

MARIA OSSI



UNA DONNA DI FUTURO

CATERINA PESCI

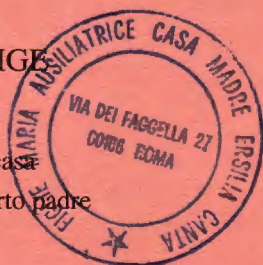
VOLUME SECONDO
ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - ROMA 1991

M. OSSI

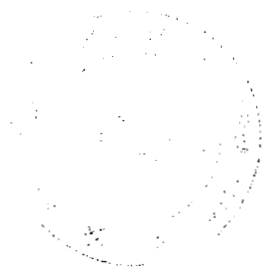
UNA DONNA DI FUTURO

VOLUME 1°

ERRATA CORRIGE



Pag.	24	riga	10		del casa / della casa
»	44	»	16	dal f.	un padre / un certo padre
»	61	»	5		Gaza / Garza
»	69	»	12		e / a
»	71	»	29		confronto / conforto
»	77	»	4	dal f.	lugo / luogo
»	105	»	12	» »	Elia Comin / Domenico Comin
»	113	»	7		stendre / stendere
»	162	»	12		una scuola / in una scuola
»	179	»	5		Spirito / Spirito
»	191	»	15		peché / perché
»	200	»	16		pneuma-torace / pneumotorace
»	201	»	9	dal f.	virgilia / vigilia
»	202	»	8	» »	pneuma-torace / pneumotorace
»	210	»	27		un sete / una sete
»	211	»	7	dal f.	moromorazioni / mormorazioni
»	211	»	4	» »	manifesti / manifestai
»	214	»	12	» »	si a / sia
»	222	»	16		pneuma-torace / pneumotprace
»	280	»	13	dal f.	mordiens / mordicus



Copertina: carboncino originale
di Fernanda Tribuzi
(da una foto scattata a Madrid nel 1967)

*“Dimentico di ciò che è passato e
proteso a ciò che è davanti a me,
corro verso la meta”.*

(Paolo, Fil. 3, 13)

(Ultima pagina di Il Gatto nel cassetto).



VISTO PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA
D. Nicolò Loss
Roma 24 - 11 - 1991

LA LITOGRAFICA s.a.s.
00030 SAN CESAREO (RM) - Via Casilina, 244 - Tel. 06/9587070

MARIA OSSI

UNA DONNA DI FUTURO

CATERINA PESCI



VOLUME SECONDO

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
ROMA 1991

SCHEDA BIOGRAFICA

Suor Caterina Pesci

- 30. 9. 1906 nasce a Brescia – Italia
da Bernardo e Angela Bernasconi
- 7. 10. 1906 riceve il Battesimo
- 5. 1906 riceve la Cresima
- 21. 1. 1929 viene ammessa nell'Istituto della F.M.A. (titolo di studio: maturità magistrale)
- 31. 1. 1929 riceve la medaglia di postulante a Padova - D. Bosco
- 6. 8. 1929 veste l'abito religioso delle F.M.A.
- 6. 8. 1931 pronuncia i voti religiosi a Conegliano Veneto
- 5. 8. 1937 pronuncia i voti perpetui a Conegliano Veneto
- 6. 1941 consegue la maturità classica a Pola
- 1941 - 1942 inizia gli studi universitari a Milano-Università Cattolica "S. Cuore"
- 20. 11. 1945 consegue la laurea in lettere
- 5. 12. 1945 trascorre un anno in sanatorio a Torino-Villa Salus
- 26. 10. 1946 fa ritorno nel Veneto
- 10. 1947 ritorna a Conegliano Veneto e riprende l'insegnamento
- 5. 11. 1953 arriva a Torino-Maria Ausialtrice
- 5. 12. 1954 inizia l'insegnamento nell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose "Pedagogico", a Torino
- 25. 11. 1966 consegue l'ordinariato in Catechetica e Storia Ecclesiastica
- 28. 8. 1969 subisce un intervento chirurgico per adenoma al cervello a Parma
- 22. 1. 1970 muore a Torino-"Pedagogico"

PREMESSA

Con questo secondo volume di UNA DONNA DI FUTURO sr. Caterina Pesci porta a termine la propria *Autobiografia*.

Per il rammarico che fosse riuscita a stenderne solo le prime settanta cartelle dattiloscritte, senza poterla completare, mi ero infatti proposta fin dall'inizio di trovare il modo di farla comunque parlare ogni qualvolta fosse possibile.

Uscendo dagli schemi cronologici comuni al genere biografico, ho dunque tentato di far parlare lei, attraverso scritti, testimonianze, lettere, ricordi vari.

Si noterà che la linea cronologica è ugualmente presente, sia pure in maniera diversa dal solito, ma prevale intenzionalmente quella autobiografica, appunto perché a parlare sia soprattutto lei.

Desidero ora ripetere il mio grazie a quanti mi hanno reso possibile questo tentativo, e in particolare al prof. Nicolò Loss dell'Università Salesiana, che ne ha rivisto le bozze con indulgente pazienza e precisione, prodigo di rettifiche, suggerimenti e consigli, con singolare interesse e attenzione.

M. Ossi

Roma, 24.12.1991

VERSO LA CATTEDRA UNIVERSITARIA

“Ecco, lei mai ha appena ritenuta incapace di educare, e qui mi si chiama al Centro, per l’avvio di un Istituto Superiore di educazione!” – sbotta impetuosamente suor Caterina, sventolando verso la direttrice una lettera che ha appena finito di leggere.¹

È un pomeriggio di fine estate 1953, a Conegliano Veneto. Le suore sono riunite per il momento di sollievo che segue il pranzo, e la superiora l’ha appena amabilmente richiamata in pubblico, per non so quale battuta o atteggiamento, ritenuto *non da educatrice*.

È una delle non infrequenti intemperanze di suor Caterina, quasi sempre portata dal suo naturale pronto e accensibile a reagire d’impeto e in tono di sfida nei riguardi di chi le sembri trarre conclusioni sproporzionate, magari a partire da una qualche esteriorità, tutto sommato innocente.

Suor Caterina ha ora quarantasette anni, ha superato i postumi del sanatorio ed è nel pieno del suo successo di educatrice e di scrittrice.

La scelta a far parte del corpo docente del futuro Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose deciso dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, risponde a una costante che non finisce di sorprendere circa gli inizi delle opere più prestigiose di queste suore: quella della semplicità e della libertà da ogni condizionamento formale.

“Fui io a proporre il nome di suor Caterina Pesci a Madre Linda Lucotti per il “Pedagogico” – attesta una delle sue prime colleghe d’insegnamento nel nuovo Istituto – Avevamo trascorso insieme due periodi di vacanza a Valle di Cadore (Belluno), e là, nell’ammirazione della natura stupenda e nelle alte conversazioni i nostri spiriti si incontrarono”.²

L'esigenza di preparare le Figlie di Maria Ausiliatrice ai loro compiti educativi anche mediante studi specifici era avvertita fin dalle origini dell'Istituto.

Un accenno al problema è documentato già nel 1884, data del primo Capitolo Generale della nascente Congregazione:

“Si decise di stabilire un capo delle deliberazioni che tratti dello Studentato per le suore”.³

Ma la spinta più forte a dare inizio a un Istituto Superiore di formazione per le Figlie di Maria Ausiliatrice viene dal Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pietro Ricaldone.

In una seduta plenaria dell'XI Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al quale presiede in qualità di Delegato della S. Sede, a chiusura della trattazione sul tema: “Istruzione Catechistica”, egli dice testualmente: “Il vostro Istituto dovrà avere, col tempo, uno speciale Corso superiore, in cui accogliere le suore particolarmente dotate d'intelligenza e buona volontà, provenienti da ogni parte del mondo, un *Centro Internazionale*, in cui si dia una completa formazione pedagogico-religiosa a coloro che dovranno poi diffondere ovunque il verbo catechistico e contribuire così più efficacemente alla salvezza delle anime e al compimento della missione a voi affidata.

Intervenendo da ogni Ispettorìa i soggetti più promettenti, per attingervi lo spirito nettamente salesiano, *e vedere in atto il sistema di D. Bosco, applicato all'insegnamento*, incalcolabile sarà il vantaggio per loro e per le loro sorelle”.⁴

È il pomeriggio del 17 luglio 1947.

Il superiore ritorna sulla proposta in ripetute occasioni, specie in quella della canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello, il 24 giugno 1951, e in particolare alla conclusione dei festeggiamenti torinesi in onore della Santa, in una lettera autografa dell'11 novembre 1951 alla superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, madre Linda Lucotti, quasi alla vigilia della morte:

“Plaudo di cuore alla provvidenziale iniziativa di aprire un Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica per le Figlie di Maria Ausiliatrice, da attuarsi quanto prima. Urge porre un argine alla

pedagogia naturalistica ed atea: d'altronde l'ignoranza religiosa, il più tremendo flagello dell'epoca nostra, sarà diradata e vinta solo da un insegnamento catechistico bene impostato".⁵

In una riunione del 24 settembre 1951, madre Linda Lucotti aveva infatti presentato alla discussione delle sei componenti il Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice⁶ le motivazioni per cui riteneva indilazionabile l'apertura di un Istituto Superiore Internazionale di specifica formazione pedagogico-catechistica per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Con le motivazioni antiche e recenti, la superiora presentava pure un'esplícita proposta.

In seguito alla morte della mamma, una Figlia di Maria Ausiliatrice piemontese, suor Ernesta Villa, eredita una grande proprietà a Valsalice, terminante in una collina boschiva.

"Per quest'opera – afferma la superiora nel promemoria – non bisogna pensare a case già esistenti e già sovraccariche di attività". E propone di "costruirne una conveniente" su quel provvidenziale terreno. Fa anche alcune ipotesi per il reperimento dei fondi necessari, non escludendo – all'occorrenza – la richiesta di aiuti a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice sparse nei vari continenti, come già s'era fatto per le case di Mornese-Alessandria e di "Madre Mazzarello" a Torino. "Anche questa – afferma la superiora – sarà una casa di utilità per l'Istituto intero".⁷

A causa della natura del terreno, però, quella prima ipotesi cade, e si deve provvedere all'acquisto di un'area fabbricabile in località diversa.

Dopo lunghe e ostacolate ricerche, si riesce finalmente a concordare per un terreno situato nella Borgata Lesna, alla periferia di Torino, non lontano dalla "Villa S. Paolo" dei padri Gesuiti.

La superiora ne dà notizia all'intero Istituto un una festosa lettera circolare, il 24 marzo 1952: "...mi faccio dovere di comunicarvi una grande notizia ...". E premette che più volte, nei colloqui avuti occasionalmente col Rettor Maggiore dei Salesiani, d. Pietro Ricaldone, quando affiorava il tema suo preferito della necessità dell'insegnamento catechistico, e del rendere attuale la pratica del

sistema preventivo di d. Bosco, il superiore non mancava di ripetere: “Voi pure dovrete avere un giorno, come noi al “Rebaudengo”, un Istituto Pedagogico Superiore e inviarvi le migliori Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti dalle varie Ispettorie dell’Italia e dell’estero. Esse porteranno ovunque il lievito catechistico, e voi potrete fare per le giovani un bene sempre maggiore ... “A dir vero – prosegue M. Linda Lucotti – noi non vedevamo la possibilità di una simile attuazione: ci pareva un’impresa tanto grande, superiore alle nostre forze e al nostro personale. Ma dopo le parole pronunziate dal Rettor Maggiore al Capitolo Generale il 17 luglio 1947, a conclusione della trattazione sull’insegnamento catechistico, restavano al Consiglio Generale il dovere e la responsabilità di non lasciar cadere tale suggerimento: l’intero Istituto aveva diritto di attenderne la realizzazione... Ora i progetti sono già fatti e si spera di poter metter mano alla costruzione... Avevo ragione di dirvi che vi avrei dato una *grande notizia*?”.⁸

L’ideatore e fervido promotore di tale ardita novità culturale, d. Pietro Ricaldone, moriva il 25 novembre 1951, senza poterne vedere gli inizi. Sul finire di quel novembre M. Linda Lucotti aveva già comunicato a d. Renato Ziggiotti, che sarà il nuovo Rettor Maggiore, la delibera del Consiglio per l’avvio dell’importante opera. Il 24 ottobre 1952, a meno di un anno dalla scomparsa del suo ideatore, tocca proprio al successore, d. Renato Ziggiotti, benedirne la prima pietra.

La suggestiva cerimonia viene comunicata a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice in un ampio resoconto del *Notiziario*, loro modesto organo d’informazione e collegamento, il 24 novembre 1952.

Sotto il titolo *Notizie di famiglia*, la cronista esordisce: “Un festoso avvenimento di questo 1952 che volge a termine è la posa della prima pietra del nostro Istituto Superiore di Pedagogia e Catechetica, che sorgerà qui a Torino nella Borgata Lesna.

Non si poteva scegliere per la cerimonia giorno migliore di questo 24 ottobre, sacro alla commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, festa liturgica dell’arcangelo S. Raffaele e venerdì de-



Il "Pedagogico".

dicato al Sacro Cuore, al quale l'erigendo Istituto Internazionale s'intitolerà.

Semplice il rito della benedizione della prima pietra, ma bello e significativo. Vi intervengono – insieme alla Madre Generale con l'intero Consiglio, le Ispettrici e le Maestre delle Novizie presenti a Torino per un loro convegno sulla formazione – il Rettor Maggiore dei Salesiani, d. Renato Ziggiotti con il Consiglio Generale, varie autorità, ed anche gli ingegneri, architetti e progettisti dell'erigendo edificio, insieme con un gruppo di insigni benefattori dell'Istituto.

Fra essi il comm. Scaglia, il quale dà lettura dell'artistica pergamena, che, posta in un astuccio sigillato, con le medaglie e le reliquie dei Santi, viene introdotta nella prima pietra. Benedetta dal Rettor Maggiore, la pietra viene da lui chiusa con la prima calce. Egli passa poi la cazzuola alla Madre Generale, che vi aggiunge altra calce, dopo di che la pietra viene calata nelle fondamenta, al canto di cori mariani e salesiani”.

Le parole con le quali il nuovo Rettor Maggiore illustra la grande importanza del nascente Istituto, riprendono il pensiero originale del suo predecessore, per le cui ripetute sollecitazioni l'opera sta divenendo realtà, e ne ribadiscono chiaramente le finalità:

“... l'Istituto è destinato ad accogliere giovani Figlie di Maria Ausiliatrice da tutte le parti del mondo, *per formarle a divenire insegnanti delle insegnanti, secondo la pedagogia di D. Bosco*, il metodo educativo che, poggiato sui tre elementi di ragione, religione e amorevolezza, va incontrando il favore di tutti. Un bene, quindi, che si irraderà anche lontano, mentre le opere locali – che verranno avviate a servizio della popolazione, in questa zona operaia di grande città – *saranno palestre di tirocinio pratico per le giovani suore*”. [...]

Promessa di futuri frutti sono gruppetti di bimbe, attratte dai canti e dall'insolito movimento, che s'affacciano allo steconato e penetrano già sicure nell'ampio recinto ...”⁹

Mentre fervono i lavori di costruzione, viene studiata e stesa una prima bozza di *Piano di Studi*, piano che sarà approvato

dall'assemblea plenaria del XII Capitolo Generale il 20 luglio 1953.

Fra le carte di suor Caterina Pesci esiste un manoscritto di tale *Bozza*, su carta quadrettata, non datato, ma pieno di annotazioni a matita, segni, rimandi e ghirigori vari, come accade per un testo lungamente studiato e discusso da più persone. Il testo le viene infine rinviato con la seguente indicazione, pure a matita, di mano dell'allora "Consigliera Generale per gli Studi", M. Angela Vespa: "Alla carissima suor Caterina Pesci: farne copia".

"Il piano di studio da attuarsi nell'Istituto Pedagogico-Catechistico sarà biennale – si legge negli Atti del XII Capitolo Generale – le materia d'insegnamento saranno distinte in fondamentali e complementari.

Le *fondamentali* ubbidiranno a un criterio di stretta unità, operato dall'idea cattolica e salesiana, onde costruire coscienze e formare mentalità aperte, sicure, disciplinate.

Si mirerà anzitutto a scavare in profondità, a creare l'interesse ai vari problemi, la sete del vero sapere.

La cultura e la formazione delle suore studenti sarà nutrita di salesianità ben compresa e assimilata e di semplice umiltà. Si eviterà ogni astrattismo, ogni preoccupazione puramente nozionistica, ma si avrà cura di coltivare nelle singole l'amore all'attività salesiana, che è essenzialmente pedagogico-catechistica, e quindi formativa al cento per uno.

Le materie fondamentali sono poche, ma complete e didatticamente assimilabili. Nostro intendimento è evitare le infarinature e le dispersioni, tanto dannose alla formazione spirituale e professionale. La filosofia teoretica servirà da introduzione alla dogmatica, la psicologia alla pedagogia e alla morale, la sociologia assumerà il carattere di necessario complemento alla Storia Ecclesiastica. Nella pedagogia si mirerà alla educazione della donna, adottando i criteri psicologici specifici della femminilità fanciulla e adolescente.

Le materie *complementari* comprendono gli insegnamenti che completano e in certo qual modo aiutano lo studio fondamentale,

sia come mezzo di più sicuro apprendimento, sia come pratica applicazione di esso.

Sarà curata la musica di chiesa e la ricreativa." ¹⁰

Segue un elenco di materie fondamentali: filosofia e pedagogia salesiana, sacra scrittura, storia ecclesiastica e sociologia.

E un elenco di materie complementari: latino ecclesiastico, pedagogia catechistica, salmi e innologia, lingua italiana, lingue estere a scelta.

• alla car. di Ch. Sales. // Prevenzione - Giuseppe L. G. G. G.

Nella Ch. Salesiana pedagogia catechistica ha come
nucleo le materie di insegnamento razionale e dottrinate
in fondamentale e complementare.

Le fondamentali sono come nuclei di lavoro a un co-
tenuto di dottrine razionali aperte assoluti dall'etica
cattolica e salesiana che formano coscienza e formi-
no mente libera aperta, razionale e disciplinata.

Si unisce assoluta a scienze in profondità creando
l'interesse ai veri problemi e la consuetudine del ragione -
mantenendo la cultura e la formazione delle studenti
di salesiani ben complessa e assimilata.

Si evita ogni esibizionismo e aggettivazione, ogni
presunzione puramente razionalista, ma si
unisce a creare nelle single la personalità salesiana che
è essenzialmente pedagogia catechistica.

Poiché le materie fondamentali non formano completamente
complete e discretamente assimilabili, ad essere le
infiltrazioni e le diffusioni tanto obbligate in sede
di formazione spirituale e professionale.

La filosofia tecnica serve di introduzione alla dog-
matica - la psicologia alla pedagogia e alla mente.
La sociologia assimila il carattere di anacronismo com-
plemento della storia ecclesiastica -). T. G. G. G.

Nella pedagogia si unisce alla formazione formale
dottrina, adottando criteri psicologici specifici della
femminilità adole famiglia e adolescenti.

Con viva sorpresa di chiunque confronti l'accennato manoscritto con il *Piano di Studi* approvato dal Capitolo Generale, considerazioni preliminari e materie di studio ripetono, *ad verbum*, il testo proposto da suor Caterina, se si eccettua qualche – piuttosto maldestro – ritocco e qualche non essenziale integrazione. Risultano pure di mano di suor Caterina due note – aggiunte al testo su fogli a parte, anche questi non datati – una riguardante la *formazione della coscienza*, l'altra *l'azione educatrice della musica*: note idealmente collegate al criterio che regge l'intero *Piano di Studi* approvato in sede di Capitolo Generale, e che può esser altrettanto interessante conoscere.

“Per formare la coscienza occorre:

- a) Dare idee *chiare* – non molte, poche, fondamentali – ma chiare come: la giustizia, il bene e il male, la presenza di Dio-giudice.
- b) Esercitare la *volontà*, mediante una disciplina che miri alla formazione di una coerenza fra principi e azioni.
- c) Invocare la luce dello Spirito Santo, unico formatore e direttore delle coscienze.
- d) Incoraggiare ai SS. Sacramenti”.

L'azione educatrice della musica:

“Le audizioni di musica classica, sia liturgica e sacra, sia profana, agiscono potentemente sulla psiche adolescente, muovendola a impressioni e sentimenti inespressi, ma capaci di scavare in profondità insaziabili e struggenti vuoti, che soltanto l'infinito – clima e sfondo della musica – può riempire.

Educare al gusto della musica bella, armoniosa, liberata in un colloquio d'Angeli, è spesso salvare la vita dalle stonature dell'immoralità e della volgare acquiescenza: è offrire un mezzo del tutto naturale, è vero, ma non per questo inefficace ai fini di una preghiera tesa a varcare i limiti del relativo, in una risurrezione operata dal desiderio di una siderale conquista.

Bastano le note di una sinfonia, richiamata o richiamante



1954 - Le prime alunne del "Pedagogico".

alle altezze della contemplazione artistica, a creare un mondo di benefiche e dolci suggestioni, a distendere un firmamento di eterne luci.

La musica bella agisce sul cuore senza ammolirlo, sull'intelligenza senza costringerla, sullo spirito senza turbarlo, sulla totalità dell'essere infine, che sperimenta nell'armonia delle proprie vibrazioni la divina unità dell'assoluta".¹¹

Qui il sentimento poetico e l'elevazione mistica si sovrappongono con evidenza al puro criterio catechistico-pedagogico sotteso al *Piano di Studi*, riflettendo uno degli aspetti più originali della spiritualità di suor Caterina, senza tuttavia contraddirne la forte passione educativa.

Ma ciò che più interessa di questa sorprendente documentazione è un aspetto inedito di suor Caterina: non si tratta semplicemente di una docente del "Pedagogico", proposta in tono amichevole, e nominata in modo sbrigativo e informale, ma di una colonna portante della nuova Opera. Una che – cogliendo con puntuale esattezza l'"Idea" del promotore di quell'Istituto di Studi Superiori – ne *inventa* letteralmente la *ratio studiorum* ottimale, tracciandone con precisione le alte finalità, e indicando i mezzi perché tali finalità vengano pienamente raggiunte.

*
* *

Suor Caterina ha frattanto lasciato definitivamente Conegliano Veneto. Giunge a Torino, ospite della Casa Generalizia, il 5 novembre 1953.

Qui trascorre un anno in preparazione al suo compito di docente nel nuovo Istituto. Forse proprio in vista di questo insegnamento ha sostato a Milano, nel giugno precedente, per la pubblicazione di una sua opera.

Il distacco dall'Istituto "Immacolata" di Conegliano Veneto, per lunghi anni palestra delle sue vivaci attività di educatrice, viene reso meno duro dal trasferimento a Milano dell'ispettrice M. Margherita Sobbrero, la superiora più vicina a suor Caterina per intuizione delle sue non comuni qualità e comprensione delle sue impetuose intemperanze.

M. Margherita era partita il 13 ottobre 1953, poco prima di suor Caterina, rendendole meno sentito l'abbandono dell'amato Veneto, il terreno dei suoi più ferventi anni di giovane suora insegnante, nel quale s'era vista circondata da una cerchia sempre crescente di persone che ancora la stimano e l'amano.

Nonostante la coscienziosa preparazione all'imminente compito di docente di catechetica e storia ecclesiastica nell'Istituto in via di ultimazione, l'attività di suor Caterina a Torino in quei mesi è varia e vivace.

Era imminente il 1954, proclamato da Pio XII "Anno Mariano" per il centenario del dogma dell'Immacolata, e nella Casa Generalizia si era deciso di dedicare una breve Accademia a Maria Immacolata l'8 di ogni mese, con vivo consenso di suor Caterina, sempre entusiasta quando si tratta di onorare la Vergine.

Le viene anche affidato il compito di tenere settimanalmente una conferenza catechistica alla Comunità.

"Erano gradite queste conferenze?" – chiediamo a suor Clara Boglione, che apparteneva al tempo a quella Comunità.

"Conoscevo già suor Caterina dai suoi scritti, ma la mia stima crebbe quando ebbi la gioia di ascoltare le sue conferenze settimanali: erano frutto del suo studio amoroso sullo Spirito Santo. Ci infervoravano, ci colmavano di stupore e di amore verso la terza Persona della SS. Trinità, un po' dimenticata in passato, ma che ora ci sembra da noi più conosciuta, amata e glorificata: spero non sia solo mia impressione, ma realtà. Molte cose non ricordo più, ma ricordo bene che le suore della Comunità erano contente delle sue conferenze, così bene svolte.

Nella grande cultura e preparazione di suor Caterina si sentiva la semplicità evangelica. Quando le chiedevamo spiegazioni e

chiarimenti, si capiva che era tutta tesa al nostro bene. Alle nostre domande dava sempre spiegazioni esaurienti".¹²

Per i festeggiamenti mariani del 1954, la scuola di canto delle Figlie di Maria Ausiliatrice esegue una Cantata alla Madonna, con versi composti da suor Caterina e musicati dal M^o Bellone.

"Lei era della corale?" – chiediamo ancora a suor Boglione. "Sì, ero della corale, e mi è ancora nitida nella mente una espressione di quella Cantata: "Maria, anima bianca ...". Era un canto vissuto, fatto preghiera dalla devozione filialmente mariana di suor Caterina".¹³

Questi alcuni dei ricordi della presenza di suor Caterina a Torino, nei mesi precedenti il suo impegno al "Pedagogico". Ma le attività da lei svolte in quei mesi sono molteplici e piene di slancio: articoli e racconti per la neonata Rivista "Primavera"; corse lungo la penisola e isole per il rilancio dell'Unione Cooperatori; interesse e iniziative instancabili in favore dei Sacerdoti Cooperatori Oblati e per il consolidamento delle Cooperatrici Oblate, che si avviano a diventare "Volontarie di D. Bosco" ... è tutto un fervore di idee, proposte, impulsi generosi di suor Caterina per stimolare a una vita cristiana sempre più coerente e intensa ogni categoria di persone che le avvenga d'incontrare. Tutto diventa piccolo per il suo sconfinato desiderio di bene. È tempo che le si apra un orizzonte mondiale.

NOTE

- ¹ Testimonianza di suor Bianca Torrazza.
- ² Testimonianza scritta di suor Lina Dalcetri.
- ³ Cronistoria, IV, pag. 374.
- ⁴ Atti del Capitolo Generale XI, pag. 27.
- ⁵ Lettera del Rettor Maggiore dei Salesiani d. Pietro Ricaldone, alla superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, madre Linda Lucotti, in data 11 novembre 1951. (Arch. Gen. - Roma).
- ⁶ Vedi appendice.
- ⁷ Promemoria del 24 settembre 1951 (Arch. Gen. FMA, Roma).
- ⁸ Lettera circolare di M. Linda Lucotti n. 300 del 24 marzo 1952 (Arch. Gen. FMA, Roma).
- ⁹ *Notiziario* n. 11 del 24 novembre 1952, Anno XXIII. (Arch. Gen. FMA, Roma).
- ¹⁰ Da: Atti del Capitolo Generale XII, pagg. 219 - 220 (Arch. Gen. FMA, Roma).
- ¹¹ Da manoscritti non datati di suor Caterina Pesci.
- ¹² Da testimonianza di suor Clara Boglione, del 12 aprile 1970.
- ¹³ Idem.

APPENDICE

Le componenti il Consiglio Generale FMA nel 1951 erano:

M. Ermelinda Lucotti, superiora generale.

M. Elvira Rizzi, vicaria generale.

M. Clelia Genghini, segretaria generale.

M. Bianca Patri, economo generale.

M. Pierina Uslenghi, consigliera.

M. Angela Vespa, consigliera.

M. Carolina Novasconi, consigliera.

UN ORIZZONTE MONDIALE PER SUOR CATERINA EDUCATRICE

L'Istituto Internazionale S. Cuore, "nato in umiltà" il 5 dicembre 1954 con 43 alunne¹⁴, ha conosciuto sviluppi e compiuti progressi veramente impressionanti. Dal biennio dell'Istituto di Pedagogia e Scienze Religiose, si dirama la Scuola di Servizio Sociale. Di poi sbocciano le tre specializzazioni biennali di Psicologia, di Pedagogia e di Catechetica, che conferiscono rispettivamente i titoli di "Psicologa scolastica", "Orientatrice pedagogica", "Dirigente di movimenti catechistici"¹⁵. "In quel 5 dicembre 1954, in prima fila, in posti di grande onore, sedevano Madre Linda Lucotti e d. Andrea Gennaro. Nella stessa fila, un po' più in là, stava il professore d. Ugo Gallizia. Ascoltavano e applaudivano.

La Madre e d. Gennaro hanno anche parlato, sorridendo.

Incominciava l'anno accademico sotto l'auspicio di quel sorriso così materno e così paterno.

La Madre seguì con attente premure lo sviluppo dell'opera, nuova e promettente, finché la morte venne a toglierla il 27 novembre 1957; d. Andrea Gennaro si adoperò in tutti i modi per assicurare all'opera stabilità e progresso, fino a che reclinò il capo nell'ultimo sonno l'11 gennaio 1961.

D. Gallizia profuse il dono della sua scienza scritturale con generosa e serena larghezza, fino a quando una malattia insidiosa lo tolse all'insegnamento e lo costrinse a una quasi totale inazione. Volò al cielo il 5 settembre 1963.

Se ne sono andati tutti e tre, dopo aver aperto all'Istituto Internazionale un promettente avvenire.

Il loro ricordo rimane in benedizione".¹⁶

Così suor Caterina stessa sintetizza, nell'ultimo numero di *Unitas* del 1964, i momenti salienti e le perdite più sentite avvenute durante il primo decennio del "Pedagogico" e insieme i suoi primi dieci anni di educatrice a livello mondiale di Figlie di Maria Ausiliatrice.

In quel decimo anno dall'inaugurazione dello Studentato Internazionale "S. Cuore" di Torino, e dall'inizio dell'insegnamento di Storia Ecclesiastica e Catechetica da parte di suor Caterina Pesci, le alunne Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti da tutto il mondo sono cento. L'intento di continuare a seguirle anche dopo gli studi torinesi, per orientarle ad attuare nelle rispettive nazioni il tipo di catechesi concreta, prevista dall'accennato "Piano di studi", ha infatti sollecitato l'inventiva inesauribile di suor Caterina a escogitare un mezzo per raggiungerle una ad una anche dopo il loro ritorno nelle sedi di origine.

Nasce così, nel gennaio 1959, il ciclostilato mensile *Unitas*, attesissimo dalle ex-allieve di quegli anni.

È un foglio senza pretese, composto interamente da suor Caterina, il quale, insieme con il compito di tener vivo il legame di ciascuna di loro con il centro dell'Istituto, mediante il fitto notiziario della rubrica *È avvenuto questo*, assolve anche quello di un loro costante aggiornamento catechistico, specie mediante l'allegra pagina *Corso di catechetica per corrispondenza*.

Unitas è il nome che suor Caterina attribuisce all'angelo "dipinto a destra di chi guarda" nel grande quadro del S. Cuore che domina dall'abside la chiesa del "Pedagogico", in cui tante giovani Figlie di Maria Ausiliatrice di ogni continente hanno meditato, pregato e cantato insieme negli anni dei loro studi e della loro formazione, e simboleggia appunto "una grande idea e un grande amore che le unisce".¹⁷

L'angelo *Unitas* le interpella dunque una ad una, nel ciclostilato, in un dialogo educativo vivacissimo.

Il foglio raggiunge le ex-allieve dal 1959 al 1964 appunto, quando i compiti del loro collegamento col centro, e particolarmente quello del loro aggiornamento culturale si riterranno assolti

dalla *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, più nobile e degna per impostazione culturale e rigore di studio, ma certamente meno immediata, discorsiva e familiare dell'artigianale *Unitas*, sempre tanto atteso e gradito. Da tale foglio emerge, con vivace immediatezza autobiografica, il tipo d'insegnamento svolto da suor Caterina negli anni del suo impegno di docente al "Pedagogico".

Educatrice di educatrici, suor Caterina prende sul serio, in queste pagine di catechetica spicciola, l'obiettivo indicato dall'ideatore del "Pedagogico" nel lontano 1947, quello cioè di dare *una completa formazione pedagogico-catechistica alle suore*.¹⁸

Pedagogia, catechesi e ogni altra disciplina proposta dal nuovo Istituto di studi superiori vengono quindi considerate da suor Caterina non tanto in termini di puro approfondimento scientifico e culturale, col rischio di sconfinare nel "dottrinarismo, che è sinonimo di intellettualismo e concettualismo, vuoti di spirito vitale"¹⁹, ma soprattutto nel loro aspetto pratico di supporto operativo.

Suor Caterina ritiene perciò essenziale per le future animatrici la *conoscenza del terreno* (persone, ambiente e conseguenti metodologie) e la *conoscenza del seme* (contenuti dottrinali), al fine pratico di renderle capaci di organizzare una lezione di catechismo *logica, nutrita, attraente*²⁰, tale insomma da sollecitare nei catechizzandi l'attuazione nella vita dei principi esposti; come pure di saper animare un Oratorio - Centro Giovanile con sicuro orientamento educativo catechistico, avendo sempre presenti i "criteri psicologici della femminilità fanciulla e adolescente"²¹.

Perciò le materie fondamentali proposte dal "Pedagogico" devono ubbidire per suor Caterina – come si è visto – "a un criterio di stretta unità /... / e mirare a scavare in profondità / ... / per evitare infarinature e dispersioni, come pure ogni forma di esibizionismo culturale e di astrattismo, e ogni preoccupazione puramente nozionistica".²²

Ella ritiene indispensabile aiutare le singole studenti a formarsi quella *personalità salesiana, che è essenzialmente pedagogico-catechistica*.

L'opposto, in sostanza, di quel culturalismo cerebrale, per se

stesso sterile e privo di agganci concreti col vissuto, non estraneo a tante Università di diversa impostazione.

Di qui pigliano l'avvio alcune sue pagine di una particolare efficacia pedagogica e didattica, come quella che riporta le sue divertenti ironie sullo sconforto di suor Cherubina, "che aveva fatto la tesi di laurea sulla psicologia religiosa del fanciullo" e che, per una lezione sull'esame di coscienza, "partì dall'intelletto e volò sulle cime della razionalità, per discendere poi alla volontà. Ma, giunta infine alla 'prassi', i suoi ascoltatori diedero in aperta rivolta, saltarono sulle panche e si presero a scapaccioni" mettendo in fuga la catechista e richiamando l'attenzione ... operativa del sagrestano.

Questi, brandendo la scopa, nel silenzio intimorito di quei discolti: "Vedete questa scopa? – disse – Serve per la pulizia di Pasqua della Chiesa ... Anche l'anima è una Chiesa, perché ci sta Dio".

I ragazzi non battono ciglio.

"A Pasqua bisogna fare la pulizia dell'anima – e giù un pugno sul tavolo –. L'esame di coscienza è la scopa dell'anima ... Quando io faccio pulizia, incomincio dal soffitto – e alzò la scopa. – Bisogna prima frugar bene sotto il tetto – e si diede una manata sulla testa – cioè nel cervello. Perché è lì che nascono i peccati. Come si pensa, così si fa.

Poi Samuele abbassò la scopa, strisciandola sulle pareti.

Dopo io spazzo le pareti intorno al Tabernacolo.

Quando avete guardato bene i pensieri, dovete guardare qui – e si passava la mano sul petto – qui intorno al cuore, che è il nostro tabernacolo.

Dovete guardare, cioè, a quello che *sentite e che volete*. Chi *pensa* il male, quasi sempre *vuole* il male.

I ragazzi trattengono il respiro come fossero a teatro.

Da ultimo – proseguì Samuele – scopo il pavimento, cioè guardo alle azioni delle mani e dei piedi ... E si mise a scopare con cura, aguzzando persino gli occhi per cercare le immondizie, che erano poi i peccati.

I ragazzi si levano in piedi per meglio vedere.

Infine Samuele, levando la mano callosa con le dita allargate sillabò: “E mi raccomando, attenti agli angoli!”.

Al dramma vivacissimo e al rientro trascolato di suor Cherubina, richiamata dallo strano silenzio della scolaresca, segue il commento di suor Caterina:

“Per ottenere il silenzio e l’attenzione, bisogna fare come Samuele. Sapere con chiarezza ciò che si deve insegnare, usare un linguaggio comprensibile, e illustrarlo con esempi concreti. La drammatizzazione è il miglior mezzo di disciplina ... Sì, il migliore, perché la scopa del sagrestano, in certi momenti, potrebbe essere un sussidio pericoloso”.²³

Un’altra coloritissima esemplificazione catechistico-educativa di suor Caterina riguarda l’importanza del maestro, e del maestro *preparato*, nella *scala dei valori* di un buon insegnamento, esemplificazione in cui ella ironizza su “certa pedagogia moderna che – alla maniera del tema di Luisella ‘La mia scuola’ – mette al centro della scuola lo scolaro, tutt’intorno i sussidi, il maestro dopo il portaombrelli e Gesù sul muro”.

Suor Caterina commenta: “Nella lezione di catechismo, la persona insostituibile è il maestro: il Maestro divino che scende dal muro sulla cattedra per insegnare alle sue creature la via della salvezza assoluta ed eterna. Egli si incarna, per così dire, nel maestro umano che lo rappresenta [...]”.

Ma se il maestro ne sa poco più degli scolari, che cosa succede? Succede che gli scolari imparano poco o nulla. Così che la scuola di fatto non esiste, perché al numero degli ignoranti seduti sui banchi si aggiunge l’ignorante che sta seduto sulla cattedra [...].²⁴

Altrettanto viva e umoristica la descrizione del cappello della signora Eufemia, amica della nonna, con piume, coroncina di rose, ciuffi di foglie verdi, ciocca di ciliegie e uccellino imbalsamato, per deplorare lezioni catechistiche improvvisate e raffazzonate:

“Mettere in testa alle allieve simili lezioni è lo stesso che piantarvi una fiera, – commenta suor Caterina – un mercato,

un parco di divertimenti: girandole, fuochi d'artificio e insalate russe.

Perciò, mia cara, – conclude rivolgendosi alla catechista – definisci prima l'argomento da trattare, ordina ad esso gli spunti, i paragoni, gli esempi, ma sopra tutto studialo bene, corredalo con cognizioni esatte, tolte dalla Storia Sacra ed Ecclesiastica, prega lo Spirito Santo che ti aiuti. E non perdere il filo [...].²⁵

A non perdere il filo ammonisce anche la suora che “ha studiato la logica maggiore e la logica minore”, ma non sa svolgere una lezione di catechismo senza abbandonarsi a fantasiose “digressioni” che la rendono inconcludente.

Suor Caterina paragona simili lezioni a uno spassoso cartone animato di Walt Disney.

Si tratta di un trenino diretto a End, il quale non arriva mai a End, perché “ogni qual volta si presenta un bel posticino, la fantasia del macchinista dà un balzo ... e il treno esce dai binari, roteando i fanali come occhi bramosi e danzando con le ruote a ritmo di jazz”.

Da cui la saggia ammonizione della docente di Catechetica: “[...] devi imparare che bisogna evitare le digressioni, anche le più allettanti, siano esse suggerite dalla tua ... genialità o dalla curiosità degli ascoltatori. Sta attenta al binario, e tutto ordina al fine. La cosa più importante è far arrivare il treno alla meta, con tutti i viaggiatori, nessuno escluso, e farlo arrivare bene.

Pertanto è utile preparare in anticipo un piccolo, semplice schema, che presenti pure l'attuazione pratica di ciò che è stato studiato”.²⁶

Il contrario, invece, suor Caterina inculca alle cosiddette “belle addormentate”, cioè alle catechiste senza inventiva, che si sono, per così dire, cristallizzate intorno al “dato contenutistico” imparato negli anni di studio, insieme con “la teologia, la sociologia, la morale”, e perciò annoiano anziché comunicare.

“Per far catechismo – esorta suor Caterina – occorre studiare di continuo il contenuto e la forma. Posseduto, cioè, *con chiarezza e convinzione* il dato contenutistico, bisogna poi studiare il modo

di comunicarlo a chi ascolta”.

“La metodologia!” – immagina di sentir esclamare. E subito risponde col metodo socratico:

“Ora suggeriscimi tu un metodo che vada proprio bene. C’è il metodo intuitivo, deduttivo, attivo ... Io direi che ci vorrebbero tutti”.

E alla sorpresa della immaginaria interlocutrice, esplicita: “Vedi, ciascuno di quei metodi va preso *cum grano salis*. Cioè lo si sceglie al momento opportuno, e al momento opportuno lo si lascia. Un metodo, si sa, non si sposa.

Sicché in certi momenti userai il metodo intuitivo, in altri l’induttivo, in altri il metodo socratico, in altri ancora quello attivo [...].²⁷

Tuttavia devi preparare una *linea direttiva generale* della lezione, tracciando uno schema che orienti la trattazione, provvedendoti gli eventuali sussidi, documentandoti sui racconti e sulle similitudini che meglio si prestano agli effetti della chiarezza e dell’efficacia. [...].

Perché, vedi? i metodi esposti nei libri sono il risultato di un’astrazione e divengono, a loro volta, oggetto di studio teorico.

Così che spesso, se non si sta attenti, invece di esser usati a servizio della pratica, fanno servire la pratica al loro uso. [...].

Madre Mazzarello, che ne sapeva lei di metodi e di metodologia? Eppure il catechismo lo faceva con molto più frutto di me e di te [...].

Vuoi un metodo fatto di cose semplici, alla portata di tutti, alla mano? [...].

Ebbene, questo metodo c’è, e ad esso hanno attinto gran parte i metodi di cui abbiamo parlato sopra. [...].

È il metodo che usava Madre Mazzarello.

Metodo profondamente psicologico, e perciò estremamente efficace, perché usava, a suo profitto, l’ispirazione di Dio, la situazione del momento, lo stato d’animo delle allieve, ora illustrando, ora ragionando, ora raccontando, ora esortando, ora interrogando e rispondendo ... [...].

È il metodo del buon senso".²⁸

Queste affermazioni potrebbero far pensare che suor Caterina intenda minimizzare l'importanza di uno studio serio e sistematico e che non esiga dalle alunne approfondimento e rigore. Ma non è così. Specie quando è decisa a far giustizia di luoghi comuni, esaltazione retorica e strumentale di personaggi storici, distorsioni e miti fatti passare ripetitivamente come verità nei testi scolastici, il suo rigore è imbattibile.

È del febbraio 1962 una nota di cronaca del "Pedagogico" per la discussione della tesi di suor M. I. Palumbo, dal titolo "Il Risorgimento italiano nella sua vera luce", tesi condotta sotto la guida di suor Caterina Pesci: "Con rigorosa serietà scientifica, il lavoro rivela – sulla base di una minuziosa ricerca, confronto di fonti, copiosa bibliografia – il volto vero di molti personaggi del nostro Risorgimento, e getta una luce sempre più fulgida sulla angelica figura di Pio IX".

Le coraggiose affermazioni sostenute dalla candidata su un argomento di così viva attualità sono sottoposte a qualche riserva dal correlatore prof. T. Lupo.

Ne risulta una vivacissima discussione, che testimonia la straordinaria preparazione della candidata in materia.

Si annuncia una prossima pubblicazione del lavoro, rifiuto da suor Caterina Pesci".²⁹

Ciò che suor Caterina paventa è l'intellettualismo, la cultura fine a se stessa in future educatrici, che dovranno essere in grado di ideare piani di formazione concreti e attuabili, commisurati alla cultura, alle situazioni e alle esigenze pratiche dei rispettivi Paesi d'origine e improntati alla più realistica salesianità.

Ma è ben lontana dall'escludere lo studio serio e il continuo aggiornamento: lo stesso *Unitas* è pieno di sollecitazioni a leggere, a prepararsi, ad aggiornarsi, a *vincere la pigrizia della mente*, che si manifesta in molti modi: "Scarso interesse per la verità, assenteismo dalle manifestazioni della cultura attuale, atrofia delle cognizioni già acquisite, inettitudine a pensare con la propria testa, meccanismo del pensiero, predominio della fantasia, egocentrismo

intellettuale. [...].

“Che cosa leggi attualmente? – sfida suor Caterina, rivolgendosi da *Unitas* alla singola ex allieva del “Pedagogico” – Sii sincera! Tu non leggi nulla di serio per la tua istruzione personale. Leggi qua e là a spizzichi, senza poi ripensarci [...]. E mentre tu lasci arrugginire la tua intelligenza, c’è chi legge e si istruisce nell’errore, per essere più idoneo nel difenderlo. [...].

E che scuola, che conversazione, che catechismo farai se non rispolveri cognizioni acquisite e non ne acquisti di nuove?”.³⁰

Tuttavia, sferzate ironiche come quelle appena riportate, prese di posizione taglienti nei confronti del culturalismo, e battute umoristiche su chi vanta difficili studi dai nomi che intimidiscono, e non sa poi organizzare in pratica una semplice lezione catechistica o un intelligente pomeriggio oratoriano, insieme alla forse troppo intransigente fedeltà di suor Caterina all’obiettivo pratico per cui l’Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose è sorto – obiettivo al quale non perde occasione di richiamare –³¹ non mancano di suscitare contrasti.

Il Decreto della Sacra Congregazione dei religiosi con l’approvazione dell’Istituto risale al 1956, alla conclusione del primo biennio. Ma gli sviluppi dell’opera già hanno richiesto per alcune docenti il conseguimento del dottorato, e conseguenti ritocchi all’iniziale piano di studi, per l’esigenza di inserire materie nuove e di maggior rigore scientifico.

A questo si deve probabilmente la preoccupazione – viva in alcune – che la “ricerca di un certo livello di scientificità sia ai danni di un insegnamento sapienziale e vitale”³².

Forse va facendosi pure strada la tendenza ad accentuare l’importanza delle scienze sperimentali, psicologia, sociologia ..., da cui il timore di alcune docenti – certamente di suor Caterina – che si possa deflettere verso “un orientamento di tipo naturalistico, allontanandosi da fini per cui l’Istituto Internazionale è sorto, cioè la formazione catechistica e salesiana delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sia pure a un livello di cultura superiore. [...].

Suor Caterina ebbe sempre da lottare per le sue idee – attesta

una collega³³.

“Causa di profondi contrasti anche in alto” fu in particolare la prima lezione di catechetica del 1957, lezione “travisata da un piccolo gruppo. In essa c’è tutta suor Caterina”.³⁴

Esprime, infatti, le sue più appassionate intuizioni e le sue convinzioni più radicate.

Quindi suor Caterina non ha ritenuto necessario stenderla per iscritto.

La espone semplicemente dal vivo, facendola scorrere, vivace e immediata, dalle più segrete profondità del suo spirito, quasi con l’andamento lirico di un poema.

Solo in seguito ai suaccennati contrasti provvede a trascriverla dal nastro magnetico, sul quale una studente l’ha registrata.

“Fu trascritta di notte – attesta una componente l’allora corpo docente, molto vicina a suor Caterina – io leggevo la registrazione e suor Caterina scriveva”.³⁵

Sono dodici cartelle fittamente manoscritte su ambedue le facciate: ventiquattro grandi pagine, estremamente significative della “vocazione” di suor Caterina e dei temi ricorrenti e via via sempre più esplicitati del suo cammino interiore.

Trascritta *ad litteram*, fino al “fragoroso battimani” finale, e firmata suor Caterina Pesci, è il documento più vivo di quel suo cammino, e come tale va letta.

È una specie di poetico inno all’Idea, espresso in un trasporto lirico ora tumultuoso, ora mistico, ora sommerso e umanissimo, sempre traboccante di accenti appassionati e di intuizioni profetiche.

All’“Idea” con la lettera maiuscola suor Caterina ha sempre fatto riferimento, fin dai primi anni della sua vita religiosa: l’Idea, “la solitudine dell’Idea”, farsi “selciato di Dio” perché l’Idea trionfi, capire “lo stato d’animo dei seminatori di idee”, coltivare l’Idea, comunicare idee, dare idee e non nozioni, vedere il catechismo come fonte delle idee che devono quadrare la testa e informare la vita, distinguere fra idee e opinioni...

Queste e simili espressioni ricorrono di continuo nelle sue



Le idee non sono le opinioni.

conversazioni, nei suoi insegnamenti, nei suoi scritti.

“Che cosa sono allora le idee? – fa chiedere all’angelo *Unitas* dall’ex allieva del “Pedagogico”.

“Premetto una distinzione – esordisce:

“Le idee non sono le opinioni – e subito precisa, da ... angelo:

“Le idee sono la verità, le opinioni sono i giudizi del momento. Hegel ha fondato la sua filosofia sull’idea, ma l’Idea, quella vera, lui non l’aveva mai vista. Io la vedo e l’adoro, perché l’Idea increata è il Verbo, Figlio di Dio.

L’idea hegeliana è l’*opinione di Hegel sulla realtà*. Cápita così di tutte le pseudo-idee di coloro che sono fuori della Chiesa, cioè della *Verità*, cioè dell’unica insostituibile Idea che è il Verbo.

La Chiesa è Cristo, Cristo è il Verbo incarnato.

L’insegnamento della Chiesa è l’insegnamento stesso di Gesù Cristo, perciò è la *manifestazione nel tempo dell’Idea increata e di tutte le idee derivate in essa contenute*.

L’idea è oggettiva, assoluta, eterna.

Oggettiva, è cioè il contrario di soggettiva, vale a dire non soggiace alle contingenze del tempo e dell’umore...

Assoluta, e cioè immutabile: ciò che era vero ieri è vero oggi, sarà vero sempre, in ogni campo, sia quello religioso, sia in quello filosofico, sia in quello scientifico. Come il Credo, i Comandamenti, la tavola pitagorica...

Eterna: “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno” ha detto il Verbo incarnato.

L’opinione, invece è soggettiva, mutabile, labile, cioè si confonde col gusto, subisce l’influsso dell’ambiente, cambia col mutare delle circostanze.

L’opinione è un prodotto dell’uomo, l’Idea è, per così dire, il prodotto di Dio. Perciò la prima soffre di relatività, la seconda gode del privilegio dell’Assolutezza”.³⁶

In queste battute 1962 dell’angelo *Unitas* si può leggere l’esegesi della discussa lezione di catechetica del 1957.

Suor Caterina esordisce confidando di aver “meditato bene e pregato perché la lezione debba essere un *inizio*: non soltanto

l'inizio di un corso di lezioni, ma l'inizio di una *vocazione*".

A questo punto dichiara di voler "rivelare" qual è stata la vocazione di S. Giovanni Bosco: "La vocazione di S. Giovanni Bosco è stata una grande idea.

Molte volte – prosegue – vi ho parlato dell'idea, ma praticamente non vi ho mai detto che cosa sia un'idea.

L'idea è un dono dello Spirito Santo, è *l'incarnazione del Verbo che nella storia si ripete*. [...].

Come all'inizio dell'era volgare lo Spirito Santo rese sensibile e visibile l'Idea attraverso l'Incarnazione, così sempre nella Chiesa Colui che dà vita all'Idea è lo Spirito Santo. [...].

Perciò lo Spirito Santo, che ha in mano il disegno vasto dei tempi e che sa fin dove deve giungere la Chiesa – certamente alla meta più gloriosa – di tanto in tanto, quando crede opportuno, fa fiorire per mezzo di un Santo una nuova idea, e questa idea si comunica ad altri, s'incarna, diciamo così, nella storia, e diviene lievito di civiltà...".³⁷

Dopo questa premessa, ha inizio l'inno all'Idea.

Vi si possono evidenziare tre temi e un corollario:

– "La concezione della Chiesa in Maria, la concezione della Pentecoste incentrata in Maria" come idea originale di D. Bosco, suo inno *visivo* allo Spirito Santo e sintesi della spiritualità pentecostale della sua opera, espressa nel quadro che egli fece dipingere dal Lorenzone nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, non essendogli possibile, dati i tempi, esplicitarla diversamente.

L'incarnazione di quella sua Idea in un sistema educativo tutto amabile *umanità*, per rinnovare il mondo con Maria "in una nuova Pentecoste".

L'urgenza che ne deriva per l'educatrice Figlia di Maria Ausiliatrice di una coraggiosa rivalutazione dell'*umano* alla luce di quell'Idea, per rendere attuale nell'oggi la singolare *umanità del fondatore*.

Una umanità continuamente "sanata", per così dire, dallo Spirito Santo, donatore di quel delicato equilibrio fra la serena affettività salesiana e l'austera ascetica del "Da mihi animas, *caetera*

tolle”, in un vigile dinamismo, che mette al riparo da ogni cedimento “perché l’Idea rende saldi come rocce”.

L’invito all’educatrice Figlia di Maria Ausiliatrice a “sposare lo Spirito Santo” a imitazione di Maria, così da “formare allo Spirito Santo la materia per una nuova incarnazione del Verbo”.

L’invito, infine, a “diventare Idea” per superare ogni attrattiva terrena, perché “è così fatta l’Idea, che prende tutto” e fa vivere sulle cime della solitudine, in “un clima molto dolce”, proprio perché austero ed esigente: il clima salesiano, appunto, del “*caetera tolle*”.^{37b}

Questi temi vengono espressi da suor Caterina con un tale empito lirico, che sarebbe impresa inutile volerne fare una critica di tipo aridamente razionale, o tentarne una verifica sperimentale a suon di casistica. Non si può rimproverare agli accenti di un cantico di tradursi in note inevitabilmente sopra il rigo. Occorre forse l’umiltà di riconoscere che “non sono da ciò le proprie penne” per dar lode a Dio, il quale, anche dietro lo schermo di vistose mende esteriori, può operare “grandi cose” nel segreto degli spiriti più generosi, sollevandoli “su ali d’aquila” fino all’intuizione e all’esperienza dell’Assoluto.

NOTE

- ¹⁴ *Unitas*, novembre 1960.
- ¹⁵ *Unitas*, dicembre 1964,
- ¹⁶ *Unitas*, dicembre 1964.
- ¹⁷ *Unitas*, gennaio 1959.
- ¹⁸ Atti del Capitolo Generale XI, 1974 cit. pag. 27.
- ¹⁹ Caterina Pesci, *La Lezione*, in *Catechista*, Suppl. al Boll. Eccl. di Catania, settembre - ottobre 1963.
- ²⁰ Caterina Pesci, *La Lezione*, in *Catechista*, cit.
- ²¹ Caterina Pesci, manoscritto ined. cit.
- ²² Caterina Pesci, *ivi*.
- ²³ *Unitas*, aprile 1959.
- ²⁴ *Unitas*, aprile 1959.
- ²⁵ *Unitas*, febbraio 1959.
- ²⁶ *Unitas*, marzo 1959.
- ²⁷ *Unitas*, maggio - giugno 1959.
- ²⁸ *Unitas*, dicembre 1959.
- ²⁹ Cronaca del "Pedagogico", giovedì 3 febbraio 1962.
- ³⁰ *Unitas*, febbraio 1961.
- ³¹ *Unitas*, febbraio 1959: *non bisogna infatti mai dimenticare che l'Istituto deve formare innanzitutto brave catechiste.*
- ³² *Ivi*.
- ³³ Testimonianza scritta, firmata.
- ³⁴ *Ivi*.
- ³⁵ *Ivi*.
- ³⁶ *Unitas*, gennaio 1962.
- ³⁷ C. Pesci, *Lezione di Catechetica*, 1957.
- ^{37b} *Ivi*.

SUOR CATERINA PESCI E LA POLITICA

Che cosa pensasse suor Caterina della politica è espresso in forma di apologo in alcune vivaci e ironiche paginette di “Quel simpatico Bobi”, una sua pubblicazione del 1966, nella collana “Lucciole”, sotto lo pseudonimo di Anira Cespy.

Si tratta della “seduta plenaria” delle galline di un pollaio, commentata in un colloquio fra il cagnetto Bobi e la gallina Cocò, che gli spiega:

- A quelle sedute partecipano tutte le galline, elette per volontà di popolo a rappresentare il pollaio.
- E le altre? – domanda Bobi, che non ha afferrato tutta la portata della cosa.
- Le altre rimangono nei loro compartimenti a criticare.
- Continua.

- Le galline scelte si dispongono in semicerchio. Un gruppo si ferma a destra, un altro a sinistra, un terzo al centro.

Bobi non sapeva precisamente che cosa fossero la destra e la sinistra. La gallina Cocò se ne avvede, e vuole usare il metodo intuitivo. Gli volta la coda e poi leva la zampa destra, dicendo:

- Questa è la destra.

Indi leva la zampa sinistra:

- E questa è la sinistra.

Bobi si prova ad imitarla, ma gli si confondono subito le idee, perchè si accorge di avere due destre e due sinistre. La gallina si volge a lui, e Bobi domanda:

- Come fate a sapere che una deve andare a destra e un'altra a sinistra?
- In queste faccende è tutta solo questione di creste! Quelle

di destra l'hanno pallida, quelle di sinistra l'hanno rossa.

- E che cosa fanno?
 - Discutono.
 - Su che cosa?
 - Non si sa, perchè gridano tutte insieme.
 - E allora, chi vince?
 - Chi grida più forte.
 - Capisco – riflette Bobi, che in realtà non ha capito.
 - Spesso si insultano e si beccano a sangue – continua Cocò.
- Noi anziane, che stiamo al centro, cerchiamo di mettere pace, ma non ci ascoltano.

Bobi guarda la cresta della sua interlocutrice e nota, per la prima volta, che è giallognola e floscia.

- Voi del centro quasi non avete cresta – osserva.
- Le prove e le sofferenze della vita abbassano la cresta fino a farla sparire, mio caro ...
- Ma da queste discussioni, che utile ne viene?

La signora Cocò protende il becco verso la rete e abbassa la voce:

- Ciascuna delle due parti promette mari e monti, ma io ti posso assicurare che le situazioni non cambiano di un ette ... e che con tutto il loro gridare e starnazzare non hanno mai saputo fare un uovo quadrato, né a destra, né a sinistra”.³⁸

Tuttavia suor Caterina non ignora che – destra o sinistra – l'unione fa la forza, e che le leggi, buone o cattive, dipendono anche dal numero di coloro che le propongono e le sostengono. Si tratta dunque di valutare da che parte stia il meglio. Per questo fa anzitutto riflettere sulle *idee* alle quali si ispirano i vari schieramenti politici, orientando verso chi fa leva sulla dignità della persona e mira a crearle intorno le condizioni che garantiscano il rispetto di tale dignità, e quindi della libertà, in una convivenza pacifica e armoniosa. Sulle persone non ha illusioni. Lo studio, lo spirito di osservazione e l'esperienza le hanno insegnato che non ne esistono di perfette. Di qui le “macchie” riscontrabili anche sulla migliore

delle idee, macchie a cui suor Caterina accennerà più volte nei suoi faticosi “viaggi apostolici” del 1957, e specialmente del 1958, nell'imminenza delle elezioni politiche in Italia.

“Sul bianco abbagliante di una tovaglia – dirà con quel suo stile colorito e talvolta paradossale – è fin troppo evidente anche lo schizzetto nero lasciato da una mosca di passaggio. Ma vi rendete conto di quanto poco risalto può avere la chiazza assai più estesa e consistente di uno sterco di mucca sullo sfondo di un letamaio?”.³⁹

Immagine pittoresca delle *idee* “bianche” e delle *idee* “letamaio”, cioè delle diverse filosofie e degli opposti modi d'intendere l'uomo e la vita che stanno alle origini dei vari schieramenti politici. Ma anche dei limiti e delle pecche dei politici. Suor Caterina si rammarica cocentemente per l'ignoranza incredibilmente diffusa circa i principi, le filosofie e le ideologie che sottostanno ai partiti, e vede la gente – specie le persone culturalmente più impreparate e psicologicamente più labili – alla mercè delle suggestioni create dai fabbricanti di menzogne, e quindi delle loro spregiudicate strumentalizzazioni. Così, quando – in vista delle elezioni del 1958 – il Rettor Maggiore dei Salesiani non esita a lanciare i più agguerriti dei suoi in una specie di campagna di catechesi politica, suor Caterina si trova coinvolta nell'iniziativa in maniera naturale, dato il suo impegno già collaudato nella catechesi e fra i operatori. “Fui io stesso – attesta il salesiano don Antonio Alessi – a chiedere nel 1957 a Madre Linda Lucotti (allora superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice), che suor Caterina mi accompagnasse nelle mie peregrinazioni, in previsione delle elezioni politiche del 1958, particolarmente nel Meridione, dove la feci parlare nelle chiese e nelle piazze, in comizi di grande successo. Si giocavano allora le sorti del paese, della libertà, e sopra tutto dei valori morali e religiosi”.⁴⁰ In effetti, la cronaca 1957 del “Pedagogico” di Torino fa ripetutamente riferimento alle partenze di suor Caterina “per una missione apostolica” o “per le sue campagne catechistiche”, fino a specificare, dall'inizio del 1958: “per il suo catechismo elettorale”. Inizia l'8 gennaio 1957 con una “prima lezione al clero torinese, riunito per un corso di aggiornamento”. Di una “se-

conda lezione al clero” la cronaca fa parola il 15 gennaio seguente. La riuscita brillante di questi incontri viene sottolineata da un sobrio commento della cronista suor Lina Dalcerci: “La gloria di una sorella è la gloria di tutta la famiglia, e il bene fatto da una sorella è anche patrimonio nostro”. Da Torino, fin dai primi mesi del 1957, le andate di suor Caterina in missione apostolica si allargano ad altri centri del Piemonte: Aosta, Casale, Avigliana, Acqui ... per spingersi man mano sempre più giù lungo la penisola da Milano a Reggio Emilia e ad altre città, fino al meridione e alla Sicilia.

Di mese in mese, generalmente più volte al mese, soste e ritorni si succedono senza interruzione, al punto che viene da chiedersi come suor Caterina abbia potuto conciliare queste stressanti fatiche con l’impegno di docente di catechetica e di storia ecclesiastica al “Pedagogico”, impegno sostenuto sempre coscienziosamente, con profondità e rigore. Sorprende pure come abbia potuto contemporaneamente creare e curare – con l’esigenza di proprietà e di perfezione che la contraddistingue – le rappresentazioni teatrali di quel periodo, e trovar tempo per la sua attività di scrittrice. Ma ciò che più di ogni altra cosa stupisce è la sua straordinaria capacità di scendere dalla cattedra, di entrare in sintonia con la gente e di parlare una lingua comprensibile anche dagli analfabeti. Nella cronaca del “Pedagogico” viene poi spesso sottolineato un particolare di queste frequenti e numerose tournées di suor Caterina: la fatica. “Ritorna stanca, ma serena”⁴¹. “Ritorna stanca, ma contenta per l’efficacia del suo apostolato”⁴². “Ritorna, stanca, sì, ma contenta”⁴³. Suor Caterina stessa fa parola della fatica e del sacrificio di questa sua lunga missione in una lettera dell’aprile 1958 a don Gianfranco Magnani, il cooperatore oblato di Reggio Emilia, di cui si è parlato nel precedente volume.

“Sono tornata stanca dal mio turbinoso viaggio in tutta Italia. [...] Io ho perso la voce sulle predelle e sulle ribalte, e al presente stento a far scuola. Ma sono contenta di aver dato qualcosa di utile e di mio alla buona causa, *anche se questa andrà perduta*”.⁴⁴ Realisticamente, suor Caterina non esclude la sconfitta, anche per l’impressione di sfiducia, d’inerzia, di codardia e quasi di fatali-

smo da parte di tante persone, riportata dalle sue peregrinazioni.

“Da esse – afferma – ho raccolto due impressioni fondamentali:

a) pessimismo per l’incoscienza dei cattolici italiani, che concorrono ad affondare il loro partito. Temo assai per la D.C.;

b) di speranza per un lontano avvenire, in quanto, dopo la mie lezioni (non erano conferenze, ma lezioni), la gente mi diceva: “Se ci spiegassero le cose così, non faremmo mai spropositi. Dovrebbero spiegarci”. Sì, d. Gianfranco, dovremmo spiegar loro tante cose. Sapesse come sono ignoranti in religione!!!! – e di conseguenza come sono scervellati! Ho parlato in tutti gli ambienti e ho raccolto ovunque le medesime impressioni”.⁴⁵

È interessante notare questo collegamento che suor Caterina fa tra religione e politica: “sono ignoranti in religione e di conseguenza sono scervellati in politica”. Alle origini di ogni schieramento politico c’è, è vero, una ideologia che si richiama ad una filosofia. ma come condurre la gente a valutarne la validità, se non in base a *principi*? E come proporre la difesa dei *principi cristiani* a chi ignora tali principi e non ne fa una regola di vita? Suor Caterina ne deduce che prima della politica viene la catechesi. Perciò prosegue: “Ho notato anche un’altra cosa, d. Gianfranco, una cosa che mi ha dato davvero dispiacere, *la paura dei preti*. I preti hanno paura. Ah, sono rari come le mosche bianche i mons. Socche, i mons. Fiordelli. E se i cani del gregge divengono muti, che avviene? I lupi divorano gli agnelli. Ho visto che ove il prete ha paura, la gente è tutta rossa. Dove il prete parla coraggiosamente, *e fa molto catechismo attuale*, la gente è sulla buona via”.⁴⁶ Così suor Caterina semplifica con un’equazione forse un po’ troppo sbrigativa (ma anche questo fa parte del suo temperamento senza mezze misure): “Prete pauroso, amministrazione socialista, prete coraggioso, amministrazione democristiana”.⁴⁷

Nella foga della sua difesa ad oltranza di un’idea cristiana e di principi cristiani in politica, suor Caterina minimizza a “schizzetto nero di mosca” la responsabilità di certi politici, i quali hanno talvolta il potere di appannare con il loro comportamento e con le

loro scelte anche la credibilità della migliore delle idee e dei più sacrosanti principi.

Al momento, ciò che più la preoccupa è la prospettiva del peggio, che le appare tutt'altro che da escludersi: "Siamo sull'orlo dell'abisso – scrive. L'Italia sta per cadere nelle grinfie dei socialcomunisti. E se così sarà, non sentiremo più accusare per un'intera legislatura la Democrazia Cristiana, ora imputata di enormi sbagli e delitti".⁴⁸ Tuttavia, nè la stanchezza dei viaggi e del continuo parlare, nè l'amarezza per l'incoscienza di tanti cattolici e per la "paura dei preti" inducono suor Caterina a ripiegare: "Ma facciamoci coraggio – prosegue con una delle sue caratteristiche impennate di fierezza e di caparbia. – Lavoriamo più che possiamo, combattendo il nemico *presente*, poichè contro il socialismo, il comunismo e il laicismo dobbiamo lottare *ora*".⁴⁹

La sua passione di educatrice le fa spingere lo sguardo al futuro: "bisogna preparare il futuro – afferma – forse siamo ancora in tempo. Bisogna prendere i giovani e dar loro un'invitta coscienza civica cattolica. I suoi giovanetti, d. Gianfranco, devono già fin d'ora essere orientati verso la Chiesa, in politica. Abbiamo taciuto troppo, d. Gianfranco, e per questo cadremo. Ora ripeto a lei ciò che tante volte ho detto sulle piazze: "Cattolici, se essi, i nemici, vincono, vincono perchè noi abbiamo taciuto per viltà. Ed essi faranno con noi quello che hanno fatto con i cattolici dell'Ungheria e della Cina. Ci ammazzeranno ugualmente, anche se non avremo levato la voce contro la loro eresia. Ma se dovremo morire, sarà per noi meglio morire per aver parlato che per aver taciuto. Io dal canto mio scelgo questo alto e nobile motivo di morte. L'altro lo lascio ai vigliacchi ... Meglio morire *per aver parlato* che per aver taciuto. Tanto morire si deve. A noi la scelta del modo migliore".⁵⁰ È abbastanza facile liquidare queste forti affermazioni di suor Caterina, considerandole come echi di un clima da comizio, dove le iperboli e gli estremismi si sprecano. In realtà la scelta che suor Caterina fa di parlare rischiando, anzichè tacere per timore ha radici assai più profonde: "È anche tanto bello *vivere per parlare* – dice sul finire di questa lettera rivelatrice, riaffermando la propria

convinzione che la miglior preparazione a compiere scelte politiche oculute sia una catechesi *attuale* – è bello vivere *per fare tanto catechismo*, per salvare le anime e per seminare tanta luce nelle tenebre. *Dobbiamo parlare*. È il nostro sacrosanto dovere, avvenga ciò che vuole. Vede? Se gli altri hanno l'uso della lingua, con la quale dicono sciocchezze, errori e bestemmie, noi consacrati a Dio abbiamo l'uso della *Parola*, del *Verbum* che è la verità. Noi possiamo dare la verità, perchè sappiamo dire la *Parola*. La *Parola*! È la forza della Chiesa e del Papa. Essi vincono soltanto con la spada a due tagli della *Parola*. L'Eucaristia è Cristo che tace. Il Papa è Cristo che parla. È un altro mio slogan questo. Fare eco con la nostra alla parola del Papa è ciò che rende la nostra vita degna di essere vissuta. Parliamo, parliamo sempre. Lo Spirito santo è la fonte della *Parola*".⁵¹ Persino negli intervalli del suo massacrante peregrinare suor Caterina è prodiga di questa parola illuminatrice nel proprio ambiente, come attesta la cronaca: "Suor Caterina è temporaneamente in casa dai suoi viaggi apostolici, e inizia il suo *catechismo elettorale*, con una serie di "buongiorno"⁵² alle alunne della scuola, allo scopo di farne altrettante apostole convinte ed efficaci in seno alle loro famiglie".⁵³ Non molti giorni dopo, in occasione della festa della riconoscenza, presenti alunne, genitori e parenti, in un salone teatro stipatissimo, la cronista registra ancora "una breve, ma densissima conferenza di suor Pesci a orientamento della loro coscienza politica, in vista delle prossime elezioni".⁵⁴

La stessa comunità delle suore viene preparata all'evento, non solo dalle conversazioni di suor Caterina, ma anche da interventi specifici di personalità politiche conosciute, fino ai giorni immediatamente precedenti il voto, in cui "durante la ricreazione, suor Pesci spiega la situazione politica del momento in Italia e in Europa",⁵⁵ e alla vigilia, in cui "tiene alle suore elettrici una apposita lezione circa l'importanza del voto e del votare bene".

Gli italiani vanno alle urne il 25 maggio 1958, festa della Pentecoste.

In una lettera del 30 maggio seguente, a elezioni avvenute,

suor Caterina scrive al medesimo sacerdote di Reggio Emilia:

“Ringraziamo Dio Spirito Santo e Maria Ausiliatrice, nonché S. Michele, per le elezioni. Penso però, che se avessimo lavorato un po’ di più, avremmo guadagnato la maggioranza assoluta. Sarà per il 1963”.⁵⁶

Suor Caterina, come si vede, non dorme sugli allori di un successo relativo, anzi comunica subito la propria decisione di preparare a lungo termine la prossima tornata elettorale:

“Io ho già cominciato a lavorare – scrive – e sto studiando un *piano quinquennale a raggio nazionale ed europeo*, che darà immensi frutti”.⁵⁷

Sta infatti per partire alla volta di Bruxelles per il Congresso dei cooperatori, e non intende, evidentemente, indugiare nel dare inizio a questo suo “piano quinquennale” per illuminare le menti e formare le coscienze anche al dovere politico.

Il piano si presenta audace, e suor Caterina non ne ignora certo in prospettiva i contrasti e le opposizioni, dato il diffuso pregiudizio tendente a una netta separazione fra catechesi e politica.

Ma la sua chiaroveggenza di “donna di futuro” non conosce difficoltà.

NOTE

- ³⁸ Anira Cespy, *Quel simpatico Bobi*, Torino, SEI, 1966 pp. 78 e seguenti.
L'apologo si riferisce anche alle *sedute plenarie* della comunità docente del "Pedagogico" di quegli anni. Testimonianza orale di sr. M. A. Amerio, che trascrisse per la stampa, per incarico di Sr. Pesci, il mss. del libro.
- ³⁹ Testimonianza resa da M. O.
- ⁴⁰ Testimonianza scritta di don Antonio Alessi, sdb, del 2 giugno 1987, e conferma orale del 21 giugno 1987, a Sarméola (Pd).
- ⁴¹ Cronaca del "Pedagogico", 24 marzo 1957.
- ⁴² Ivi, 8 aprile 1957.
- ⁴³ Ivi, 29 aprile 1957.
- ⁴⁴ Lettera a d. G. F. Magnani, aprile 1958.
- ⁴⁵ Ivi.
- ⁴⁶ Ivi.
- ⁴⁷ Ivi.
- ⁴⁸ Ivi.
- ⁴⁹ Ivi.
- ⁵⁰ Ivi.
- ⁵¹ Ivi.
- ⁵² Il "buongiorno" è una tradizione salesiana, in cui una superiora si rivolge alle alunne per qualche minuto, per dare l'impostazione alla giornata, con disposizioni, informazioni e opportune esortazioni.
- ⁵³ Cronaca del "Pedagogico" del lunedì 15 marzo 1958.
- ⁵⁴ Cronaca del "Pedagogico" di domenica 20 aprile 1958.
- ⁵⁵ Ivi, mercoledì 21 maggio 1958, ivi 23 maggio 1958.
- ⁵⁶ Lettera a D. Magnani, 30 aprile 1958.
- ⁵⁷ Ivi.

SUOR CATERINA E IL CATECHISMO

Il "catechismo elettorale" non è che un aspetto di quella che possiamo chiamare la *passione catechistica* di suor Caterina. Sistemica o attuale, la catechesi è l'anima di ogni sua parola, scritto, iniziativa. È, sopra tutto, la sorgente interiore del suo insegnamento e la ragione stessa del suo essere insegnante ed educatrice: "Il catechismo è la cultura e la scienza dei salvati"⁵⁸, afferma. Purchè comunichi idee e crei convinzioni. In una lettera a un'ex allieva dei suoi primi anni d'insegnamento, divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice, insiste appunto: "Continua a dare *idee*, non soltanto nozioni. Direttamente o indirettamente fa' molto catechismo. Cre-di, il catechismo è la naturale sorgente delle idee che devono quadrare la testa e informare la vita. Molto catechismo, sempre catechismo, persino nell'aritmetica e nella contabilità".⁵⁹

Perfino negli incontri occasionali - in treno, in una sala d'aspetto, nell'anticamera di un ambulatorio - suor Caterina semina verità catechistiche con la sua simpatia comunicativa, e suscita salutarì ripensamenti, anche mediante l'invio di scritti suoi e di altri autori su argomenti di fede. "Non ho il piacere di conoscerla personalmente - le scrive una signora di Modena - ma di lei mio marito, appena tornato da uno dei suoi viaggi d'affari, mi ha fatto una descrizione così viva, così entusiasta ed entusiasmante, che è per me una cosa immensamente gradita scriverle, per ricambiarle il saluto ed esprimerle la mia riconoscenza per l'omaggio delle pubblicazioni e più ancora per il "buon seme" che ella ha voluto gettare (e spero non invano) [...]. Grazie a lei! che nel mio cuore ha riaccesa, con le parole dette a mio marito, la speranza di una grazia che da tanti anni e sempre invano attendo!".⁶⁰

È la grazia del ritorno del marito alla pratica cristiana, per la

quale la signora, pur dichiarandosi socialista, si raccomanda alle preghiere di suor Caterina, fiduciosa com'è nella comprensione che in lei troverà per quella sua "grande e inutile passione" di credente "nel prossimo avvento del binomio socialismo cristiano tradotto in realtà" in cui non cessa di sperare. Confida poi a suor Caterina: "[...] devo dirle che vedo spesso in mano a mio marito il volume "Amico, ascolta", che non dimentica mai di mettere nella sua borsa quando va via. Mentre io armeggio fra i fornelli, lui, a tavola, me ne legge qualche brano: io sfaccendo, e fingo assoluta indifferenza, e mi muovo pesantemente intorno alla tavola, ma il cuore, oh, il mio cuore svolazza e cinguetta e fa caròle di gioia, come gli uccelletti che battono ai vetri della nostra finestra, e ai quali il mio omone, sereno e gioviale anche nei momenti più tristi, non ha mai dimenticato di preparare le briciole, neppure quando di pane ce n'era pochino in casa persino per i nostri figli [...].

Lei ha capito quanto di buono c'è nel fondo della sua natura [...]"⁶¹

Quanto c'è di buono nel fondo della sua natura!

Questa fiducia in un qualche fondo di bontà, che, senza un attimo di dubbio, suor Caterina ritiene persistere - come un seme in attesa di risveglio - in ogni essere umano, nonostante passioni, deviazioni ed errori, è alla base di ogni suo intervento catechistico. Importante per lei è seminare, anche se talvolta lo smacco del rifiuto e dell'insuccesso le brucia fino a farla piangere. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si tratta di successo. L'efficacia di questo suo instancabile seminare è dovuta in gran parte alla sua straordinaria cultura. "Una persona colta - osserva suor Caterina - è sempre interessante, se dà il suo sapere con intelligenza e amore".⁶²

Perciò nelle lezioni di catechetica alle Figlie di Maria Ausiliatrice di svariate nazioni, sue alunne del "Pedagogico", - lezioni dalle quali attingiamo il pensiero di suor Caterina sul catechismo - dopo aver presentato come presupposto di un buon insegnamento catechistico la necessità di "una profonda cultura teologica, efficacemente corredata dalla conoscenza della storia sacra ed ecclesiastica"⁶³, auspica anche "una conoscenza ampia e assimilata delle

varie discipline umane”, per conferire alla lezione di catechismo “un’alta tonalità d’interesse [...]. Allora sì il catechismo diventerebbe il centro superiore d’interesse culturale, e condurrebbe le varie discipline profane a quell’unità di sintesi in cui trovano la loro ragion d’essere”.⁶⁴

Afferma pure che giornali, riviste, spettacoli, comportamenti sociali, fatti che polarizzano l’attenzione della gente dovrebbero fornire alla catechista spunti vivi e attuali da cui partire per una lezione catechistica che incida.

“Che scuola farete - le sfida - se non leggete?”.⁶⁵ Perciò alla domanda *come, quando, e dove* fare catechismo, suor Caterina risponde:

“In tutti i modi che l’opportunità e lo zelo suggeriscono. Sempre e ovunque: sui tram, per le scale, sul marciapiede, nella bottega”.⁶⁶

E non si tratta di un’iperbole, ma di una convinzione che le viene dal vissuto della propria esperienza. Già si è accennato al catechismo seminato da suor Caterina fra le bancarelle di Porta Palazzo a Torino, o fra i cristiani “dimenticati” di Librino in Sicilia. Ma numerosi altri episodi di colloqui catechistici occasionali di suor Caterina durante i suoi viaggi sono frequenti nelle testimonianze di suore ed exallieve. Una volta, in treno, suggerisce alcuni termini esatti a un gruppo di giovani, impegnati nel riempire i riquadri di “parole incrociate”, e approfittando della meraviglia suscitata in loro dalla sua cultura, li fa riflettere su quanto la cultura sia indispensabile per far cadere prevenzioni e dicerie riguardanti la storia della Chiesa, come pure per interpretare secondo verità fatti, persone, comportamenti, prese di posizione di credenti in materia di religione e di morale, con animo libero dal veleno di chi non sa vedere nella religione se non volontà di dominio, inganno, profitto e corruzione.

Un’altra volta, sempre in treno, interviene nella discussione letteraria di tre studenti, non appena li sente esprimere idee e giudizi inesatti nel passaggio dal campo culturale a quello religioso. L’amabile conversazione di suor Caterina, sorretta da precisi rife-

rimenti storici e letterari, rettifica, fa luce, dissipa pregiudizi e lascia infine i tre giovani sorpresi e ammirati.⁶⁷

“Questo genere di cultura - afferma suor Caterina - può fornire gli spunti di attualità, il materiale per le similitudini, i termini per i confronti, persino le conferme della superiore Verità che insegniamo” e affinare la capacità di “interpretare le anime, le cose, gli avvenimenti, coglierne l’essenza e la finalità, cioè toccare i segreti di Dio”.⁶⁸

Capitale prezioso al fine di suscitare interesse verso la religione, “la cultura di fondo *continuamente accresciuta e ampliata*, donna - ella dice - all’intelligenza una pacata e vasta visione del mondo, un equilibrato giudizio su uomini e cose, che permetterà alla catechista di comprendere, volta per volta, atteggiamenti, situazioni, ambienti e difficoltà”, e le farà acquisire “una mentalità larga e un cuore longanime, capaci di spiegarsi le debolezze insite nella natura umana e di scoprirne, nel medesimo tempo, le possibilità più nascoste e più impensate”.⁶⁹

“Chi ha letto molto - fa notare suor Caterina - è come chi ha molto viaggiato, anzi, viaggia egli stesso continuamente nel Mare Magnum del sapere, i cui approdi, anche se ardui, sono sempre gloriosi”.⁷⁰

Alle alunne Figlie di Maria Ausiliatrice del “Pedagogico” fa quindi presente “la fortuna di poter frequentare un Istituto, dove possono acquistare un metodo di studio e conoscere nelle sue linee essenziali il panorama del sapere catechistico” e le esorta ad approfittarne, per rendersi capaci di “stendere programmi di studio futuro e informarsi su autori e opere che domani - giunte alle rispettive nazioni - serviranno al loro insegnamento”.⁷¹

“L’essere istruite e colte nella religione, la quale si propone come oggetto tutto l’universo divino e umano, significa per le suore - spiega suor Caterina - divenire interpreti di tutti i fenomeni esistenziali odierni, da quelli individuali e sociali, a quelli economici e politici, a quelli scientifici e artistici. Interpreti e giudici, perchè possiedono criteri di valutazione tali, da sfidare l’eternità. Tutto questo crea nell’anima della religiosa un orientamento sicuro e

un clima di fede, che a sua volta diviene mentalità, ossia categoria dell'intelletto. Così che ella pensa, parla e giudica catechisticamente, senza timore di smentite e di delusioni, poichè i fatti e la storia le daranno sempre ragione. È facile dedurre da simili premesse - prosegue - un magistero profondo, ricco, vario e interessante. La scuola di religione diverrebbe così per la religiosa e per le alunne, oltreché una palestra di vero sapere, anche un incontro di intelligenze e di volontà nella ricerca e nella scoperta di Dio e del suo mistero. Mi si potrebbe obiettare - previene suor Caterina - che non tutte le suore sono in grado di giungere tanto in alto, per il limite della loro intelligenza e della loro cultura elementare".⁷² Ella sa benissimo, infatti, che molta parte - forse la parte più considerevole - dell'insegnamento del catechismo, specialmente a bambini e adolescenti che frequentano gli ambienti delle Figlie di Maria Ausiliatrice o le parrocchie presso le quali esse prestano la loro opera, non potrà esser affidata alle poche privilegiate, che hanno la fortuna di frequentare le lezioni di un Istituto superiore di Scienze religiose, ma quasi sempre a suore di modesta levatura culturale.

A queste in particolare, pur auspicando iniziative locali che le abilitino a tale insegnamento, raccomanda la preparazione personale: "Rispondo che questa non è una ragione per non oltrepassare quel limite. La lettura e lo studio personale sono sempre possibili, specialmente per coloro che ne hanno più bisogno. Non vediamo, per esempio, operai di scarsissima levatura intellettuale, informatissimi sui fatti e i problemi del giorno? Essi leggono riviste e giornali, ascoltano la radio, guardano la televisione, discutono nelle riunioni... Perchè anche le suore sprovviste di cultura non leggono buoni manuali di religione, le riviste cattoliche, perchè non interrogano chi ne sa più di loro?".⁷³

E in un altro inedito:

"Si legga, e si chiedano spiegazioni a chi ne sa più di noi. È buona cosa sfruttare la cultura altrui per valorizzarla e renderla meritoria".⁷⁴

Insiste sopra tutto perchè le catechiste si sforzino di operare quell'"organizzazione interna" - indispensabile a chi ha cultura co-

me a chi ne ha meno - per risultare il più possibile coerenti nei pensieri, nelle parole, nelle azioni con la propria consacrazione. "Si tratta, infatti, sopra tutto di coerenza" - afferma. "L'ascetica che dobbiamo praticare come Figlie di Maria Ausiliatrice - spiega suor Caterina - è infatti l'ascetica che ci è stata insegnata da S. Francesco di Sales, ascetica che deve formare in noi le apostole del catechismo e concentrarci in quell'unico pensiero, orientandoci verso l'insegnamento delle verità della fede, e, di conseguenza, verso l'educazione cristiana della gioventù". ⁷⁵ "L'organizzazione interna - osserva - è dunque disciplina e dominio, è sopra tutto stabilità". ⁷⁶ Quindi suor Caterina sollecita anche le catechiste di modesta cultura ad "organizzare le cognizioni sul punto da spiegare, in modo da lasciare un'*idea base* che possa venire sinteticamente colta ed enunciata nella sua essenza" e a sforzarsi di condurre a "una personale sintesi mentale" ⁷⁷ ciascuno degli ascoltatori.

"Non permettiamo mai - scrive - che dalla nostra catechesi partano *menti confuse e coscienze in penombra*". ⁷⁸

Solo "un catechismo che diventa sostanza dei pensieri e dei sentimenti, che orienta le volontà e le azioni, che illumina nei dubbi e consola nelle pene, che costituisce la trama del dovere quotidiano e il ricamo della gioia legittima, che funge continuamente da giudice e maestro, da specchio e da pungolo, che si fa parola e gesto compie in pieno la sua funzione illuminatrice e salvatrice". ⁷⁹

In quest'espressione è come il concentrato delle convinzioni di suor Caterina sul Catechismo. Per abilitare dunque a questo tipo esigente di catechesi anche le persone culturalmete più sprovvedute, suor Caterina non risparmia iniziative, viaggi, scritti e interventi ad ogni livello, mettendo a disposizione di chiunque gliene faccia richiesta intelligenza, cultura, tempo, forze fisiche, convinzione ed entusiasmo, preparazione continua e coscienziosa.

Innanzitutto osserva, riflette, medita. È alla continua ricerca di soluzioni da proporre, di indicazioni da offrire, di metodi da suggerire. Le sue agende tascabili e da tavolo e gli appunti trovati fra le sue carte sono la testimonianza di questa incessante passione di suor Caterina di convincere alla catechesi e di preparare alla ca-

techesi. Esiste un'ampia documentazione riguardante questa sua concretezza catechistica nel corso di conferenze, convegni, congressi, giornate e settimane catechistiche alle quali reca il suo apporto, dal 1958 al 1968, proprio nel decennio più impegnativo della sua attività di docente all'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze religiose di Torino.

Da Ivrea a Chioggia, da Bergamo a Modena e a Fano, da Pesaro a Bari, da Novara a Lodi e a Rovigo, da Parma a Catania ...⁸⁰ è tutto un susseguirsi di inviti, richieste, sollecitazioni ed esortazioni a suor Caterina, da parte di Vescovi, di responsabili di Uffici catechistici, Federazioni di religiose, Parrocchie, Direzioni didattiche... perchè vada, perchè parli, perchè convinca. L'agenda di suor Caterina diventa quasi un orario ferroviario, da lei rigorosamente studiato, per dare spazio ordinatamente ad ogni richiesta, senza pregiudicare i suoi impegni di studiosa e di docente. È l'attuazione di quel ventilato *piano quinquennale*?

Innumerevoli i consensi, le espressioni di ammirazione e di riconoscenza, le attestazioni circa l'incisività e l'efficacia dei suoi interventi, e del persistere degli effetti di quanto ha generosamente seminato. Non è possibile riportarli tutti. Ne basti uno, della primavera 1959, caratteristico per vivacità di tono e concretezza di rimandi.

Viene da una parrocchia del modenese:

"Ho ricevuto la sua graditissima lettera, e veramente gli elogi che ella fa della nostra parrocchia io li debbo con tutta sincerità e riconoscenza tributare a lei che in una *settimana di dense conferenze* ha fatto meditare e ha nutrito di Vangelo e delle varie verità cristiane *donne e ragazze, giovani e uomini*. Soddisfatti tutti, ma in particolare sono rimasti ammirati ed entusiasti gli uomini, i quali, anche il martedì di Pasqua, al pranzo solenne dei cento capi famiglia, in onore del nostro concittadino, mons. Mario Borghi, hanno ricordato brani ed episodi della conferenze di suor Caterina. E quando qualcuno esponeva idee proprie a tavola, altri si alzavano in piedi a controbattere:

Queste sono opinioni, non idee.

Queste non sono la verità, ma brandelli di verità.

Questo non è il cielo, ma una pozzanghera con un brano di cielo.

Così ha detto suor Caterina..

E tutti applaudivano.

Da queste ed altre battute, come quella sui *liberi pensatori* ne è nato un tale carnevale, che monsignore ha chiesto spiegazioni [...], e alla fine ha espresso con me il desiderio di averla nella sua parrocchia per un ciclo di conferenze in data da stabilirsi [...]"⁸¹

Questa, di parlare preferibilmente a categorie singole di persone è un'altra costante di suor Caterina, che intende evitare, per quanto può, quella *genericità*, da lei tanto deplorata, perchè induce a dire "cose che vadano bene per tutti, e così non vanno bene per nessuno".⁸² A chi le obietta che le verità della religione sono uguali per tutti, e spetta a ciascuno farne le personali applicazioni, risponde: "... appunto riguardo a quelle personali applicazioni occorre la *qualificazione della categoria*, per scendere sul piano della casistica, che tocca da vicino, e punge le coscienze".⁸³ Infatti, "mentre nel campo sociale e tecnico si mira a una specializzazione di categoria sempre più qualificata, nella catechesi si trascurano le fondamentali differenze degli interessi e degli imperativi".⁸⁴

Questo intento di qualificare le categorie, e in particolare l'attenzione alle singole persone e ai loro specifici interessi sono alcuni dei motivi di successo della catechesi di suor Caterina. "Per il Cristianesimo - ella afferma - non esiste il termine materialistico di "massa", ma unicamente quello di "persona".⁸⁵

In un manoscritto inedito, di suo pugno, rivolto alle religiose, dal titolo *Educazione alla Fede*, trovato tra i suoi scritti, dopo aver fatto notare che si tratta di un tema strettamente metodologico, suor Caterina specifica questo concetto affermando che "per operare tale educazione - specialmente trattandosi di adolescenti, - bisogna obbedire a due esigenze:

- a) conoscenza del terreno;
- b) conoscenza del seme.

La conoscenza del terreno comporta - appunto - la conoscen-

za della psicologia individuale e ambientale. Perciò occorre approfondita acquisizione di ciò che sia psicologia religiosa, e in particolare della psicologia evolutiva [...]. La conoscenza del seme comporta tre particolari impegni:

- a) dare *cose vere*;
- b) cose assimilabili;
- c) cose indispensabili alla vita di oggi.

Cose vere: Dare il vero concetto di Dio, che è il Dio di Gesù Cristo.

Cose assimilabili: Parlare cioè in termini di persone e di avvenimenti, non di concetti astratti (parlare di Dio Padre, dei fatti e i personaggi della Bibbia. Bisogna “terminare” la fede non nell’enunciato, ma nella “res” cioè nella persona. Far scoprire Dio nella vita).

Cose indispensabili alla vita: Condurre alla interpretazione degli avvenimenti e del mondo attraverso una mentalità di fede, presentando, però, le cose secondo una *gradualità di valori*. La constatazione poi della “scissura che esiste fra il mondo della religiosa e il mondo che le sta fuori”, scissura che rende perciò difficile questo tipo di catechesi concreta e mirata alle varie categorie, le fa suggerire alle religiose, in questi appunti, di tendere a “una sintesi che permetta all’uno di illuminare l’altro. La suora deve conoscere ciò che avviene fuori del convento, per poter entrare nel mondo *concreto* dei catechizzandi”.⁸⁶ Sullo specifico della catechesi alle adolescenti, esiste un inedito dattiloscritto di cinquantadue pagine, molto vivo e interessante, nel quale suor Caterina, più che riferirsi a precise teorie psicologiche e didattiche, condensa, insieme con la memoria della propria vivace e ribelle adolescenza, le osservazioni, le intuizioni e le interpretazioni che le provengono dalla sua pluridecennale esperienza di educatrice.⁸⁷

NOTE

- ⁵⁸ Lettera di suor Caterina a suor Mercedes Savonitto, del 31 luglio 1956.
⁵⁹ Ivi.
⁶⁰ Lettera di Sofia Bertoni Filippini Fantoni, dell'11 febbraio 1954.
⁶¹ Ivi.
⁶² Da *Appunti di catechetica*, Ciclostilato inedito del 1957, pag. 25.
⁶³ Ivi, pag. 20.
⁶⁴ Ivi, pag. 20.
⁶⁵ Ivi, pag. 19.
⁶⁶ Ivi, pag. 43.
⁶⁷ Testimonianza scritta di suor Clara Morello.
⁶⁸ *Appunti di Catechetica*, cit., pag. 20.
⁶⁹ Ivi, pag. 25.
⁷⁰ Ivi, pag. 25.
⁷¹ Ivi, pag. 17.
⁷² Dattiloscritto inedito *La suora e il catechismo*, Torino, agosto 1962, pag. 5.
⁷³ Dattiloscritto inedito *La suora e il catechismo*, Torino, agosto 1962, pag. 6.
⁷⁴ *Appunti di Catechetica*, cit., pag. 25.
⁷⁵ *Idem*, cit., pag. 15.
⁷⁶ Ivi, pag. 14.
⁷⁷ Ivi, pag. 26.
⁷⁸ Ivi, pag. 32.
⁷⁹ Ivi, *Introduzione*, pag. III.
⁸⁰ Di un corso di aggiornamento catechistico della Diocesi di Catania, sono pubblicati otto schemi di lezione proposti da suor Caterina, nel fascicolo *La lezione*, del settembre 1963.
⁸¹ Lettera di don Eleuterio Gazzetti a suor Caterina dell'aprile 1959, chiesa arcipretale di Sozzigalli, Modena.
⁸² Dattiloscritto inedito del 1961, *Il guasto è alla base*.
⁸³ Ivi.
⁸⁴ Ivi.
⁸⁵ Ivi.
⁸⁶ Ivi.
⁸⁷ C. Pesci, *Le adolescenti e la religione*, dattiloscritto inedito del 1962, di cui alcune parti sono pubblicate nella rivista *Catechista* della Diocesi di Catania, a partire dal novembre 1963.

SUOR CATERINA E L'ORATORIO

Quando suor Caterina dice di “esser nata per insegnare”,⁸⁸ non pensa certo unicamente alla scuola. Soprattutto non si riferisce in modo esclusivo alla cultura profana, che pure – e lo si è visto – apprezza e possiede in misura eccezionale, pur rifuggendo sempre dal “culturalismo”.

Per lei la cultura è, innanzitutto, presupposto per conferire alla lezione di catechismo “un'altra tonalità d'interesse”, e per farla diventare “centro superiore d'interesse culturale, tale da condurre le varie discipline profane a quell'unità di sintesi in cui esse trovano la loro ragione di essere”⁸⁹.

Perché “il catechismo – afferma – è la cultura e la scienza dei salvati”⁹⁰.

È soprattutto lontana dal considerare esaurito – specie trattandosi di una religiosa – il proprio mandato educativo limitatamente alla scuola, in una specie di *guida teorica* alla vita.

Alla luce dell'evangelico: “Amatevi, come io vi amo”, ella avverte infatti fortemente, fin dagli inizi della sua missione di educatrice, l'esigenza di veder tradurre in *vissuto* le *idee* che va seminando. L'esigenza, quindi, di “camminare con i giovani” nel concreto quotidiano della loro graduale formazione umana e cristiana alla vita, orientandoli di volta in volta – singolarmente – nelle loro scelte, a tu per tu, con discrezione, rispetto della loro personalità, e attenzione ai ritmi di crescita di ciascuno.

“Io le ragazze le amo – dice –. Io non posso vedere una ragazza svoltare all'angolo e non vederla più, senza farmi il problema di quella ragazza. Non posso lasciarla sfuggire.

Dio domani mi domanderà conto di quella ragazza che io ho incontrato e che ho lasciato andare, senza preoccuparmi di tratte-

nerla un istante, di guardarla negli occhi, di scoprire il suo bisogno, specialmente spirituale, nella nostra società europea, sazia di beni materiali”⁹¹.

Per questo, già da giovane suora, ritiene l’Oratorio più ricco di possibilità per simili incontri personali, di quanto non lo sia la scuola. E già allora inventa attività extrascolastiche adatte a ragazze oltre i sedici anni, proprio per aver occasione di contribuire in forma più diretta e personale a una loro crescita armoniosa e serena.

Si ritiene quindi una religiosa “di lunga esperienza oratoriana” ricordando, con una certa nostalgia, gli anni in cui “durante la settimana faceva scuola, nelle ricreazioni assisteva le educande e le esterne, e la domenica faceva Oratorio, teatro e catechismo parrocchiale. Si faceva tutto – afferma – e si stava bene. Quante volte, non potendomi preparare, anche al catechismo parrocchiale, pregavo lo Spirito Santo. Naturalmente il catechismo lo si sapeva: andavo, e riuscivo a dar risposta alle domande di quelle ragazze.

Che cosa sappiamo noi dell’efficacia delle nostre parole nell’Oratorio, se l’ispiratore è lo Spirito Santo?⁹²

Sono espressioni ricavate da un ciclostilato inedito della Diocesi di Parma, del settembre 1967, appena due anni prima della morte di suor Caterina.

Esso riguarda una settimana di studio sull’Oratorio, organizzata dalla FIRAD (Federazione Italiana Religiose Apostolato Diretto) del luogo, e interamente sostenuta da due Figlie di Maria Ausiliatrice eccezionali – oggi ambedue nell’eternità – suor Caterina Pesci e suor Vera Occhiena.

Le tre relazioni di suor Caterina:

1. Scelta e formazione del personale dell’Oratorio: preparazione apostolica e tecnica.
2. Attività dell’Oratorio oggi: attività catechistica.
3. Attività dell’Oratorio oggi: attività spirituale, formativa e culturale, rappresentano una conferma autobiografica inedita delle sue convinzioni sull’Oratorio, dall’inizio alla fine della sua vita di educatrice.

Sulla traccia di queste pagine “non rivedute dai relatori” ⁹³ – come precisa con lodevole esattezza la curatrice del ciclostilato – è possibile ascoltare, come dalla viva voce di suor Caterina stessa, quanto c’è di sostanziale e di intramontabile nelle sue idee di “donna di futuro” circa l’Oratorio ⁹⁴.

È interessante, innanzitutto, notare ciò che suor Caterina pensa in merito alla *scelta e alla preparazione del personale*, perché riflette – e proprio sul finire della sua vita – una *costante* mai venuta meno in lei.

“Qualcuna si sgomenta – asserisce – davanti al termine *preparazione, formazione del personale*, come si trattasse di una specie di università da frequentare, materie e abilità particolari da acquisire [...]” ⁹⁵. Si tratta, invece, di *mentalità oratoriana*.

“Noi abbiamo due generi di fede – specifica suor Caterina – la fede fiduciale e la fede teologica, che ci viene infusa nel Battesimo, e che può essere intesa come *accettazione della rivelazione come modo di pensare di Dio*. La fede, quando è veramente intesa nel suo significato profondo, è accettare lo stesso modo di pensare di Dio riguardo al mondo, agli avvenimenti, a noi stessi. Allora diventa facile anche accettare la volontà di Dio.

Quando, infatti, non capisco le disposizioni di Dio, che significano la sua volontà, *il suo modo di pensare*, proprio allora esercito la *fede teologale* ⁹⁶.

La prima cosa che io devo pensare riguardo all’Oratorio è dunque questa: *che cosa pensa Dio di queste ragazze?*

Il Vangelo mi dice che Dio *ama* queste ragazze, al punto da ritenere fatto a sé quanto si fa per loro.

Dunque la formazione del personale per l’Oratorio, riguardo alla suora, è, innanzitutto, approfondimento evangelico circa l’amore che Gesù ha per queste anime: pensare a queste anime come pensa lui.

Soprattutto per l’Oratorio, è fondamentale questa mentalità, l’educazione a questa mentalità, a questa spiritualità.

La spiritualità, infatti, è prima di tutto *mentalità di fede*, non di fede fiduciale soltanto – l’hanno anche i protestanti – ma di *fede*

teologale, cioè che crede nella Rivelazione divina e che si sforza di *pensare, volere, amare* come Dio. Questa accettazione del modo di pensare di Dio, questa adesione al suo giudizio sulle cose e sugli uomini, costituisce proprio lo *spirito di fede*, che deve informare tutte le nostre opere ⁹⁷.

Noi dobbiamo prestare a Dio la nostra vita, il nostro cuore per amare queste ragazze. Questa mentalità è obbligatoria per *tutte le suore*: è il minimo indispensabile per essere suora. Ed è precisamente il fondamento della spiritualità oratoriana e della mentalità oratoriana, nel senso che ha per oggetto specifico la ragazza, la gioventù [...]. Perciò anche la suora più umile, più semplice, la meno fornita di doti umane, la suora più squalificata nella cultura è adatta all'Oratorio, se ha questa mentalità ⁹⁸.

Se anche non sarà aggiornata sulla catechetica di indirizzo belga, d'indirizzo tedesco, d'indirizzo francese ... sarà sicuramente un'educatrice di *indirizzo romano* e del catechismo delle nostre mamme, che ci insegnavano il credo.

La *preparazione remota all'Oratorio* è questa spiritualità, questa mentalità, questo desiderio e questa *volontà* di fare Oratorio ⁹⁹ [...]. Perciò il problema della scelta del personale e della formazione di fondo non esiste [...]. Tra la mentalità *di fondo*, poi, e la *preparazione apostolico-tecnica* c'è un ponte: *la preghiera*. Non c'è altro ponte, non ci sono lauree, non ci sono diplomi che valgano una preghiera vissuta, una preghiera fatta di devozioni solide.

Proprio ai fini dell'Oratorio, è fondamentale la devozione allo Spirito Santo [...]. Bisogna andare alle ragazze con due armi: l'ispirazione dello Spirito Santo e il buon senso [...]. Che cos'è l'ispirazione dello Spirito Santo? È l'intuito che – alla luce dello Spirito Santo – non sbaglia mai nel cogliere il bisogno del momento di quella ragazza e nel sapere sempre cosa rispondere. Lo dice Gesù “Non preoccupatevi di ciò che dovrete rispondere ai giudici, perché non sarete voi a parlare, ma lo Spirito Santo” (Marco, 13,11).

E le nostre ragazze sono dei giudici tremendi [...].

Ma se tu parli sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, non sai l'impressione suscitata dalle tue parole, perché soltanto lo Spirito conosce il segreto delle anime. Il Signore non ha detto "andate e *convertite* il mondo", ma ha detto "andate e *insegnate* a tutte le genti". A convertire ci pensa lo Spirito Santo. [...] Così noi parliamo alle nostre ragazze sotto l'impulso dello Spirito Santo, gettiamo quella parola che sembra insignificante, ed è invece la più sapiente, perché Lui la fa diventare sapiente"¹⁰⁰.

Suor Caterina prosegue indicando nella devozione all'Eucarestia, alla Madonna e agli Angeli le altre colonne portanti della spiritualità oratoriana, per concludere: "Arrivate qui abbiamo già la *preparazione apostolica*: consacrazione, fede, mentalità di fede, amore, desiderio di fare bene, devozione allo Spirito Santo, all'Eucarestia, alla Madonna e agli Angeli"¹⁰¹.

Quanto alla preparazione tecnica – poiché nella settimana di studio l'argomento dovrà essere trattato da suor Vera Occhiena – suor Caterina si limita a dichiararne la necessità:

"Ci vuole personale preparato, capace, pronto?

Sì, ci vuole. Oggi non si può più andare con i sistemi di una volta, e non dobbiamo sottovalutare una preparazione adeguata.

Papa Giovanni diceva: "Preparatevi, specializzatevi, aggiornatevi!" La preparazione deve esser proporzionata all'ambiente: universitario (e qui bisognerà che l'Assistente dell'Oratorio abbia almeno una laurea), medio, rurale [...]. Io dico soltanto che la suora deve prepararsi secondo l'ambiente in cui si trova, creare un centro d'interesse nell'Oratorio secondo le esigenze del posto. Questa preparazione tecnica va quindi studiata in loco. Ma se non c'è la mentalità oratoriana la tecnica non vale niente"¹⁰².

Alle due relazioni seguenti – "Attività catechistica dell'Oratorio oggi" e "Attività culturale formativa" – suor Caterina premette una specie di *analisi della situazione*, mediante l'applicazione e lo spoglio di un questionario distribuito alle partecipanti, di cui interpreta realisticamente i dati.

Trova che dallo spoglio del questionario emerge una bella sensibilità per l'Oratorio da parte delle suore presenti alla settima-

na di studio, le quali dimostrano di essere all'altezza del problema e dei tempi, ma non nascondono qualche difficoltà.

Su due di queste difficoltà suor Caterina si sofferma in particolare: riguardano l'aspetto catechistico e quello culturale dell'attività dell'Oratorio, i due oggetti, appunto delle sue relazioni.

Da', innanzitutto, le indicazioni di fondo, perché la preparazione dell'attività catechistica nell'Oratorio sia seria, pur rifacendosi a una affermazione precedente: chi converte è lo Spirito Santo, la religiosa che opera nell'Oratorio ha la funzione di "luce e di illuminazione delle coscienze e della volontà".

Nell'oratorio si fa questione di fede e di morale, si fa questione di formazione delle coscienze [...]. Esistono problemi su cui le ragazze sono informate, perché vedono la TV, sentono i dibattiti, seguono giornali e riviste che ne parlano a proposito e a sproposito.

Questi problemi le ragazze li portano alla suora [...]. Bisogna, quindi, saper spiegare, saper rispondere [...] ¹⁰³.

Non basta studiare la teologia della Chiesa. Occorre studiare la teologia della Chiesa *oggi*, in questo momento, con le sue istanze. Conoscere i problemi della Chiesa in cui vivo e lavoro, leggendo giornali qualificati del posto, pubblicazioni specifiche, seguendo settimane di studio ... in modo da avere un quadro chiaro sulla realtà e da saper impostare una problematica che abbia agganci concreti nel momento e nella situazione.

Quando una persona ha imparato a leggere, non deve trascurare alcuna occasione per leggere.

Dei giornali non occorre tanto leggere la cronaca nera, quanto l'articolo di fondo, la pagina letteraria, la pagina formativa, quella degli spettacoli. Aggiornarsi. Leggendo si impara tutto ¹⁰⁴.

Non dobbiamo essere estranei ai problemi più angosciosi del momento [...]. Non sono più problemi di alcuni che ne parlano sottovoce: certi problemi si sbandierano alla TV [...]. Dobbiamo segnalare il pericolo. La ragazza non avvicina la suora per farle una confidenza, se prima non è sicura che la suora sa darle risposte valide ¹⁰⁵.

Di alcuni di questi problemi non potremo trattare con le nostre oratoriane come massa, ma non escludiamo che qualcuna ce ne venga a parlare in privato. Bisogna saper rispondere ¹⁰⁶.

Ci sono problemi molto gravi di morale, di politica, di economia, di cultura che *vanno visti alla luce della catechesi*.

Noi non possiamo ignorare l'invasione di pragmatismo nella letteratura, l'invasione di naturalismo nella pedagogia, l'invasione di materialismo nella filosofia, nella pubblicità, nello spettacolo. Noi non possiamo ignorare il contagio dell'esistenzialismo, che entra persino nei conventi, attraverso la pseudo-letteratura religiosa.

Queste correnti di pensiero serpeggiano sotto i modi di pensare e i comportamenti della gente, che le assimila in maniera inavvertita da tutto il contesto culturale in cui si trova immersa.

I giovani bevono il veleno e si trovano marxisti, esistenzialisti, pragmatisti, naturalisti ed edonisti senza accorgersene ¹⁰⁷. Accusano il passato, e a volte hanno ragione, perché certa educazione e formazione del passato peccava – in alcuni casi – di manicheismo, di giansenismo e qualche volta di pelagianesimo, nel senso di quietismo. Vere eresie di moralismi, entrate anche nelle case religiose, e tutt'altro che estranee alla formazione di generazioni di suore. Però adesso entrano eresie anche peggiori: il naturalismo, il pragmatismo, con la smania di realizzarsi, di affermare la propria personalità, la smania di successo, la filosofia della facciata, dell'apparenza (del "look" si direbbe oggi, [n.d.r.]) – non di rado con antagonismi fra casa e casa, fra suora e suora, a chi riesce meglio – entrano lo sproloquio, il magniloquio...

Non sono peggiori delle altre? Almeno le altre stimolavano all'austerità [...], queste, invece, ci rendono soddisfatte di noi stesse. E questo è il fariseismo più forte che ci sia" ¹⁰⁸. Ne conclude che il mondo di oggi manca di idee, "noi suore stesse manchiamo di idee".

Qui suor Caterina ritorna su una *costante*, – forse la più originale fra quelle che ne contraddistinguono il pensiero e l'insegnamento – e che può esser considerata il fondamento del suo concetto di *cultura che forma: l'idea*.

E vi ritorna con una domanda: “Che cos’è l’idea?”, rispondendo con una delle sue immagini più caratteristiche e colorite.

“Facciamo un paragone – dice –. Guardando una strada di campagna d’estate, dopo la pioggia, vediamo tante pozzanghere. Sono tutte color cielo. Se uno non guarda in su, dice: “Guarda, lì c’è il cielo”. No. Assomigliano al cielo. Sono come le *opinioni* che corrono: hanno spesso una luce d’azzurro, hanno un incanto passeggero, fanno presa. Ma non sono *l’idea*.

L’idea è quella che non si può toccare con le mani. È idea tutto ciò che è eterno, tutto ciò che è assoluto, tutto ciò che è immutabile, tutto ciò che è divino, tutto ciò che rientra nella Chiesa, perché la Chiesa è Cristo, e Cristo è Dio, e *Cristo è l’Idea del Padre*. Tutto ciò che partecipa di Cristo è idea. Tutto ciò che nasce dall’uomo, dai suoi gusti, dalle sue passioni, dalle sue aspirazioni anche più nobili, quello è *opinione*.

Se l’uomo tende all’Assoluto, allora tende verso l’Idea e non può sbagliare; se uno invece si mantiene nel suo modo di vedere individuale, sganciato dall’eternità, allora non segue più l’Idea, ma un’opinione. E l’opinione, come tale, varia, e non può far vivere, perché non possiamo vivere di opinioni, ma di idee” ¹⁰⁹.

A questo punto suor Caterina indica la fonte delle idee: dove si trovano le idee?

“Nella catechesi – risponde – che si aggancia alla grande tradizione della Chiesa, al Magistero ecclesiastico, all’azione divina nella Chiesa, alla Parola di Dio *ricevuta, conservata e spiegata dalla Chiesa*”. Esorta quindi le ascoltatrici a formarsi questa *mentalità oratoriana catechistica*, a “imparare per gli altri”, a vivere il motto dei Domenicani: “Contemplata aliis tradere”, con un inciso che ribadisce, se fosse necessario, il suo modo personale di religiosa Figlia di Maria Ausiliatrice di intendere la cultura:

“Ciò che io ho studiato, l’ho studiato per gli altri, per questo *senso di servizio*. Altrimenti si cade nella superbia intellettuale, e lo Spirito Santo non illumina più” ¹¹⁰.

Conclude con un invito appassionato alle partecipanti a curare la loro formazione catechistica – culturale: “Noi dobbiamo essere

le catechiste di noi stesse – afferma – in particolare per i problemi attuali, attingendo a fonti genuine: la Scrittura interpretata dalla Chiesa, la dottrina della Chiesa, del Magistero Ecclesiastico, i Documenti conciliari [...]. Andiamo alle nostre Oratoriane non solo con il senso profondo e consolante della nostra consacrazione, ma andiamoci anche con una vera e soda cultura religiosa, perché le ragazze cercano in noi soprattutto la *cultura religiosa* ¹¹¹. E si sa che con questo termine suor Caterina intende tutto un complesso di conoscenze, che va dal credo alla morale – “la conoscenza del seme”, come lei si esprime – fino ai problemi specifici del luogo, delle persone e del momento culturale, che lei sintetizza nell’espressione “conoscenza del terreno” ¹¹².

Uno dei problemi culturali specifici su cui suor Caterina pone l’accento in queste conversazioni riguardanti l’Oratorio è quello che va sotto il termine complessivo di Comunicazioni Sociali, in particolare la TV e il Cinema (sebbene il suo interesse educativo vada di preferenza – come s’è visto – al teatro).

Ella li vede, sì, come “meravigliose invenzioni” del nostro tempo, ma anche come possibili strumenti massificanti e veicoli di correnti di pensiero inavvertite, di persuasori occulti, determinanti, comunque, in non pochi casi, mentalità, automatismi e comportamenti anti evangelici e lesivi della personalità e dignità umana: un universo culturale che l’educatrice deve quindi conoscere e saper valutare, per essere in grado di formare le giovani allo spirito critico e al sano discernimento, alla luce, appunto dei principi evangelici espressi nella Parola di Dio.

“La fede, infatti – fa notare suor Caterina – è tutta appoggiata sulla Parola di Dio, tutta illuminata dalla Parola di Dio, tanto che la prima parte della santa Messa si chiama “Liturgia della Parola”, ossia liturgia della fede, non della fede “fiduciale”, ma della *fede teologale*, che è precisamente accettazione della Rivelazione, attraverso la Parola di Dio.

È mettersi a disposizione della Parola di Dio, e poi eseguirla, perché la vita cristiana è Parola ascoltata e seguita” ¹¹³.

Fidente nella luce della Parola, che abiliterà la suora a risol-

verli, suor Caterina non esita a prospettare alcuni problemi, già presenti nella cultura di quell'ormai lontano 1967, ma di cui si è allora ben lungi ancora dal far parola negli ambienti religiosi femminili in genere, e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in specie. Accenna ad esempio, riferendosi a ragazze che frequentano l'Oratorio, a possibili "cotte che non si limitano solo ad affettività" e quindi a "contraccettivi nella borsetta", anche in seguito al "continuo martellamento della TV sulla limitazione delle nascite", ¹¹⁴ e ai contenuti di troppi film. "Più immorali dei film 'sexy' – avverte però suor Caterina – sono quelli che trasmettono una ideologia di morte" ¹¹⁵. Ella ritiene infatti – con notevole ottimismo – che i comportamenti sessuali sfrenati e avviliti presenti in certo cinema possano anche disgustare il giovane, la ragazza che abbia il senso innato della propria dignità, "ma quando i giovani assorbono l'esistenzialismo di un Bergman, o il materialismo di Rossellini, – ella dice – anche se questi grandi artisti si riscattano per la funzione catartica della loro arte, i giovani bevono il veleno" e rischiano di tradurlo in vissuto ¹¹⁶.

"Ora capisco – dice con un certo sgomento – perché nel questionario alcune affermano le difficoltà di questa valutazione. Eppure bisogna prepararsi a farla" ¹¹⁷.

"Finché si tratta di spiritualità, di mentalità di fede, di formazione catechistica – precisa – io penso che tutte le suore abbiano una cultura sufficiente. Quando entriamo nel campo culturale, la cosa diventa un po' più difficile" ¹¹⁸. Suor Caterina lo ammette.

Eppure fa presente che "l'area culturale rappresenta l'integrazione di ciò che la ragazza, il giovane ricevono nella famiglia, nella scuola, nell'ambiente di lavoro.

Perciò la suora che opera nell'Oratorio deve avere una cultura di fondo generale, che le possa permettere d'indirizzare le ragazze che incontra verso la soluzione dei loro problemi, anche nel campo culturale. Bisogna che la suora sia informata – insiste – per risolvere e aiutare le ragazze a risolvere i loro problemi" ¹¹⁹.

Conclude perciò ritornando sulla necessità di leggere, sul non lasciarsi prendere dalla *pigrizia mentale*.

“È più facile – osserva – trovare una suora che vada a pulire un vetro, che trovare una suora che si metta a leggere un articolo. Buttiamo via questa pigrizia, e cerchiamo di aggiornarci. Non è denaro né tempo sprecato quello che si consacra alla lettura.

Cominciamo a leggere! Ci sono recensioni di libri, di spettacoli cinematografici e televisivi. La lettura deve aiutare il nostro buon senso per giudicare. Puntiamo molto sulla *catechesi di conversazione*, perché tutti i fenomeni della cultura devono diventare occasione di catechesi, e perciò di sana valutazione”¹²⁰. Suor Caterina, però, non si ferma alla sola teoria. Ai principi, alle indicazioni e alle esortazioni per una presenza e un’azione educativa efficace della religiosa nell’Oratorio, non manca mai di far seguire dimostrazioni pratiche sul *come* si fa Oratorio, in particolare su come ci si aggiorna e si rende attraente l’Oratorio.

Nella cronaca dell’Istituto Internazionale S. Cuore di Torino, si leggono spesso echi di accorgimenti e iniziative originali di suor Caterina, non solo per animare e allietare lungo l’anno i vari momenti della vita comunitaria – feste, ricorrenze, visite illustri, solennità liturgiche – ma anche le parentesi quotidiane di sollievo della Comunità, le “ricreazioni”, tanto opportune per offrire alle numerose suore studenti, che in gran parte la compongono, qualche agile e semplice dimostrazione di come ci si può divertire-divertendo.

Sarà sufficiente qualche esempio per documentare l’esigenza di ... apprendistato che suor Caterina avverte con tanta forza nei riguardi dell’Oratorio.

“Ricreazione esilarante – nota la cronista un giorno di marzo 1957 – ci servirà domenica per le nostre oratoriane”.

Giovedì 24 settembre 1959, poi, si svolge nel teatro del “Pedagogico” un trattenimento, curato da suor Caterina, per le Delegate delle Associazioni mariane, allora fiorenti nell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La cronista – suor Elisa Grillo – sottolinea la presentazione che ne fa suor Caterina:

“Suor Caterina dà indicazioni sulle finalità del teatro come

mezzo educativo. Distingue tre tipi di trattenimento: quello per festa dedicata a una superiora, il trattenimento paraliturgico con danze simboliche, il trattenimento-accademia con saggi di espressione, canti ricreativi e intermezzo di orchestra, e di ciascuno indica gli accorgimenti educativi”.

In un'altra nota di cronaca del dicembre 1959 si legge:

“Suor Pesci svolge il tema *Divertimenti*, davanti a quattrocen- to religiose della FIRE (Federazione Italiana Religiose Educatrici) riunite a Convegno, proprio per raccogliere spunti che aiutino a rinnovare e render gradito l'oratorio, e nel pomeriggio, in un trattenimento nel teatro del “Pedagogico”, presenta, come dimostrazione, canti, danze sketches Il tutto viene filmato”.

Ben presto, però, suor Caterina avverte la necessità di passare, da tali prove pratiche occasionali, a una qualche forma organizzata, che possa impegnare tutte le suore studenti del “Pedagogico” nell'abilitarsi alla futura organizzazione di un Oratorio.

Nella sua mente comincia perciò a delinearsi l'idea di un centro artistico-ricreativo, da istituirsi al “Pedagogico”, con l'intento appunto di abilitare le suore studenti d'ogni continente a concretizzare in forme di attività pratica i principi di pedagogia e di formazione cristiana dei giovani, che ognuna va conoscendo teoricamente durante i suoi studi accademici.

Proprio nel novembre del 1959 ne fa parola a madre Angela Vespa, che – dopo madre Linda Lucotti – è, dall'agosto 1958, la nuova superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

NOTE

- ⁸⁸ Cfr. Vol. 1, Roma 1990, pag. 123.
- ⁸⁹ Cfr. nota 62, qui.
- ⁹⁰ Cfr. nota 57, qui.
- ⁹¹ C. Pesci in *Settimana di studio sull'Oratorio per religiose addette all'apostolato diretto*, Ciclostilato inedito, Parma 1967, pag. 27
- ⁹² C. Pesci, Ciclostilato inedito, cit. pag. 34.
- ⁹³ Inedito cit., Sommario. Parlarono alle religiose anche l'Amm. Apostolico Mons. Amilcare Pasini e l'Ass.te interdiocesano P. Sante Torelli S.J.
- ⁹⁴ "Siccome non scrivo mai quello che dico – dichiara suor Caterina – può darsi che ci sia sproporzione fra l'una e l'altra [mia conversazione]" (Cfr. inedito cit., pag. 75). Nel riordinare qui le idee di suor Caterina sull'Oratorio, si è quindi cercato di attingere liberamente dal ciclostilato, non sempre seguendo l'ordine dell'esposizione, per dare continuità al discorso. Ma quanto viene citato è genuino e verificabile. (Dichiarazione dell'A.).
- ⁹⁵ C. Pesci, inedito cit., pag. 27.
- ⁹⁶ " " " " 26.
- ⁹⁷ " " " " 72.
- ⁹⁸ " " " " 29.
- ⁹⁹ " " " " 30.
- ¹⁰⁰ " " " " 35.
- ¹⁰¹ " " " " 38.
- ¹⁰² " " " " 38.
- ¹⁰³ " " " " 64.
- ¹⁰⁴ " " " " 65.
- ¹⁰⁵ " " " " 64.
- ¹⁰⁶ " " " " 65.
- ¹⁰⁷ " " " " 64.
- ¹⁰⁸ " " " " 67.
- ¹⁰⁹ " " " " 69.
- ¹¹⁰ " " " " 69.
- ¹¹¹ " " " " 70.
- ¹¹² Cfr. Cap. XVI, pag. 103 (qui).
- ¹¹³ C. Pesci, inedito cit., pag. 71.
- ¹¹⁴ " " " " 65.
- ¹¹⁵ " " " " 66.
- ¹¹⁶ C. Pesci, inedito cit., ivi.
- ¹¹⁷ " " " " ivi.
- ¹¹⁸ C. Pesci, inedito cit., pag. 75.
- ¹¹⁹ " " " " 76.
- ¹²⁰ " " " " 76.

NASCE IL CIAR

“È nato! È nato! È nato!!!

È nato il *Ciar* – S. Maria Mazzarello, ossia il Centro Internazionale Artistico Ricreativo del “Pedagogico”. È nato ufficialmente come omaggio alla nostra Madre Generale suor Angela Vespa, per il suo cinquantesimo di professione religiosa.

Che cosa si propone il *Ciar*? Una cosa magnifica: preparare *ciascuna* (dico *ciascuna*) suora per l’Oratorio” ¹²¹.

Con questo squillante annuncio suor Caterina apre, nel dicembre 1959, la consueta rubrica di *Unitas*. “È avvenuto questo”. In linea con l’idea di Oratorio appena esposta, suor Caterina ha infatti ottenuto dalla Superiore Generale che più l’ha compresa e stimata, l’approvazione di un suo geniale progetto, quello di un tipo insolito di omaggio da parte dell’intero Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice alla loro Superiore, l’istituzione, cioè, proprio presso il “Pedagogico” – frequentato da giovani suore provenienti da tutto il mondo – di un organismo appositamente strutturato per un loro tirocinio pratico precisamente di preparazione all’Oratorio.

“Ciascuna suora – prosegue infatti suor Caterina – *deve* saper giocare con regola, cantare i canti ricreativi, suonare quel tanto che le serve per cavare dallo spartito una melodia senza errori. Si può andare da un minimo a un massimo, ma un minimo indispensabile ci vuole. Perciò si sono acquistati due altri pianoforti e si è istituita una scuola simultanea di pianistica. Inoltre in palestra si è costituito un teatrino smontabile, per dar modo alle suore di imparare ad attrezzarlo con scenari e a utilizzarlo con realizzazioni drammatiche”.



Le fedelissime del CIAR.

Il progetto – è chiaro – ha bisogno di fondi.

Ottenutane l'approvazione, suor Caterina, col realismo pratico che la distingue – nonostante le numerose testimonianze in precedenza qui riportate su certe sue vistose "distrazioni", che possono averla fatta ritenere un tipo astratto – inventa anche la via per il reperimento dei fondi indispensabili alla sua realizzazione.

In una lettera del 5 novembre 1959 sottopone perciò alla Madre Generale il testo di una circolare da inviare alle Ispettrici e alle Direttrici di tutto l'Istituto, con la richiesta di un aiuto in denaro per il *Ciar*, come omaggio, appunto, per il suo cinquantesimo di professione religiosa. Il testo viene rinviato dalla Superiore a suor Caterina in una busta recante questo singolare indirizzo autografo:

"Carissima suor Caterina
va bene
suor Angela".

La bozza della circolare reca lievi correzioni in matita di mano della Madre, e la data 4 novembre 1959. La sostanza è inalterata:

"Abbiamo la gioia di annunciarle – scrive suor Caterina – che in occasione del cinquantesimo di professione religiosa della nostra Madre Generale, si costituirà, presso l'Istituto Internazionale S. Cuore di Torino, un Centro Artistico-Ricreativo per specializzare le suore studenti nelle attività teatrali e ricreative [...].

Lavorerà a beneficio di tutto l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [...]. Le chiediamo quindi di venirci in aiuto, onde avere una base economica per le prime spese, che saranno le più considerevoli: costruzione di un teatrino smontabile e delle sue attrezzature, giochi sportivi regolamentari e sussidi per giochi al coperto, facili e moderni strumenti di accompagnamento musicale ecc. *Tutto per rispondere ai bisogni attuali dei nostri oratori [...]*".

Dall'Italia prima e dall'estero subito dopo, non tardano a giungere aiuti e consensi:

"La sua proposta mi è stata veramente di gradimento – scrive fra le prime un'ispettrice della Lombardia, suor Teresa Graziano, in data 2 dicembre 1959 – per l'attualità e la praticità delle iniziative [...]", e le invia un elenco di ben trentatre case dell'Ispettorato S.

Famiglia, con le somme “in moneta liquida”, offerte da ciascuna casa per il *Ciar*.

Seguono l’Ispettorìa Toscana, l’Alessandrina, e via via le altre, fino alle più lontane: Colombia, Brasile, Stati Uniti ... Dall’intero Istituto è un coro di plausi per l’iniziativa e un rivolo di aiuti, or modesti, or cospicui, perchè venga presto realizzata.

Suor Caterina è all’opera, per dare sostanza e consistenza al Centro: “Non si finisce mai di *preparare l’avvenire* – commenta – e questo è bello, perché è *un lieto atto di speranza*” ¹²².

Aveva dato il primo saggio del nascituro *Ciar* fin dal lunedì di Pasqua 1959, davanti alla Madre Generale e alle consigliere presenti in sede (oltre le cento e più suore dell’Istituto M. Mazzarello di Torino, via Cumiana) con “un pomeriggio di canti ricreativi per soli e coro, accompagnamento di pianoforte, harmonium, timpani e orchestra ritmica, proiezione di una filmina sonorizzata a colori sul volto di Cristo nell’arte, decorazioni realizzate dall’incipiente scuola di scenografia ...” ¹²³, ottenendo un vero successo ed espressioni di compiacimenti e d’incoraggiamento da parte della Madre Generale.

“Bisogna cercare di guadagnare la gioventù con i mezzi che sono a nostra disposizione – dice la Madre alla fine del trattenimento –. Dobbiamo cercare di affezionare la gioventù alle nostre Opere, in modo che essa si senta a proprio agio e abbia *tutto quello che vorrebbe cercare altrove*. Ma bisogna che noi questi canti, questi suoni, questi giochi, questi trattenimenti, queste filmine, questi sussidi *li abbiamo a nostra disposizione e li sfruttiamo!* [...] *Diamoli con mezzi nostri e con intento educativo nostro*, così che i giovani non abbiano più nessun desiderio di altri spettacoli. Se trovano qui il meglio, si affezionano a ciò che noi diamo *perciò dobbiamo avere qualcosa da dare, e qualcosa di bello*.

Non possiamo intrattenere bambine e ragazze così, in qualche modo. Una volta si intrattenevano con delle inezie. Adesso sono abituate alla radio, alla televisione, a questo e a quello: hanno *bisogni nuovi, attese nuove*. Possiamo rispondere così, *come qui avete visto e udito*. Direte: “Ma ci vuole capacità, bisogna cono-

scere la musica, l'interpretazione, avere voce per cantare, aver tempo disponibile [...]". Sorelle, *bisogna fare il miracolo* di saper cantare, suonare, danzare, avere iniziative ... Le nostre sorelle di Mornese hanno saputo attrarre la gioventù di quei tempi *con i mezzi di allora*, ed erano persone che non avevano studiato nè fatto corsi particolari, ma l'attraevano realmente [...]. Noi restiamo troppo a livello umano quando diciamo "non son capace". Non sei capace? *Impara!*"¹²⁴.

Sembrano le parole stesse di suor Caterina.

L'autorevole voce che le pronunzia deve averla perciò elettrizzata, rendendola sempre più determinata a travolgere ogni ostacolo, pur di dare vita al *Ciar*.

E gli ostacoli non mancano, a cominciare da quello economico – ovviamente non risolto una volta per sempre dai modesti aiuti nazionali e internazionali che le stanno giungendo. Ma non mancano neppure aiuti concreti e plausi incoraggianti.

Le accuratissime esibizioni delle studente-apprendiste *Ciar*, prima al Convegno delle insegnanti di filosofia (14-31 agosto 1959), poi a quello delle Delegate per le Associazioni mariane (24 settembre), poi ancora al Congresso di oltre cinquecento suore della FIRE, (Federazione Italiana Religiose Educatrici), (30 dicembre dello stesso anno), fino alla visita di una superiora del Consiglio Generale dell'Istituto il 5 gennaio 1960 ... e via via di anno in anno, in innumerevoli occasioni di feste, visite illustri, ricorrenze le più svariate, suscitano entusiasmi, ammirazione, consensi, incoraggiamenti ...

Arrivano attrezzature, sussidi, aiuti che suor Caterina puntualmente comunica da *Unitas* alle già numerose exallieve del Pedagogico sparse nel mondo:

"La Madre generale ha regalato alle suore studenti un tavolo da ping pong ... in cortile sono stati piantati i pali di un regolamentare gioco di palla a volo ... le suore studenti hanno a disposizione palloni, palline, piastrelle, cerchietti, tamburelli, racchette con volani e palle da tennis ... È arrivata pure una fisarmonica con ottanta bassi ...



Cortile salesiano femminile - 1960
La tribuna delle Autorità.

È sorto un angolo-lettura con sedie e tavolini di vimini per libri, giornali, riviste ...”.

Suor Caterina si sente sostenuta. Spera, guarda con fiducia al futuro... e partecipa alle lontane il suo ottimismo di conquista lanciando un motto... astronomico: “In ogni orizzonte sgombro di nubi spunta sempre una stella”.

Il colmo dell’efficienza del *Ciar* sembra raggiunto nel settembre 1960, in occasione di un affollatissimo *Convegno sugli oratori*, che si svolge dal 17 al 25 di quel mese: “Convegno veramente riuscito e completo – comunica suor Caterina – in quanto alla teoria venne unita la pratica. Non ti so dire l’interesse delle convegniste per le relazioni [...]”.

Ma non ti nascondo l’aspettativa per le rappresentazioni *che avevano luogo ogni giorno*.

Ogni giorno spettacolo, capisci?

Si ripeté il dramma di Laura Vicuña, si proiettarono film/documentari oratoriani e missionari... Gli ultimi tre pomeriggi furono trascorsi proprio all’Istituto S. Cuore, dove le suore studenti diedero prova di disciplina e responsabilità.

Furono aperti dallo spettacolo “*Cortile Salesiano Femminile 1960*”, con le evoluzioni delle squadre sportive, che si esibirono poi nei campionati di pallavolo, palla canestro, palla base, e nei giochi liberi. Tutto a suon di musica e con tanto di speaker. E infine la coppa alla squadra vincente, proprio come nei campi sportivi di gran classe. Le convegniste, quel giorno, passarono le settecento [...]. L’ultimo giorno, per la rappresentazione del “Poema della Sposa”, toccarono il migliaio [...] ¹²⁵.

Il tono festoso e vagamente trionfalistico non deve, però, trarre in inganno: non è stato tutto facile, e *non è tutto facile*.

Difficoltà, riluttanze, rallentamenti, obiezioni restano il pane quotidiano del *Ciar* e di chi vi lavora. Vuoi per la risposta prevedibilmente differenziata da parte di suore studenti delle più svariate provenienze, temperamenti, costituzioni fisiche, inclinazioni, umori ...; vuoi per certi – diciamo così – assolutismi di suor Caterina, che mira sempre al meglio e non ammette improvvisazioni e pres-

sapochismi, e quindi per il conseguente disagio del corpo docente, che ritiene sottratto troppo tempo allo studio; vuoi per le sempre vive difficoltà a livello economico, il cammino del *Ciar* è sempre seminato di spine. Già nel febbraio 1962, nella nota di un verbale manoscritto, comprendente un intero anno di attività-*Ciar* nel “Pedagogico”, suor Caterina lamenta, con toni forti “un ribasso nelle ricreazioni. Le cause? Le responsabili hanno rallentato la loro attività per l’intensa preparazione agli esami, ma sopra tutto per l’assenza di convinzione da parte delle suore studenti in generale, *che non sentono la ricreazione come un problema schiettamente salesiano*. Una suora che cessa di sentire la vocazione al *catechismo e al cortile* – sentenza drasticamente suor Caterina – *per ciò stesso ha perso la vocazione in questo Istituto*”.

Simile difficoltà viene segnalata nello stesso verbale – ma con notevole attenuazione dei toni – anche nella riunione del 20 ottobre 1962, in cui suor Caterina così si esprime: “Siccome è molto difficile far giocare le suore, le capogruppo sono invitate a esser le animatrici dei giochi *senza rendersi pesanti con controlli minuti*”.

Ma in un successivo incontro del settembre 1963 con tutte le alunne di Catechetica del 2° 3° e 4° anno, mentre espone le idee programma del *Ciar* per il 1963-64, idee “che faciliteranno l’inserimento delle neo-iscritte”, suor Caterina esorta tutte “a non prendere assolutamente alcun incarico per la casa” – tranne ovviamente il solito compito che ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice tradizionalmente ha per il riordino degli ambienti e delle suppellettili – facendo notare l’importanza di saper approfittare anche di quel tirocinio specifico, della “scuola” a tutti i livelli, della preparazione nei vari ambiti per una presenza veramente valida nell’oratorio.

I tempi sono comunque maturi per un’impresa di maggior respiro e di più diretto contatto con la realtà giovanile, una specie di Oratorio-tipo, presso il quale le suore studenti del “Pedagogico” possono svolgere il loro tirocinio pratico fra le ragazze di tutte le Opere viciniori delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sarà il “Centro Laura Vicuña” di Torino-Rivalta.

La cronaca dell’Istituto Internazionale S. Cuore ne dà notizia la

domenica 30 maggio 1965:

“Cerimonia di benedizione e inaugurazione del Centro Educativo-Ricreativo Laura Vicuña *Ciar* di Rivalta-Torino, in presenza della Superiore Generale, Madre Angela Vespa, che l’ha ideato e realizzato”.

Sr. Caterina, che pur ne è stata l’ideatrice e la realizzatrice, rimane nell’ombra. Ma lei è fiera di un esito così felice.

Lo confessa lei stessa nell’ultimo numero del fedele *Unitas* dopo la comunicazione del programma, offerto dal *Ciar* il 13 settembre 1964 alle partecipanti al XIV Capitolo Generale delle FMA, che sta per chiudersi. Nel 1958 – scrive Sr. Caterina – in occasione del precedente Capitolo Generale, mi ero impegnata a svolgere un *piano quinquennale*, in cui si desse inizio, fra l’altro, ad attività artistiche e ricreative che preparassero tempi migliori, cioè che aprissero la strada alle disposizioni del Concilio e del nuovo Capitolo.

In questi anni, qui al “Pedagogico”, si attrezzarono il cortile, il sotto-chiesa, la palestra.

Si formò l’orchestra al completo: due fisarmoniche, cinque chitarre ordinarie, una chitarra elettrica, un contrabbasso, un banjo-chitarra, tre mandolini, una mandola, un banjo-mandolino, un violino, una viola, la batteria, il saxofono; nove pianoforti, un organo da orchestra, un vibrafono, e un numero infinito di flautini, clarinetti e strumenti ritmici. E non parliamo di sete e veli per i costumi e di scenari per il teatro ... e non parliamo di dischi, filmine ecc.¹²⁶

*“Il piano è dunque riuscito e si è felicemente e gloriosamente compiuto”*¹²⁷.

Tutti da inventare sono invece l’organizzazione e l’avvio sperimentale del nuovo Centro, dove ritroviamo puntualmente suor Caterina.

Vari documenti ne attestano il ruolo iniziale di “dirigente” attenta e previdente.

Il primo è una specie di bozza-statuto del neonato Centro, un dattiloscritto recante – di mano di sr. Caterina – la data del 15 settembre 1965, con la denominazione, le finalità, i destinatari, l’or-

ganizzazione, le attività previste per il “Centro Italiano Artistico Ricreativo Laura Vicuña”.

“È sorto – spiega suor Caterina – per offrire alle Oratoriane e alle Allieve delle Opere dirette delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino, la possibilità di svaghi ricreativi ed educativi per l’occupazione del tempo libero, in conformità alle esigenze della gioventù di oggi”.

Circa le attività, distingue quelle “libere e spontanee” da quelle “di scelta libera, ma organizzate e disciplinate”, precisando che “queste ultime vengono classificate col nome di *Ciar* e sono culturali, artistiche, ricreative e sportive”. Quanto ai destinatari, riserva le attività culturali “alle adolescenti provenienti dalla media superiore, cioè provviste di un sufficiente fondo di cultura”, aprendo, invece “a tutte indistintamente” le attività artistiche e ricreative. Per le attività sportive, distingue ancora la partecipazione agli esercizi preparatori, accessibili a tutte le iscritte al *Ciar* dalle attività sportive propriamente dette, “con regolare allenamento e competizione finale” per le quali richiede l’età delle medie superiori.

Ridotto da “internazionale” a iniziativa italiana a servizio di una grande città, l’abbozzo del “*Ciar-L. Vicuña*” steso da suor Caterina, contiene in embrione il programma delle future Associazioni Giovanili Nazionali italiane per il cinema, lo sport e in seguito per il turismo.

Il biennio sperimentale diretto da suor Caterina ne metterà pure in luce – insieme con i forti aspetti positivi – anche le difficoltà organizzative, di condivisione e partecipazione, di convergenza educativa e di integrazione in una pastorale giovanile d’insieme, difficoltà che si riveleranno dure da superare anche negli anni a venire.

Sul piano organizzativo suor Caterina riesce già a prevedere molte cose perchè l’uso del Centro e delle sue attrezzature sia ordinato e razionale. Affida a ciascun settore alla responsabilità di una suora fidata e capace. Predispose giornate, turni, ambienti e orari, perchè non avvengano intralci e sovrapposizioni. Propone criteri d’iscrizione e di selezione, documentati da una circolare alle direttrici, in data 4 novembre 1965, nella quale annuncia l’inizio

delle attività per il successivo 27 novembre ¹²⁸.

Suddivide i compiti, sprona, coordina, vigila, coadiuvata da docenti e alunne del Pedagogico – evidentemente reclutate fra le più affezionate e disponibili – entusiaste e affiatatissime:

“Una cosa è certa – afferma festosamente una delle responsabili – Siamo un gruppo molto unito. Le esperienze vengono comunicate con celerità e il “dialogo” è subito instaurato” ¹²⁹.

Le iscritte al Centro sono presto diverse centinaia; una ventina le suore-studenti incaricate dei vari settori, insieme con alcune laiche professioniste: allenatrici sportive, maestre di musica, danza, dizione ...

Fervono le attività. È tutta una festa di giovinezza. Il sorriso di suor Caterina copre contrattempi, malintesi, dispareri, difficoltà, non escluse vere e proprie ostilità.

Segno che – alla prova dei fatti – suor Caterina è stata prodiga di adattamenti, correzioni, ritocchi del piano iniziale, proposto per il funzionamento del Centro, sono le varie stesure da lei approntate – in tempi diversi – di norme, regolamenti, disposizioni, programmi, modalità per l’iscrizione ai vari settori e per l’uso disciplinato dei campi e delle strutture.

Fin dall’inizio essi sono stati affidati alle cure della piccola comunità residente di Figlie di Maria Ausiliatrice, che ha il compito del funzionamento della locale scuole materna.

Forse i primi conflitti di competenza sorgono proprio fra la comunità responsabile degli edifici e delle strutture del Centro e il *Ciar* che deve farlo funzionare.

A suor Caterina non sfugge la necessità di un *coordinamento-tipo*, che abbia presenti le varie competenze, ne fissi i limiti, e garantisca un ordinato e sereno svolgimento di tutte le attività.

L’idea di un *progetto educativo globale* e di una *comunità educante* si era delineata nella sua mente di donna di futuro già ai tempi del primo *Ciar* al “Pedagogico”, come risulta da un dattiloscritto risalente a quegli anni, trovato fra le sue carte dopo la morte. Viene qui riportato proprio a motivo del suo carattere di *manifesto educativo salesiano fra storia e profetia*.

FINALITÀ E PRINCIPI DELLA NOSTRA OPERA EDUCATIVA

Finalità: La salvezza delle anime

“Da mihi animas, coetera tolle”

La nostra opera educativa perciò poggia su

principi soprannaturali

e si alimenta

alle fonti della *Parola di Dio* e della sua *Grazia*

a una filiale *devozione a Maria Ausiliatrice*

nella consapevolezza che Dio solo forma e salva.

Ne derivano:

- un’azione *eminentemente catechistica*
come fondamento, fine e unità
della nostra opera educativa
mirante a formare
“buone cristiane e oneste cittadine”
- La Parola di Dio, abitualmente penetrata, gustata e
vissuta, che mira a creare nelle anime
una retta coscienza e nelle case
un’atmosfera di purezza e di *certezze soprannaturali*
che è *fonte di gioia* intima e diffusiva.
- L’ambiente pervaso di verità e serenità, che favorisce
la frequenza ai Sacramenti
sorgenti di sempre rinnovate energie soprannaturali.

Per ottenere questo si attua il

sistema preventivo

seguendo gli esempi delle prime Figlie di Maria

Ausiliatrice, che, sotto la guida di D. Bosco

e di M. Mazzarello, hanno

applicato il sistema alla gioventù femminile.

Movente e forza operante del sistema preventivo è

la carità di Gesù Salvatore

interpretata da D. Bosco e M. Mazzarello

secondo lo *spirito di dolcezza*

di S. Francesco di Sales.
Questa carità si trasforma in
assistenza materna e vigilante
rispettosa e sacrificata, che,
mentre favorisce la formazione delle giovani
aiuta la suora a raggiungere
la propria maturità spirituale.

Il sistema preventivo investe tutta
la realtà umana delle giovani:
vengono usati perciò
con *illuminata scelta*
tutti i migliori mezzi umani
per la *formazione della donna*
veramente cristiana.

Per realizzare questa formazione, le Figlie di Maria Ausiliatrice si
servono principalmente:

- dell'Oratorio sempre aggiornato
nei suoi vari centri d'interesse;
- delle istituzioni educative nelle
loro varie forme assistenziali;
- della scuola, nei suoi vari
ordini e gradi, con impostazione
veramente cattolica in tutte le materie
unificate e finalizzate alla religione.

Valorizzano, ai fini di una più specifica
formazione spirituale e apostolica,
le tendenze delle giovani a *forme associative*
e danno incremento alle
Associazioni proprie dell'Istituto
considerate come *palestre* per
il futuro apostolato nella società.

Esprimono la loro coscienza ecclesiale
con lo spirito di D. Bosco e di M. Mazzarello
prestandosi secondo la loro specifica
attività apostolica:

- nelle parrocchie
- nei centri di periferia
- nelle missioni
preferibilmente a favore dei poveri,
e collaborano, secondo l'indole propria
dell'Istituto,
- nelle Associazioni cattoliche
- nelle Consulte parrocchiali e diocesane
- in altri organi voluti dalla Chiesa
con funzioni temporanee e permanenti.

Per garantire la continuità e l'estensione della loro opera educativa mantengono vincoli di cordiale amicizia con le exallieve, e le aiutano a qualificarsi per il servizio della Chiesa e dell'Umanità.

Per assicurare l'integrale formazione cristiana delle alunne cercano la *collaborazione dei genitori* mediante periodici incontri orientativi e quella degli *insegnanti laici* mediante la partecipazione ad essi del loro metodo educativo.

Attuano così

una *Comunità Educativa*
animata dalla fede
dallo spirito di famiglia
e arricchita dalla vicendevole collaborazione ¹³⁰.

Si è voluto trascrivere integralmente il documento – rispettandone l'impostazione grafica – perchè appare veramente sorprendente per la forza di sintesi e l'apertura al futuro che lo caratterizza, specie quando si rifletta che è stato pensato e scritto fra il 1960-62.

Vi si può intravedere la matrice storica dei più elaborati *progetti educativi unitari* degli anni '80 e dei più approfonditi studi intorno al pianeta donna che si andranno moltiplicando col tempo.

Non meno profetica – e non meno al di sopra delle difficoltà

contingenti che sta sperimentando in quel momento al Centro L. Vicuña – è l'intuizione che suor Caterina ha di un qualche organismo specifico, che possa coordinare ai vari livelli tutte le iniziative educativo-culturali delle Figlie di Maria Ausiliatrice a favore dei giovani, dovunque si trovino.

Dopo alcune proposte, presentate a voce alla Superiora Generale, e in seguito a sua richiesta, suor Caterina ne stende una specie di bozza-promemoria, in data 1 agosto 1967, – proprio al termine del biennio sperimentale del Centro L. Vicuña – col titolo di *Segretariato di pastorale giovanile*.

Eccone i punti salienti, i più significativi e di carattere tale, da poter essere ancora oggi considerati di attualità:

Per fondare un *Centro giovanile* secondo le nuove esigenze è necessaria “*Un’organizzazione centralizzata stabile, che eserciti una ben intesa vigilanza, e, nel medesimo tempo, una funzione di guida*”.

Da ciò la proposta di istituire “*Un Segretariato di pastorale giovanile che comprenda le Associazioni* ¹³¹ *con regolamento e organizzazione propria, e il Centro giovanile Ciars, (Centro Internazionale Artistico Ricreativo Sportivo), con regolamento e organizzazione propria.*

Ecco un abbozzo di organizzazione:

- Una Dirigente – che coordina e suggerisce i modi migliori di funzionamento –
ufficialmente riconosciuta ¹³².
- Un’incaricata per ciascuna casa
- Giovani suore responsabili delle varie attività, previa un’adeguata preparazione [...] non fatta in astratto a tavolino [...], ma in concreto, attraverso *un’esperienza guidata*”.

“Tale organizzazione servirebbe da modello a *tutto il mondo [delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*.

Presentata al Capitolo, con facilità sarebbe seguita da tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali attendono una direttiva valida per intrattenere e interessare le adolescenti, che *in molte nazioni*

sono attratte da troppi altri interessi, e sulle quali l'oratorio spesso non esercita sufficiente attrattiva", mentre il Centro giovanile le legherebbe "a un'attività, che, pur essendo varia, polarizzerebbe il loro interesse, arricchendole spiritualmente e intellettualmente" ¹³³.

Per l'istituzione di tali Centi Giovanili, suor Caterina offre pure una bozza inedita, di poco posteriore a quella per un Segretariato di Pastorale Giovanile. In essa – oltre le attività sperimentate al *Ciar*, prevede, "secondo le direttive del Decreto "Inter Mirifica" e del Regolamento Internazionale S.C.S. (Strumenti Comunicazione Sociale), approvato dal Capitolo generale XIV", anche "una scuola per l'uso degli strumenti di comunicazione sociale [...] per un avviamento al linguaggio dei vari strumenti". E – notevole – propone come finalità per le iscritte al Centro Giovanile, "la loro *qualificazione* nelle attività che esse scelgono liberamente" ¹³⁴.

Le due bozze – e in particolare quella riguardante l'ipotesi 1967 di un organismo internazionale di coordinamento della Pastorale Giovanile nell'Istituto – si collocano sulla *linea di futuro* di altre intuizioni di suor Caterina, che precorrono i tempi. Tale ampiezza di visuale proviene a suor Caterina – oltre che da un'intelligenza eccezionale, da una larga cultura e da viaggi all'estero compiuti con intento apostolico dentro le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice – anche da una sorprendente attitudine a cogliere "i segni dei tempi" nelle varie culture, uno spirito libero, una grande passione di educatrice e uno sguardo lungimirante che, oltre il *qui* e l'*oggi*, le consente di spaziare, per il bene dei giovani, verso gli orizzonti stessi di Dio.

Quel suo vedere lontano le è frattanto motivo di sofferenza. Ne fa cenno lei stessa, prima presentando l'abbozzata ipotesi di un Segretariato di Pastorale Giovanile con questa premessa, tanto sommersa quanto mesta: "Dopo la combattuta esperienza di due anni ...", e poi alla fine della medesima bozza, che dichiara di aver stesso dopo aver "molto maturato" quanto espone, e "dopo aver offerto per due anni con molta buona volontà la sua povera opera, *che ha dato così scarso frutto*".

Tuttavia il seme da lei sparso con tanta speranza e con forte

tenacia, germoglierà e fruttificherà nel tempo.

Infatti, fatta oggetto di studio nel corso del Capitolo Generale XV del 1969, l'ipotesi di Sr. Caterina di un Segretariato per la Pastorale Giovanile è ora operante nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice grazie alle Équipes di coordinamento internazionale e ispettoriali. Istituzione indubbiamente positiva, se pur sempre suscettibile di nuovi sviluppi, anche in rapporto alle specifiche esigenze di culture diverse e di nuove realtà socioculturali, riscontrabili in singole nazioni o in gruppi di nazioni di analoga matrice culturale, che farebbero auspicare il sorgere di strutture *Nazionali* affini.

Anche i Centri Giovanili sono oggi realtà, e in molti casi felice realtà, proprio perchè abbracciano e coordinano – secondo l'ipotesi iniziale di suor Caterina – tutte le espressioni, sia libere, sia associate, che interessano i giovani, in un festoso fiorire e intrecciarsi delle più svariate iniziative. Quanto a suor Caterina, esaurita la sua esaltante e crocifiggente missione di pioniere dell'Idea, la vediamo di nuovo scomparire nell'ombra.

Quali siano, in dettaglio, le ragioni delle difficoltà che le si frapponevano, non è stato possibile appurarlo, ad eccezione di qualche cauto “forse perchè ...”, sfuggito qua e là e della testimonianza di una consorella, rimasta negli anni fedelmente legata a suor Caterina da profonda stima e inalterata amicizia: suor Maria Domenica Grassiano.

In un'intervista del 31 maggio 1988, alla domanda:

“Ma è vero che dopo tanto sacrificio adoperarsi per la realizzazione del *Ciar* al “*Centro-L. Vicuña*” suor Caterina fu oggetto di rifiuto? Ricorda qualche specifico episodio?”, risponde testualmente:

“Un episodio, sì, un semplice, increscioso episodio, che mi fece piangere.

L'ideatrice del centro Giovanile L. Vicuña di Rivalta fu suor Caterina. Regalò all'allora Madre Generale Angela Vespa, alla Madre degli studi Elba Bonomi, e – tramite loro – al Consiglio generale dell'Istituto quell'idea genialissima, salesianissima.

Che non comprendeva però solo “sport” e attività sportive. Era un’idea vasta e vastamente cattolica. Universale.

Comprendeva cultura, particolarmente quella cultura europea nata e cresciuta in grembo alla Chiesa. Comprendeva arte, musica, canto, letteratura, poesia, filosofia, teatro, cinema e TV, studio della religione, storia della Chiesa ... ed altro.

Quando me ne parlava, diventava di fiamma.

Ma quando l’idea si materializzò nel “*Centro-L. Vicuña*”, con campi, palestre, spazi coperti ... ed ebbe preso l’avvio sotto la sua direzione, dopo circa un biennio lei fu estromessa in malo modo ...

Dolente, me lo confidò.

Ai suoi suggerimenti per una sempre migliore impostazione delle attività del Centro, qualcuno, non solo rispose picche, ma la derise, e lei fu messa fuori.

Forse di lassù suor Caterina mi fa cenno di tacere ... Ma ormai l’ho detto”.¹³⁵

Come in passato, per altre stupende fioriture di bene scaturite da una sua idea, anche per l’avvento di queste nuove realtà, suor Caterina ha saputo farsi – oltre che araldo dell’Idea, – “selciato per il cammino dello Spirito”.

NOTE

- ¹²¹ C. Pesci, *Unitas* n. 2, dicembre 1959.
- ¹²² C. Pesci, *Unitas*, febbraio 1959.
- ¹²³ C. Pesci, *Unitas*, aprile 1959.
- ¹²⁴ In *Unitas*, maggio-giugno 1959 (da registrazione).
- ¹²⁵ C. Pesci, in *Unitas*, novembre 1960.
- ¹²⁶ Sr. Caterina non fa ancora menzione di Cinema e TV, perché l'uso del proiettore e del teleschermo verrà concesso con notevoli cautele solo alla fine del Capitolo. (Cfr. *Atti del Capitolo Generale XIV* – Torino, 1964, alla voce “Deliberare”, pag. 889).
- ¹²⁷ C. Pesci, in *Unitas*, dicembre 1964.
- ¹²⁸ La lettera reca la firma della “Dirigente *Ciar*”, suor Caterina Pesci.
- ¹²⁹ Da lettera autografa del 13.2.67 da Torino, a sr. Pesci in viaggio in Oriente, di Sr. Maria Rosa Cirianni, che, in un documento del 27 novembre 1965 risulta “Assistente Generale del *Ciar*”.
- ¹³⁰ C. Pesci, *Dattiloscritto inedito*, presumibilmente del 1960-62, con annotazione in matita di mano di Madre Margherita Sobbrero.
- ¹³¹ All'epoca si trattava sopra tutto di “Pie Associazioni Mariane”.
- ¹³² Si avverte, in quest'ultima espressione, il riflesso dell'esperienza del *non riconoscimento*, vissuta da suor Caterina al Centro L. Vicuña.
- ¹³³ C. Pesci, mss. e dattiloscritto inediti del 1° agosto 1967.
- ¹³⁴ C. Pesci, dattiloscritto inedito *I centri giovanili – Loro costituzione e finalità*, 1968.
- ¹³⁵ Da intervista a suor Domenica Grassiano, Roma 31 maggio 1988.

SUOR CATERINA E LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI PIO IX

L'interesse di suor Caterina per la figura e l'opera di Pio IX – nel ricordo delle sue prime alunne dell'Istituto Magistrale di Conegliano Veneto – è già singolare agli inizi del suo insegnamento.

“Dissipando tanti luoghi comuni del nostro Risorgimento – attesta una di loro – puntualmente presentati, in tutti i testi di storia in uso nelle scuole, come verità storiche, suor Caterina non mancava di demitizzare personaggi dell'epoca, ridimensionando la presunta purezza e il disinteresse del loro patriottismo, col sostegno di documenti comprovanti le ambizioni di molti e il settarismo anticlericale di altri. In particolare aveva cura di additarci Pio IX come figura controversa, spesso strumentalizzata a scopi settari e di potere da alcuni di quei protagonisti, col risultato di offuscarne e deformarne il reale pensiero e soprattutto la santità: “Il suo nome era diventato per certi liberali italiani dell'epoca – ci ripeteva con indignazione – come il simbolo stesso della loro ideologia e delle loro subdole manovre di potere, e quindi utilizzato a mo' di specchio per le allodole, al fine di catturare consensi dalle folle sprovviste. Al punto che il grido di “Viva Pio IX” equivaleva a “Viva la guerra” contro Potenze che, direttamente o indirettamente, impedivano il conseguimento di quelle mire”. La guerra! proprio ciò che Pio IX fermamente rifiutava.

“Per questo D. Bosco – che della devozione al Pontefice aveva fatto uno dei pilastri della sua nascente Congregazione di educatori – voleva, a scanso di equivoci, che i suoi giovani gridassero “Viva il Papa!”, anziché “Viva Pio IX”. E suor Caterina sottolineava questo particolare con visibile furezza” ¹³⁶.

È chiaro che questa straordinaria figura di Pontefice affascina suor Caterina, la quale non perde occasione per liberarne il ricordo dalle incrostazioni e dalle ombre che una storiografia tendenziosa le è venuta costruendo intorno.

Non a caso, quindi, nella sua nuova posizione di educatrice di Figlie di Maria Ausiliatrice, si fa premura di dissipare quelle ombre e di far luce sulla contrastata personalità di questo Papa.

Una delle più apprezzate tesi di storia ecclesiastica, condotta al “Pedagogico” di Torino sotto la guida di suor Caterina nel 1960 – studio accuratissimo di suor M. I. Palumbo, della Congregazione del S. Natale – riguarda appunto non a caso *Il Risorgimento italiano nella sua vera luce* ¹³⁷.

Rifuso e completato da suor Caterina, il lavoro viene pubblicato a Torino dalla SEI, nel gennaio 1961 ¹³⁸.

A partire dall’analisi delle illiberali Leggi Siccardi del 1850, che privano la Chiesa piemontese di ogni più elementare diritto, suor Caterina ha cura di smascherare – col tono più distaccato e professionale – alla luce di irrefutabili documenti, la falsità delle motivazioni addotte dalla diplomazia piemontese, per dare parvenza di legalità e di sollecitudine per il bene comune agli innumerevoli arbitri perpretrati di volta in volta da quel governo ai danni della Chiesa e del Papato, in vista dell’unificazione d’Italia. Ha cura soprattutto di mettere in risalto la dignità, l’avvedutezza e la fermezza del comportamento, degli scritti e singolarmente delle scelte di Pio IX, frammezzo al ginepraio d’interessi, di ambiguità e di livori che gli veniva crescendo intorno, fino a quella – dolorosa, ma decisa – di dichiararsi e di vivere prigioniero volontario in Vaticano, non già per opporsi a tale unificazione, né per rivendicare a sé, a titolo personale di sovrano, il prestigio di un territorio e di un potere che non gli appartenevano in prima persona, ma per difenderne “l’appartenenza alla Chiesa, come garanzia della sua indipendenza” ¹³⁹.

In una nota a piè pagina di un volumetto successivo, *Pio IX e D. Bosco* ¹⁴⁰, suor Caterina esprime la sua valutazione su questo gesto di Pio IX: “Fu merito di quella ferma resistenza, se più tardi

– come ebbe a dire lo stesso Papa Pio XI nel discorso dell'11 febbraio 1929 – si giunse agli accordi pacifici, che, senza debolezze, ridimensionarono il territorio, salvando il principio” ¹⁴¹.

Non più legata all'esigenza di distacco critico che deve caratterizzare un saggio storico, suor Caterina è qui più libera di esternare la propria ammirazione e devozione verso Pio IX, con l'esplicito intento di contribuire alla causa della sua canonizzazione. Il volumetto, infatti, reca una presentazione di Mons. Alberto Canestri, dal 1928 nominato postulatore di tale causa, col quale suor Caterina rimarrà in corrispondenza fino al 1969, quasi alla vigilia della morte.

In queste righe, Mons. Canestri attribuisce valore di profezia a un'espressione scritta da D. Bosco al Vescovo di Susa, Mons. Rosaz, (ora beato), poche ore dopo la morte di Pio IX, la sera del 7 febbraio 1878: “Questa sera si estingueva il sommo e incomparabile astro della Chiesa, Pio IX. Entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari” ¹⁴².

Nella prefazione, poi, suor Caterina stessa, mentre dichiara come fonte principale di quanto verrà dicendo nel suo breve studio la poderosa opera dovuta a G. Battista Lemoyne, Angelo Amidei, ed Eugenio Ceria, *Memorie Biografiche del sac. Giovanni Bosco*, e come garanzia di veridicità la prodigiosa memoria del santo, dalle cui labbra tali memorie sono state raccolte, esprime pure la fiducia che la testimonianza delle virtù e dei meriti di Pio IX, offerta “da un santo a lui contemporaneo, possa mostrare, sia pure di scorcio, un Pio IX assai diverso da quello solitamente presentato da certe cattedre e da certi manuali scolastici, un Pio IX intrepido nel difendere i diritti della Chiesa, sollecito nel cercare il bene delle anime, lungimirante e risoluto nella sua politica, sapiente e profetico nel suo magistero”, e risultare “un omaggio e lui reso nell'imminenza della sua beatificazione, contribuendo a propagarne la fama di santità...” ¹⁴³.

Espressioni che sintetizzano il punto di vista di suor Caterina circa la figura, l'opera e la santità di Pio IX.

Donna di futuro come d. Bosco, anche suor Caterina è tal-

mente convinta di quella santità, da vederne imminente il riconoscimento, mentre tutt'oggi (1991), a quasi cent'anni dalla stesura di quelle memorie, e a oltre venticinque dalla pubblicazione dello studio di suor Caterina, ne siamo ancora in attesa.

Indubbiamente l'idea di futuro di tutti gli spiriti profetici partecipa dei tempi di Dio.

Da questo devoto e amoroso omaggio di suor Caterina, alcuni aspetti riguardanti Pio IX emergono con singolare risalto: il suo atteggiamento aperto all'ideale dell'unità d'Italia, e, insieme, la sua fermezza nel sostenere l'indipendenza della Chiesa da qualsiasi potere; la proclamazione del dogma dell'Immacolata; l'emanazione del "Sillabo"; la proclamazione, infine, del dogma della infallibilità del Pontefice.

A proposito dell'unità d'Italia, suor Caterina fa rilevare "l'apertura di mente e di cuore con cui Pio IX guardò all'incipiente movimento unitario italiano, la magnanimità con cui ne seguì le varie fasi, la fermezza con cui respinse ogni pericoloso compromesso..."¹⁴⁴.

Fermezza che suor Caterina – come sopra detto – considera come "necessario presupposto alla Conciliazione stipulata tra la S. Sede e il Governo italiano l'11 febbraio 1929"¹⁴⁵.

Alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, dell'8 dicembre 1854, suor Caterina attribuisce – alla luce degli avvenimenti che seguirono – "valore di simbolo e di profezia"¹⁴⁶.

Circa poi al tanto discusso "Sillabo", così ella si esprime: "Nel 1864, anno della Convenzione di settembre, con l'enciclica "Quanta cura" e con l'annesso "Sillabo", il grande Papa troncò coraggiosamente le multiformi teste del nemico dragone", schiacciato appunto dal piede dell'Immacolata secondo la promessa¹⁴⁷.

"Il "Sillabo" – specifica suor Caterina – è un elenco di 80 proposizioni già condannate in precedenti encicliche e allocuzioni, e riassume i principali errori che inquinano la civiltà moderna, per rinnovarne la condanna [...].

Quel formidabile documento colpisce il laicismo di destra e di

sinistra. Vi si condannano, infatti, fra l'altro, non solo il naturalismo e le società segrete, ma anche il socialismo e il comunismo”¹⁴⁸.

Circa l'infallibilità pontificia, finalmente, suor Caterina si limita qui ad enunciarne la proclamazione, alla conclusione del Concilio ecumenico Vaticano I, il 18 luglio 1870.

Ma poi suggella il capitolo con un'espressione lapidaria, che di quella definizione pone in forte risalto la straordinaria importanza:

“Il 20 settembre 1870 – due mesi dopo – si apriva la breccia di Porta Pia, e il 20 ottobre Pio IX sospendeva il Concilio: *ma ciò che il Concilio doveva dire alla chiesa e al mondo era stato detto*”¹⁴⁹.

Dopo la pubblicazione di questo volumetto, compaiono spesso sul bimestrale *La voce di Pio IX* – bollettino d'informazione e cura della postulazione della causa di canonizzazione del discusso pontefice – recensioni, scritti e saggi di suor Caterina sul Papa da lei tanto amato. Notevole, nel 1966, un suo ampio studio proprio su *Pio IX e il Concilio Vaticano I*, nel quale suor Caterina documenta, con rigore storico, i vari momenti del Concilio, dai preparativi, alla convocazione, all'apertura e allo svolgersi dei lavori, alla promulgazione della dottrina della Chiesa sulle verità fondamentali (Dio, la rivelazione, la fede...) fino a quella più discussa e contrastata dell'infallibilità.

Suor Caterina passa in rassegna nel suo scritto le ragioni di chi non trovava opportuna tale definizione, e quelle di chi, invece, ne sosteneva la necessità.

Si diverte anche a raccontare “un grazioso tranello”, teso in quell'occasione da D. Bosco a Mons. Audisio, influente canonico di S. Pietro, che capeggiava, in quel momento, un nucleo di anti infallibilisti, mentre in passato aveva sostenuto l'infallibilità pontificia “con ragioni saldissime”: “Alla presenza di dotti personaggi [...], dapprima Don Bosco lo lasciò parlare contro l'infallibilità del papa per più di un'ora senza interromperlo. Poi disse umilmente: “Poiché si tratta di una questione di tanta importanza, non debbo limitarmi a ragioni e prove mie.

Ho qui con me una autorità, alla quale ella pure, certamente, non potrà contraddire. È l'opera di un autore dotto, pio, coscienzioso...".

"Che dice? Di quale autore intende parlare?" – interroga vivacemente il canonico.

Don Bosco, preso un volume e tenendone celato il frontespizio, legge con lentezza...

Mons. Audisio dapprima ascolta attentamente, poi, con mossa brusca, tenta di strappare il libro dalle mani del santo.

Don Bosco sorride: "Osservi a pagina tale, capitolo tale... e veda se non ho letto bene...", e gli presenta la "Storia civile e religiosa dei Papi", scritta dallo stesso Mons. Audisio, che in quelle pagine sosteneva, appunto, l'infallibilità del papa.

L'autore, colto in contraddizione, rimane confuso. I presenti, invece, applaudirono D. Bosco"¹⁵⁰.

Nel sostenere le iniziative e l'operato di Pio IX, suor Caterina si sente qui visibilmente in buona compagnia.

Dopo aver condotto dunque il lettore lungo l'accidentato percorso del testo sull'infallibilità, soffermandosi sui punti più controversi e sui vari atteggiamenti dei Padri, suor Caterina conclude in tono quasi solenne il suo saggio:

"Quando – il 18 luglio 1870 – il segretario del Concilio comunicò al Papa il risultato della votazione (533 placet su 535), l'oscurità aveva invaso la navata, benché fosse circa mezzogiorno.

Mons. Valenzani, salito sul pulpito che stava davanti all'altare, col viso rivolto al trono papale, lesse il testo della *Costituzione Dogmatica Prima De Ecclesia Christi*, nella quale il famoso articolo quarto, che elevava a dogma l'infallibile magistero del Romano Pontefice, tenne sospesa la commossa attenzione dei presenti.

Eccone il testo integrale:

"Definiamo che il Romano Pontefice, quando parla 'ex cathedra', cioè quando, esercitando l'ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, in forza della sua suprema apostolica autorità definisce una dottrina da credersi da tutta la Chiesa intorno alla fede e ai costumi, possiede, per l'assistenza divina, a lui promessa nella

persona del beato Pietro, quella infallibilità, della quale il divino Redentore volle che la sua Chiesa fosse dotata nel definire una dottrina relativa alla fede e ai costumi. Pertanto, nello stesso modo, le definizioni del Romano Pontefice, per se stesse, non per il consenso della Chiesa, sono irreformabili”¹⁵¹.

Veramente, nonostante la breccia di Porta Pia e la fine del potere territoriale dei Papi, con questa coraggiosa definizione in particolare, “ciò che il Concilio doveva dire al mondo era stato detto”¹⁵².

L’anno seguente 1967 *La Voce di Pio IX* ospita un altro articolo di suor Caterina: *Pio IX a cent’anni di distanza*¹⁵³. Sostanzialmente lo scritto è la recensione della biografia di Pio IX, scritta proprio da Mons. Alberto Canestri, dal titolo “L’anima di Pio IX quale si rivelò e fu compresa dai santi”, opera molto apprezzata da suor Caterina, anzitutto perché – in qualità di postulatore della causa di canonizzazione – l’Autore ha potuto attingere a documenti non ancora di pubblico dominio, ma anche perché fra quei santi, i quali “hanno occhi che vedono più addentro e più lontano di quelli degli altri uomini”, spicca appunto D. Bosco, “che per gli aiuti ricevuti da Pio IX (agli inizi della Società Salesiana che si accingeva a fondare) giunse a proclamarlo addirittura fondatore delle Opere salesiane”¹⁵⁴. Suor Caterina trova la biografia del Canestri chiara e chiarificatrice. “Chiara, perché frutto di un’informazione assolutamente ineccepibile e libera da ogni sovrastruttura laicista. Chiarificatrice, perché ai gesti più discussi di Pio IX fa precedere una messa a punto dottrinale, che mette a fuoco le situazioni sul piano teologico e giuridico”¹⁵⁵.

“Più che un Papa discusso – afferma infatti suor Caterina, esprimendo, fuori dagli schemi di una semplice recensione, il suo personale convincimento – Pio IX è un Papa non conosciuto, perché osservato soltanto in superficie, senza che chi se ne occupa possieda gli elementi validi per un giudizio per quanto è possibile completo, come dev’essere appunto il giudizio di uno storico informato e imparziale”¹⁵⁶.

Già nel 1965 suor Caterina aveva espresso un simile apprezz-

zamento sul coscienzioso studio di Mons. Canestri, nella recensione a un'altra monumentale biografia di Pio IX, quella del francese Pierre Fernessole, *Pie IX* ¹⁵⁷.

Mentre, infatti, riconosce all'opera di P. Fernessole il merito di presentare "un Pio IX lungimirante e prudente, paterno ed energico, illuminato e tempestivo, sempre teso nella conquista della santità" ¹⁵⁸, fa notare che tale opera – mai apparsa in Italia – "anche se vi fosse stata tradotta e diffusa, più di un italiano, dopo averla letta, avrebbe forse concluso che, se l'autore non fosse stato francese, avrebbe veduto Pio IX sotto un'altra luce, almeno per quanto concerne il Risorgimento italiano", ¹⁵⁹ mentre lo studio altrettanto rigoroso del Canestri, proprio per la parte dottrinale e giuridica che l'Autore premette ai fatti, indicando i moventi delle decisioni e delle azioni di Pio IX, scioglie intorno a lui – a giudizio di suor Caterina – ogni ombra di equivoco.

Questi brevi cenni documentano alcuni aspetti caratteristici dell'attaccamento devoto e convinto di suor Caterina alla Chiesa e al Papa, e singolarmente la sua volontà di far luce su Pio IX, volontà che perdura fino alla fine della vita.

Quella, infatti, che può esser considerata il suo canto del cigno e il sigillo della sua vita per la chiesa ¹⁶⁰ è la prolusione tenuta da suor Caterina il 13 ottobre 1968 all'apertura dell'Anno Accademico 1968-69 presso l'Istituto di Pedagogia e Scienze Religiose di Torino, l'ultimo della sua vita. Suor Caterina morirà il 22 gennaio 1970.

La trattazione – pubblicata quasi contemporaneamente nei primi mesi del 1969 da *La Voce di Pio IX* e dalla *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* – reca il titolo *L'unificazione italiana nel pensiero e nell'opera di Pio IX* ¹⁶¹.

Le convinzioni, gli atteggiamenti, le prese di posizione di Pio IX nei riguardi dell'unificazione italiana – dal conclave del 1846 da cui uscì Papa, alla presa di Roma nel 1870 – vi riappaiono, documentati con rigore storico ed evidenza di argomentazioni, proprio per indicarne, in quella sua anima generosa di pastore e di santo, i veri perché, puntualmente ignorati dai testi di storia.

Suor Caterina pone in risalto, anzi tutto, l'acume di Pio IX nel cogliere – insieme all'equivoco del *Primato* del Gioberti – anche i fermenti rivoluzionari che vi serpeggiano, fermenti che, opportunamente incanalati, avrebbero potuto “trasformarsi – a giudizio di suor Caterina – in un ordine nuovo e costruttivo di cose” ¹⁶².

Fa quindi notare come – proprio per arginare gli eccessi ai quali una rivoluzione troppo in anticipo sui tempi avrebbe potuto condurre – Pio IX avesse compreso che “occorreva emanare riforme tali, da togliere a questa ogni pretesto di rivendicazione” ¹⁶³. Chiarito così il movente delle riforme liberali da lui volute – riforme che furono in seguito così malintenzionalmente strumentalizzate – suor Caterina ripercorre, sulla traccia di documenti irrefutabili, le varie fasi di tale strumentalizzazione, smascherandone inesorabile, di volta in volta, la premeditazione e sopra tutto la perversità, volta a creare a scopi settari e di potere, il così detto “mito di Pio IX” ¹⁶⁴.

Circa la difesa di una sovranità territoriale, che, per sua natura, “doveva restare al di sopra di tutte le patrie”, suor Caterina afferma che “nella sua chiarezza, Pio IX intuiva che quello Stato, così com'era in quel momento, per l'evoluzione dei tempi e delle idee si avviava fatalmente verso la crisi e l'anacronismo” ¹⁶⁵, ma ne difese nondimeno le prerogative, “non tanto riguardo all'estensione, quanto piuttosto alla essenza”.

Circa infine l'accusa di tradimento della causa italiana mossa a Pio IX, dopo la famosa allocuzione del 29 aprile 1848 – nella quale egli metteva allo scoperto le mire dei settari, chiarendo, nello stesso tempo, perché rifiutasse tanto fermamente la guerra contro l'Austria – suor Caterina oppone documenti inoppugnabili, che, mentre testimoniano l'interesse del Papa per una lega economica e *difensiva* fra i principi italiani, ne mettono in luce, in maniera inequivocabile, il fermo rifiuto di farla evolvere in lega *offensiva*, ai fini, appunto, di una guerra all'Austria.

Per questi motivi, spiega suor Caterina, era diventato impossibile per Pio IX agire ancora direttamente in favore della Lega, specie dopo che Carlo Alberto di Savoia “senza veruna interpellanza

agli altri Sovrani d'Italia", era passato all'offensiva, dichiarando appunto guerra a quella Nazione.

Non tradimento, quindi, ma coraggiosa coerenza, cui Pio IX fu fedele sempre, dal volontario esilio a Gaeta dopo il 15 novembre 1848, giorno dell'assassinio del suo capo del governo, Pellegrino Rossi, fino agli anni dolorosi e infidi della sua altrettanto volontaria prigionia in Vaticano, dopo la presa di Roma, e infine alla morte, in totale isolamento e povertà, il 7 febbraio 1878, a conclusione di un travagliatissimo pontificato: il più lungo che la storia ricordi.

*
* *

Queste – necessariamente essenziali – note circa l'impegno e il contributo di riflessione, convinzione, studio e attenta documentazione prodigato da suor Caterina per la causa di canonizzazione di Pio IX, non intendono in modo assoluto presentarne le conclusioni come definitive nei riguardi della figura sofferta e controversa di questo grande pontefice, ma unicamente mettere in luce una delle costanti più appassionate di tutta la vita di lei, quella dell'amore per il Papa, per ogni Papa, e nello stesso tempo dare particolare risalto alla sua granitica certezza che "spogliato del dominio temporale", Pio IX sia bensì rimasto storicamente "*solo*, ma spiritualmente *libero*. Prigioniero in Vaticano, sì, ma sempre *sovrano*"¹⁶⁶.

Difesa del Papa e fede nella Chiesa sono infatti le costanti più ricorrenti della vita di suor Caterina, più ancora di questo suo coscienzioso contributo di ricerche e studi su Pio IX.

Si direbbe il testamento che ella lascia, non solo alle centocinquantadue alunne Figlie di Maria Ausiliatrice presenti alla promozione di quel suo ultimo anno accademico, ma, in linea con gli in-

segnamenti di D. Bosco, a tutta la Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*, nella quale l'iniziale "Pedagogico" si è trasformato, e all'intero Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in cui sta per consumarsi la sua *vita per la chiesa*.¹⁶⁷

Ci permettiamo di riassumerlo così:

- "Leggere la storia e interpretarla alla luce del disegno di Dio
- amare il Papa come vicario di Cristo, al di là e al di sopra dell'uomo storico che lo rappresenta
- credere nel magistero del Papa, e seguirlo anche nel suo insegnamento privato, come voleva D. Bosco".¹⁶⁸

NOTE

- ¹³⁶ Testimonianza resa da M. O.
- ¹³⁷ Cfr. nota 27, qui retro.
- ¹³⁸ C. Pesci e M. Palumbo, *Pio IX e il Piemonte in alcuni momenti del decennio 1850-1860*; Torino, SEI, 1964, pp. 167.
- ¹³⁹ C. Pesci, Op. cit. pag. 126.
- ¹⁴⁰ C. Pesci, *Pio IX e D. Bosco*, Torino, LDC, 1964, pp. 95.
- ¹⁴¹ C. Pesci, Op. cit. p. 65, nota 4.
- ¹⁴² C. Pesci, Op. cit. p. 85, (da *Memorie Biografiche del beato G. Bosco*, Vol. XIII, pag. 851).
- ¹⁴³ C. Pesci, Op. cit., Prefazione, pag. 7.
- ¹⁴⁴ " Op. cit., pag. 88.
- ¹⁴⁵ " Op. cit., pag. ivi.
- ¹⁴⁶ " Op. cit., pag. 74.
- ¹⁴⁷ " Op. cit., pag. 75.
- ¹⁴⁸ " Op. cit., ivi.
- ¹⁴⁹ " Op. cit., pag. 80.
- ¹⁵⁰ C. Pesci, *Pio IX e il Concilio Vaticano I*, in: *La Voce di Pio IX*, n. 72, sett.-ott. 1966, p. 17.
- ¹⁵¹ C. Pesci, Art. cit., pag. 2 (da Denzinger, 1839).
- ¹⁵² C. Pesci, Art. cit., pag. 25.
- ¹⁵³ C. Pesci, *Pio IX a cent'anni di distanza*, in: *La Voce di Pio IX*, n. 79, nov.-dic. 1967, pp. 16 - 20.
- ¹⁵⁴ C. Pesci, Art. cit., p. 19.
- ¹⁵⁵ " ivi " p. 18.
- ¹⁵⁶ " ivi " p. 18.
- ¹⁵⁷ " ivi " p. 18.
- ¹⁵⁸ " ivi " p. 17
- ¹⁵⁹ C. Pesci, *Pierre Fernesseole, Pie IX*, 2 vol., Paris, Lethielleux, 1960-63, pp. 781, in: *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, Anno III, n. 2, pp. 230 - 231, e in: C. Pesci, Art. cit., della recensione allo studio di A. Canestri, p. 17.
- ¹⁶⁰ L. Dalcerci, *Una vita per la Chiesa*, in: *La Voce di Pio IX*, marzo-aprile 1970, pp. 1 - 7.
- ¹⁶¹ C. Pesci, *L'unificazione italiana nel pensiero e nell'opera di Pio IX*, in: *La Voce di Pio IX*, Anno XIV, n. 86, gennaio-febbraio 1969, pp. 18-43 e in: *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, Anno VII, n. 1, gen.-apri. 1969, pp. 1-26.
- ¹⁶² C. Pesci, Art. cit., in: *La Voce di Pio IX*, 1969, p. 19.
- ¹⁶³ " ivi p. 29.
- ¹⁶⁴ " ivi "
- ¹⁶⁵ " ivi p. 30.
- ¹⁶⁶ C. Pesci, *L'unificazione italiana nel pensiero e nell'opera di Pio IX*, prolusione al "Pedagogico" del 13.10.1968.
- ¹⁶⁷ L. Dalcerci, *Una vita per la Chiesa*, cit. p. 7.
- ¹⁶⁸ C. Barberi, testimonianza scritta 1989, dopo la lettura del mss. del presente volume.

SUOR CATERINA PUBBLICISTA

Gli studi e le pubblicazioni riguardanti il Risorgimento italiano e la figura di Pio IX non esauriscono la pubblicistica di suor Caterina Pesci.

Dire di lei pubblicista non è facile, tanti sono – oltre le opere più consistenti e note – gli scritti quanto mai svariati da lei dati alla stampa, da quelli di Storia Ecclesiastica o di contenuto catechistico a quelli più specificatamente liturgici e religiosi, a quelli innumerevoli di lirica, narrativa, teatro, studi vari sparsi in riviste, periodici, rotocalchi, e pubblicazioni di ogni sorta.

Un vero profluvio, poi, gli scritti inediti, variamente noti, che vengono insistentemente richiesti da ex allieve, gente di cultura, sacerdoti, religiosi e Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno avuto modo di scorrerli lei vivente e vorrebbero rileggerli: scritti da cui da diverse parti si auspica la pubblicazione.

Nell'incertezza che ciò possa avvenire, sembra di far cosa gradita presentarne una rassegna, il più possibile completa, a quanti desiderano conoscere la produzione letteraria di suor Caterina.

Il primo ad avere l'idea di stendere una sia pure approssimativa sintesi bibliografica delle fatiche di suor Caterina pubblicista fu G.M. Medica della LDC.

Questa sua sintesi, apparsa a pochi mesi dalla morte dell'autrice di tali pubblicazioni, sulla *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* ¹⁶⁹, in base ai dati comprensibilmente incompleti, raccolti per l'occasione in tutta fretta dalla segreteria del "Pedagogico", viene in seguito attentamente integrata da suor Maria Angiola Amerio, ed ora qui riproposta.

Circa gli scritti inediti, non è possibile se non segnalare – in appendice alla rassegna di opere edita – quelli inviati da diverse persone all'indirizzo della biografia o rinvenuti qua e là, in questi anni, seminati fra le carte che la stessa suor Maria Angiola è andata raccogliendo e catalogando con amorosa cura per un'eventuale pubblicazione.

Riportiamo, fra i tanti, alcuni significativi “desiderata”:

“Ricordo ancora i libri e le pubblicazioni varie di suor Caterina. Leggevo tutto con piacere, e anche ora, quando mi capita di scoprirne qualcuno in qualche angolino della biblioteca, lo raccolgo e leggo con la gioia di chi ha scoperto un tesoro. Quanto vorrei vederli ripubblicati!” ¹⁷⁰.

“Ho chiesto alla LDC e alla SEI se qualcuno dei testi teatrali di suor Caterina Pesci fosse ancora presso il loro archivio: mi si è risposto che non esistono più. Se li avesse, potrebbe farmene avere fotocopia? Ce ne sono di così viva attualità che meriterebbero di esser raccolti in un'agile riedizione” ¹⁷¹.

“Vorrei rileggere gli scritti di suor Caterina Pesci, che in passato mi hanno fatto tanto bene all'anima” ¹⁷².

“La biografia di suor Caterina ricevuta oggi mi ha liberato da un momento di malinconia e tuffato il cuore e lo spirito nel ricordo solare dei suoi pensieri e della sua bontà: quando potrò rileggerne gli scritti?” ¹⁷³.

PUBBLICAZIONI DI SUOR CATERINA PESCI

1. STORIA ECCLESIASTICA

a) LIBRI

- **Su questa pietra**
(Profilo di Storia Ecclesiastica) Torino, LDC, 1959, pp. 355
- **Pio IX e il Piemonte in alcuni momenti del decennio 1850-60**
Torino, SEI, 1961, pp. 167
- **Greci e latini in una celebre controversia sullo Spirito Santo** (secolo VIII e IX)
Torino, SEI, 1962, pp. 116
- **Pio IX e Don Bosco**
Torino, LDC, 1964, pp. 95
- **Sobre esta piedra**
(Traduzione in lingua spagnola di *Su questa pietra*)
Ed. M. Auxiliadora, Sevilla (Spagna) 1966, pp. 390.
- **voce "Storia della Chiesa"**
in Enciclopedia SEI, Torino, SEI, 1968 vol. I, 1969 vol. II, III, IV

b) ARTICOLI SU PERIODICI E GIORNALI

- **Pio IX fondatore del Papato contemporaneo**
in *Il nuovo cittadino*, Genova, 22 dicembre 1964 a p. 3 e in *L'Eusebiano*, Vercelli, 11 gennaio 1965, a p. 4

- **Pierre Fernessole - Pie IX Pape**
in *Salesianum* n. 3, luglio/sett. 1965, Roma, pp. 470-472 e in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, Anno III, n. 2, Torino, maggio/agosto 1965, pp. 230-232.
- **Un giubileo tre volte d'oro**
in *Bollettino Salesiano* n. 15, Torino, 1 agosto 1965, pp. 234-235.
- **Un insigne Biografo di Pio IX**
in *Il nuovo cittadino*, Genova, 3 dicembre 1965, a p. 3 e in *La voce di Pio IX* n. 68, Roma, gennaio/febbraio 1966, pp. 1-3.
- **Tu sei pietra**
in *Primavera*, Cinisello Balsamo, MI, 1 giugno 1966.
- **Pio IX e il Concilio Vaticano I**
in *La voce di Pio IX*, n. 72, Roma, settembre/ottobre 1966, pp. 1-25.
- **Pio IX a cent'anni di distanza**
in *La voce di Pio IX*, anno XII n. 79 Roma, novembre/dicembre 1967, pp. 16-20.
- **Il vero volto di Pio IX**
in *L'Eusebiano*, Vercelli, 11 dicembre 1967, p. 4.
- **L'unificazione italiana nel pensiero e nell'opera di Pio IX**
in *La voce di Pio IX*, anno XIV n. 86, Roma, gennaio/febbraio 1969, pp. 18-43 e in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, anno VII, n. 1, Torino, gennaio/aprile 1969, pp. 1-26.

c) *SUL PERIODICO "CON ROMA"*

foglietto cattolico per la difesa della Fede, Torino, LDC.

- **Serie di profili e medaglioni su uomini e movimenti della "Riforma"**

1957, n. 1, *I Valdesi*, n. 4, *Wicliff*, n. 6 *Martin Lutero*, n. 8 *Zuinglio*, n. 10 *Calvino*, n. 12, *L'apostasia dell'Inghilterra*, n. 16, *Origine dell'Anglicanesimo*, n. 18, *Elisabetta Tudor*, n. 20, *I Puritani e i Presbiteriani*, n. 22, *Gli Anabattisti* – 1958, n. 5, *I Testimoni di Geova*, n. 7, *Perchè non credo ai Testimoni di Geova*, n. 9 *Gli Ugonotti*, n. 11, *I Pietisti*, n. 13, *I Battisti*, n. 15, *I Neobattezzatori*, n. 17, *I Quacqueri*, n. 19, *I Metodisti*, n. 21, *L'Esercito della Salvezza* – 1959, n. 1, *I Mormoni*, n. 3, *Gli Avventisti del settimo giorno*, n. 5, *Gli Avventisti della Riforma*, n. 7, *Diramazioni Battiste in Italia*, n. 9, *I Pentecostali*, n. 11, *La Chiesa di Cristo*, n. 13, *Sette italiane*, n. 15, *La Chiesa dei Fratelli*, n. 17, *La Chiesa Neoapostolica*, n. 19, *La Chiesa Apostolica*, n. 21, *La Chiesa del Regno di Dio*, n. 23, *Fratelli separati*.

d) *SUL PERIODICO "PRIMAVERA"*

quindicinale per adolescenti, Cinisello B. (MI)

– **Serie di medaglioni di sante**

1960 – *Vibia Perpetua, Una corona per te* (S. Potomiana), *Il volto di Chiara* (S. Chiara d'Assisi), *Saltò a cavallo impugnando la spada* (Giovanna d'Arco), *Chiamate quella bambina* (S. Genoeffa di Nanterre), *Il portone si aprì senza rumore* (S. Teresa d'Avila), *L'amore di Paola di Rosa* (Fondatrice delle Ancelle della carità), *Passa un angelo* (S. Bartolomea Capitanio).

2. LITURGIA E SPIRITUALITÀ

a) *LIBRI*

– **Giorni di vigilia**

(Brevi meditazioni in preparazione alle feste salesiane ricorrenti nell'anno scolastico), Scuola Tip. FMA, Torino, 1953, pp. 256.

- **Trenta salmi e un cantico**
(Salterio per la preghiera corale e il canto popolare)
Collaboraz. Torino, LDC, 1962, pp. 67.
- **Messale per la gioventù**
in collaborazione LDC, Torino-Leumann 1964, pp. 1831.
- **Guida al Messale per la gioventù**
in collaborazione LDC, Torino-Leumann 1965, I vol., pp. 511, 1966, II vol. pp. 295.
- **Salterio corale**
in collaborazione LDC, Torino-Leumann 1966, pp. 367.

b) ARTICOLI

- **Una riflessione sul Purgatorio**
in *Unione*, Mensile Ex Allieve FMA, Torino, 1949.
- **La devozione alle ore evangeliche**
in *Unione*, Mensile Ex Allieve FMA, Torino, 1949.
- **Gli Angeli**
numero unico di *Primavera*, Cinisello B. (MI).
- **Il grande dramma**
in *Primavera*, Cinisello B. (MI), 15 marzo 1964, pp. 4 - 9.
- **L'ultima sera**
in *Primavera*, Cinisello B. (MI), 1 febbraio 1965.

3. CATECHETICA - EDUCAZIONE

a) LIBRI

- **La lezione**
(Corso di aggiornamento catechistico) Ufficio Catechistico Diocesano di Catania, 1963, pp. 25.

b) ARTICOLI

- **Alle fonti**
in *Catechesi*, Centro Catech. Salesiano, Torino-Leumann, LDC, 1954, n. 6, 7, 8, 9, 10.

- **Il Catechismo nell'età difficile**
in *Catechesi*, Centro Catech. Salesiano, Torino-Leumann.
1958, 19, 21, 23 – 1959, 1, 2, 3, 4, 5, 9, 10, 11, 12, 18/19, 21, 23 – 1960, 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 10, 11/12, 20, 21, 23 – 1961, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 21.
- **Catechismo e Vocabolario**
in *Catechesi* Centro Catechistico Salesiano, Torino-Leumann, aprile 1962, pp. 15 - 16.
- **Le adolescenti e la religione rivelata**
in *Catechista* Mensile dell'Uff. Catech. Diocesano di Catania, novembre 1963.
- **Grazia e Catechismo**
in *Catechista* Mensile dell'Uff. Catech. Diocesano di Catania, dicembre 1963.
- **Il Catechismo messaggio di salvezza**
in *Catechista* Mensile dell'Uff. Catech. Diocesano di Catania, gennaio 1964.
- **A contatto con le lavoratrici**
in *Da mihi animas*, Cinisello B. (MI), rubrica mensile firmata APIS. 1966 n. 6, 7, 8, 9 – 1967 n. 3/6 - 5/8.
- **Il guasto è alla base**
in *Catechesi* Centro Cat. Salesiano, Torino-Leumann, LDC, gennaio 1968 n. 1.
- **Catechesi infantile**
in *Catechesi* Centro Cat. Salesiano, Torino-Leumann, LDC, articoli mensili anni 1968/1969.
- **Per una educazione civica**
in *Da mihi animas* Centro Catechistico FMA, Torino, rubrica mensile, 1968 n. 10, 11, 12 – 1969 n. 1, 2, 3, 4, 5.

c) *SUSSIDI*

- **Testo e regia**

per la realizzazione di dischi di formazione religiosa dell'infanzia - per il Centro Catechistico Salesiano, Torino-Leumann, 1969 - Collaborazione.

4. NARRATIVA

a) *LIBRI*

- **Fiori nel turbine**
Brescia, La Scuola, 1954, pp. 236.
- *Collana "Lucciole Rosse"*
(Direttrice della Collana per adolescenti).
- **La Madonna sepolta**
Torino, SEI, 1962, pp. 95.
- **Dio si vendica così**
Torino, SEI, 1962, pp. 93.
- **La villa senza nome**
Torino, SEI, 1961, pp. 96.
- **I nipoti delle stelle**
Torino, SEI, 1961, pp. 95.
- **La fanciulla del fiume**
Torino, SEI, 1961, pp. 95.
- **Quel simpatico Bobi**
Torino, SEI, 1963, pp. 96.
- *Collana "Lucciole Azzurre"*
(Direttrice della Collana per adolescenti)
- **Il sigillo di fuoco**
Torino, SEI, 1963, pp. 150.
- **L'anello del Crociato**
Torino, SEI, 1964, pp. 179.
- **Il bastone di mandorlo**
Collana "Ikebana", Torino, SEI, 1969, pp. 256.
- **Il gatto nel cassetto**
Torino, S.P.E. di Carlo Fanton, 1970, pp. 152.

b) *ROMANZI A PUNTATE*

pubblicati su "Primavera" Rivista quindicinale per

adolescenti, Cinisello B. (MI).

- **Il sole sorge su Kiev**
20 puntate.
- **Il Libro dei Salmi**
4 puntate.
- **Il gonfalone stellato**
3 puntate.
- **Il Rosario d'oro**
3 puntate.
- **Il giglio di Cartagine**
2 puntate.
- **La signorina Musnè**
7 puntate (dal 15 febbraio al 15 maggio 1971).

5. TEATRO

a) LIBRI

- in **La Suora e gli strumenti della Comunicazione Sociale**, Torino, LDC, 1966, *Il Teatro in funzione catechistico-educativa*
(parte prima) pp. 9 - 39.

b) ARTICOLI

- **Il nostro teatrino**
in *Da mihi animas*, periodico FMA, Cinisello B. (MI), 1964, numero speciale pp. 12 - 13.
- **Come allestire uno spettacolo**
in *Atti del Convegno per Delegate Catechistiche*, Torino, Tipografia FMA, 1965, pp. 14 - 28.
- **Importanza del teatro educativo**
in *Da mihi animas*, periodico FMA, Cinisello B., gennaio 1966, pp. 19 - 20.
- **L'efficacia dello spettacolo**
in *Da mihi animas*, periodico FMA, Cinisello B., febbraio 1966, pp. 18 - 19.

– **La bellezza nel teatro**

in *Da mihi animas*, periodico FMA, Cinisello B.,
marzo 1966, pp. 25 - 26.

c) **LAVORI TEATRALI**

– *Collana "Teatro Femminile"*

Torino, LDC, Edizioni drammatiche

n. 4 Fiori sulla neve

commedia in tre atti, 1960, pp. 40 (ristampa)
e in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1960, n. 3/4,
marzo-aprile, pp. 14 - 44.

n. 15 La sguatterina

commedia in tre atti, 1950, pp. 64
e in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1950, n. 1,
gennaio, pp. 6 - 64.

n. 20 Fiori nel turbine

dramma sacro in quattro momenti, 1950, pp. 52
e in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1950, n. 5,
sett., pp. 3-52.

n. 40 Nostra Signora della stella

commedia in tre atti, 1954, pp. 45

n. 49 La rosa di velluto

commedia brillante in tre atti, 1955, pp. 49
e in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1955, n. 6,
novembre - dicembre, pp. 19 - 53.

n. 71 Per te, mamma

dramma in tre atti dalla vita di Laura Vicuña.

Il poema della Sposa

Mistero sacro in un prologo e tre tempi, Torino,
LDC, 1961, pp. 48
e in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1961, n. 5/7,
estate 1961, pp. 85 - 98
e in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1961 n. 8/10,
agosto-ottobre, pp. 37 - 62.

Calcedonia

dramma in tre atti, in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1963, n. 6/7, giugno-luglio, pp. 37 - 75

Le parabole evangeliche

in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1966, n. 12, dicembre, pp. 61 - 70

La croce capovolta

azione scenica in tre tempi, in *Da mihi animas*, Torino, Centro Catechistico Inter. FMA, 1967; n. 3/6, marzo, pp. 3 - 24.

El misterio de su grandeza

(Traduzione in lingua spagnola di *La croce capovolta*) in *Da mihi animas*, Torino, Centro Catechistico Int. FMA, 1967, numero speciale, may, opp. 3 - 27.

– *Collana "Trattenimenti scenici per accademia"*
(femminile), Torino, LDC, 1952 - 1956.

n. 5 Fiori d'ogni stagione

bozzetto per la festa dell'Immacolata, 1952, pp. 30 - 34.

n. 15 Il sangue purificatore

bozzetto catechistico, 1954, pp. 19 - 23

Sempre con te

bozzetto per la Prima Comunione, id., pp. 24 - 32.

n. 18 Il velo insanguinato

bozzetto in tre atti su S. Agnese, 1955, pp. 3 - 27.

Dialogo per la festa di S. Agnese

id., pp. 28 - 31.

e in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1954, n. 6, ott. nov., pp. 13 - 38.

n. 23 Dal vaticinio al trionfo

mistero in tre tempi, 1956, pp. 3 - 20.

n. 24 L'inespugnabile Rocca

visione drammatica in tre tempi, 1956, pp. 3 - 18
(pubblicato con lo pseudonimo Michele Spada).

n. 26 Sulle sue tracce

bozzetto drammatico in tre tempi, 1956, pp. 3 - 18.

n. 28 In cammino con gli Angeli

trittico, 1956, pp. 29 - 38.

Il cuore nuovo

in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1954, n. 3/4 maggio-luglio, pp. 6 - 48.

Il trionfo di primavera

quadro coreografico, in *Teatro delle giovani*, Torino, 1954, n. 5, agosto-sett., pp. 13 - 64.

Il poemetto del risveglio

in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1959, n. 11/12, nov./dic., pp. 50 - 56.

La cintura di Agnese

(pubblicata con la pseudonimo Laura Toselli, (nome della Nonna)

in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, n. 11/12 nov./dic. 1959, pp. 40 - 49.

La Vergine della Valle

Auto-sacramental, di Pietro Calderon de la Barca (traduzione e adattamenti)

in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, n. 5/7 estate 1960, pp. 33 - 60.

Il presepio di Zizi

in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, n. 8/10 autunno 1960, pp. 57 - 60.

Quel mazzolino d'erba

(per bimbi o marionette) in *Teatro delle giovani*, Torino, LDC, 1961, n. 1/2, genn./febb., pp. 65 - 77.

La stella in fronte

(fiaba) in *Teatro delle giovani*, n. 5/7, estate 1961, pp. 99 - 108.

Le virtù al presepio

bozzetto, in *Da mihi animas*, Torino, FMA, n. 11, novembre 1968, pp. 44 - 46 (fascicolo 4).

Le ore ritrovate

bozzetto, in *Da mihi animas*, Torino FMA, n. 12, dicembre 1968, pp. 60 - 62 (fascicolo 4).

Incontro allo sposo

Meditazione sulla parabola delle dieci vergini, in *Da mihi animas*, Torino FMA, n. 1, gennaio 1969, pp. 82 - 85 (fascicolo 4).

Il rimedio di Nonna Pepé

commedia per marionette in *Da mihi animas*, Torino FMA, n. 2, febbraio 1969, pp. 110-117 (fascicolo 4).

La gabbietta della felicità

azione fiabesca, in *Da mihi animas*, Torino FMA, n. 3, marzo 1969, pp. 128 - 138 (fascicolo 4).

La Madonna si fermò a Mornese

bozzetto, in *Da mihi animas*, Torino FMA, n. 4, aprile 1969, pp. 154 - 164 (fascicolo 4).

Per fare un presepio ci vuole ...

scenetta natalizia, in *Da mihi animas*, Torino FMA, n. 11, novembre 1969, pp. 44 - 46 (fascicolo 4).

Le due befane

scenetta, in *Da mihi animas*, Torino FMA, n. 12, dicembre 1969, pp. 61 - 63 (fascicolo 4).

d) RADIOSCENE

La farfalla, il fiore e la goccia

in *Da mihi animas*, Torino FMA, n. 7, settembre 1969, pp. 10 - 12.

c) POESIE

Maria anima bianca

due liriche per l'anno mariano, in *Teatro delle giovani*, Torino LDC, n. 1, genn./febb. 1954 a p. 9.

Liriche d'Anno Mariano: L'Annunziata - L'Addolorata

in *Teatro delle giovani*, Torino LDC, n. 2, mar-

zo/aprile 1954, pp. 11 - 12.

Due liriche: Alfin venisti – Vergine Pellegrina

in *Teatro delle giovani*, Torino LDC, n. 3/4, maggio-luglio 1954, pp. 89 - 91.

Regina dell'universo

in *Teatro delle giovani*, Torino LDC, n. 5, agosto/sett. 1954, pp. 65 - 68.

Padre, hai sentito?

per cinquantennio di Sacerdozio, in *Trattenimenti scenici per accademie*, n. 28, Torino LDC, 1956, a p. 9.

Stornellata gioconda

per feste mariane, idem, a p. 23.

Il cielo è per te, Maria

accademia mariana in 4 momenti, in *Da mihi animas*, Milano, FMA, n. 10, dicembre 1958, pp. 28 - 31.

PER LA SCUOLA MATERNA

Il mio balocco preferito

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 10, ottobre 1966, a p. 10.

Pastorelli al presepe

drammatizzazione per il S. Natale, in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 12, dicembre 1966, pp. 14-15.

Auguri di Pasqua

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 3, marzo 1967, a p. 14.

Mamma, mamma!

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 4, aprile 1967, a p. 16.

La pioggia

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 8-9, agosto/sett. 1967, a p. 8.

Il chicco di frumento

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 10, ottobre 1967, a p. 11.

I primi fiorellini

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 2, febbraio 1968, a p. 6.

È nato un uccellino

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 5, maggio 1968, a p. 7.

Seguimmo la stella

drammatizzazione per la Festa dell'Epifania, in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 12, dicembre 1968, pp. 13 - 16.

L'uccellino della gabbietta

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 8/9, agosto/sett. 1968, a p. 11.

Il mio angelo custode

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 1, gennaio 1969, a p. 10.

Le manine

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 3, marzo 1969, pp. 3 - 4

e altre pubblicate sul volume:

Conversazioni religiose per scuole materne

di U. Pasquale, Torino, LDC, 1971.

POSTUMA**Come un ciborio**

in *Madre nostra*, periodico mensile, Roma, FMA, gennaio 1972.

f) POESIE MUSICATE**Inni ufficiali per la Canonizzazione di S. Mazzarello -****Lode per la Comunione: Madre nostra ...**

Torino FMA, giugno 1951.

Lode alla Regalità di Maria

foglietto per l'anno Mariano 1954.

Trittico mariano

testi della Cantata del M° Virgilio Bellone, per Soli (Soprano e Contralto) o (Tenore e Baritono) e Coro a 3 voci pari (femminili o maschili), Torino, SEI, 1956, pp. 10.

Lauda allo Spirito Santo

foglietto senza data.

Inno missionario

Edizioni *Gioventù Missionaria*, Torino, LDC senza data.

Vieni, o Padre, a benedire

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 4, aprile 1969, a p. 3.

O carissimo Papà

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 5, maggio 1969, p. 10.

Il vento

in *Catechesi*, Torino-Leumann, LDC, n. 8/9, agosto-sett. 1969, p. 2.

SCRITTI INEDITI

1. STORIA ECCLESIASTICA E STORIA CIVILE

a) 1961 - **Il romano Pontefice negli ultimi Concili**

dattiloscritto (con caratteri piccoli) fino a Pio IX
compreso, pp. 91.

senza data:

- **Una nuova stesura della Storia Ecclesiastica**

dattiloscritto (con caratteri piccoli) fino alla *Rerum
Novarum*, 1891, pp. 339.

- **Il pensiero del Papa Pio XII sull'Unione Europea**

dattiloscritto (con caratteri normali) molte note e
citazioni, pp. 33.

- **Materiale di approfondimento per uno studio su Pio IX e varie recensioni**

dattiloscritto (con caratteri vari) pp. 58.

- **I primi capitoli di un testo di storia civile per i licei**

dattiloscritto (con caratteri piccoli) le civiltà antiche,
fino alla Grecia compresa, pp. 85.

- **Un manoscritto sull'Età di Pericle e ricerche sul- la letteratura, filosofia e arte greca**

manoscritto pp. 13, grafia di Sr. Caterina

manoscritto pp. 21 grafia di Sr. Carla Barberi.

- **Storia dell'Arte: interpretazione (dal classicismo greco al periodo Paleocristiano)**

dattiloscritto (con caratteri normali), pp. 10.

b) FILOSOFIA

1942 - Appunti di Filosofia del Diritto

manoscritto su quaderno scolastico, fino alle teorie giuridiche del nazionalsocialismo che ispirarono il nazismo di Hitler.

2. CATECHETICA - FORMAZIONE

1949 - Colligite fragmenta

(Spunti evangelici) dedicato alle alunne, manoscritto, pp. 24.

1954 - Commenti al Santo Vangelo

dattiloscritto, pp. 51.

1957 - Appunti di catechetica

per le alunne del Pedagogico, dattiloscritto, pp. 73.
senza data:

- **Adolescenza e catechismo**

I° versione, dattiloscritto, pp. 52.

- **Le adolescenti e la Religione**

2° versione, dattiloscritto, pp. 78.

1961 - Il Catechismo nell'età difficile

note di psicologia dell'adolescente, piano di lavoro, dattiloscritto, pp. 10.

- **Il Matrimonio, origine della famiglia cristiana**

per ragazze di 14 - 15 anni, manoscritto, pp. 5.

- **Il senso di Chiesa nella vita delle adolescenti**

punti da svolgere, dattiloscritto, pp. 2.

- **Esigenza di un aggiornamento nel Catechismo Cattolico**

dattiloscritto, pp. 7.

1961 - Finalità e principi della nostra opera educativa

appunti, dattiloscritto, pp. 11.

senza data:

- **I Santi Angeli**

riflessioni per ogni martedì dell'anno, dattiloscritto

ricavato da un quaderno, pp. 26.

- **Mese di San Giuseppe**
riflessioni per ogni giorno, dattiloscritto, pp. 31.
- **Egli ci amò per primo**
riflessioni, dattiloscritto, pp. 3.
- **Pietro non muore**
Catechesi sul papa, dattiloscritto, pp. 3.
- **Simon Pietro**
dattiloscritto, pp. 4.
- **Tu sei pietra**
dattiloscritto, pp. 3.
- **Giovanni XXIII**
dattiloscritto, pp. 8.

1963 - La fede di Pietro
Corso per le Studenti del Pedagogico, ciclostilato,
pp. 47.

1964 - Gli operai della vigna
esame della parabola evangelica per le studenti del
Pedagogico, ciclostilato, pp. 27.

1965 - Gli Angeli nel Vangelo
Studio per le studenti del Pedagogico, ciclostilato,
pp. 29.

1968 - Storia della Pastorale Catechistica
Corso per le studenti del Pedagogico, ciclostilato,
pp. 128.

senza data:

- **Il commento a una Via Crucis**
dattiloscritto, pp. 2.
- **Un centenario glorioso: la Beata Maria degli An-
geli**
dattiloscritto, pp. 7.
- **Appunti su Matilde di Canossa**
manoscritto, pp. 20.
- **E Bernadette vide, udì, comprese**
dattiloscritto, pp. 3.

- **Laura Vicuña**
dattiloscritto, pp. 4.
- **San Raffaele**
dattiloscritto, pp. 1.
- **Zaccaria**
e altre figure della Bibbia: *Erode, Nicodemo, Giuseppe, Giovanni Battista, Simeone, I Magi, ...* tutti manoscritti.

senza data:

brevi cenni biografici delle nostre Serve di Dio:

- **Sr. Amparo Carbonel, Sr. Carmen Moreno, Madre Maddalena Morano, Sr. Teresa Valsé, Laura Vicuña.**
- **Meditazioni su Madre Mazzarello**
piano di uno studio e alcuni capitoli preparati e dattiloscritti.

3. TEATRO

- 1964 - Educazione agli Strumenti della Comunicazione Sociale**
dattiloscritto, pp. 7.
- 1964 - Il nostro teatrino alla luce del Decreto sugli S.C.S.**
dattiloscritto, pp. 3.
- 1966 - Letture**
(le giovani e la lettura), dattiloscritto, pp. 5.
- 1966 - Importanza del teatro educativo**
dattiloscritto, pp. 5.

senza data:

- **Salviamo il nostro teatro**
dattiloscritto, pp. 4.
- 1966 - Il teatro educativo salesiano**
schema di lezione, ciclostilato, pp. 3.
- **Schede per il Capitolo straordinario F.M.A.**
Il teatro, pp. 7.
Problemi e proposte, dattiloscritto, pp. 4.

LAVORI TEATRALI

- 1960 - È venuto Melchiorre, gennaio.**
scenetta per l'Epifania, pp. 2, dattiloscritto.
- 1960 - Laodice e il fantasma, Carnevale.**
dattiloscritto umoristico sulla pubblicità, pp. 3.
- 1960 - Sr. Cherubina al Convegno, settembre.**
sketch per il Convegno sugli Oratori, ciclostilato, pp. 5.
- 1961 - Il processo alle Suore, settembre.**
ciclostilato, pp. 28.
- 1962 - Il Segno e la Grazia, aprile.**
paraliturgia, dattiloscritto, pp. 8.
- 1962 - Bernardina e la storia, ottobre.**
bozzetto, per il Concilio Vat. II, dattiloscritto, pp. 6.
- 1964 - Se Ella tornasse**
azione drammatica su M. Mazzarello, ciclostilato, pp. 37, in parte pubblicato su *Primavera*, n. 7, 1965, con il titolo *La scelta di Annalisa*, alle pp. 24 - 25.
- 1968 - Eustella**
dramma storico in tre atti, dattiloscritto, pp. 22.
senza data:
- **Ave Maria**
quattro quadri sulla preghiera *Ave Maria*, ciclostilato, pp. 3.
 - **La bimba che visse la fiaba**
scenetta per carnevale, dattiloscritto, pp. 4.

RADIO SCENE

senza data:

- **Una luce sui confini**
profilo di M. Angela Vallese, dattiloscritto, pp. 8.
- **Il trionfo della bontà**
commediola per marionette, dattiloscritto, pp. 16.

DIDASCALIE PER FILMINE

senza data:

- **I santi Angeli**
dattiloscritto, pp. 4.
- **Tu sei Pietro**
dattiloscritto, pp. 17.
- **Tu sei Pietro**
2° versione, dattiloscritto, pp. 14.
- **Per te, Mamma!**
dattiloscritto, pp. 6.

POESIE

1959 - Il Natale

1959 - Sono arrivata alfine...

(ultimo dell'anno)

1961 - I Re Magi

senza data:

- **Invocazione allo Spirito Santo**
- **Allo Spirito Santo**
- **Al Sacro Cuore**
- **Misteri gloriosi**
- **All'Immacolata**
- **Alla Madonna Immacolata**
- **L'Immacolata**
- **La Madre della Chiesa**
- **La Vergine Ausiliatrice**
- **Io credo a Pietro**
- **A Don Bosco**
- **A Domenico Savio**
- **A Santa Maria Mazzarello**
- **O neve**

Alcune novelle per ragazze fra i 12-15 anni e tanti altri scritti da rivedere e catalogare...

Ci scusiamo per questa provvisorietà e chiudiamo la rassegna col documento di una singolare richiesta da Balisea (CH).

Lorenzo e Andreina Pescio

Scuola Svizzera di Lingua Italiana

Führendes Schweizer Institut für die Pflege u. Verbreitung unserer dritten Landessprache
Primario istituto svizzero per la difesa e per la diffusione della lingua italiana

BASILEA

Basilea, 4 giugno 1986

Reverendissima Madre !

Faccio seguito alla mia telefonata di ieri.

Come detto, sono la cognata di suor Caterina. Mio marito (il fratello) e io desideriamo avere da Lei, gentile Madre, un breve Curriculum Vitae della defunta, nonché un elenco delle sue opere letterarie.

Il Prof.Dott. Mario Cattaneo, di Brescia, sta allestendo un'ANTOLOGIA e vorrebbe includere anche la cara Caterina.

La ringraziamo molto della Sua premura e gentilezza e La preghiamo di gradire i nostri cordiali saluti.

Ci ricordi nelle Sue preghiere !

Dev.ma

Andreina Pescio



Steinentorstr. 26 BASILEA
Svizzera

Allegato : 1 BUONO per francobolli-risposta

no

Da *Su questa pietra* – prima pubblicazione di suor Caterina in ordine cronologico – a *Il bastone di mandorlo*, *Il gatto nel cassetto*, fino all'azione scenica *Incontro allo sposo* è un levarsi corale di consensi e felicitazioni da parte di lettori e spettatori delle più svariate levature e interessi culturali. Ci limitiamo qui a proporre qualche stralcio, scelto fra tanti, a titolo di risonanza:

“*Su questa pietra* di C. Pesci è una buona sintesi di Storia della Chiesa. Sintesi, non vero e proprio *Corso*, destinata in particolare a lettori di media cultura. Le notizie sono controllate e sicure; lo stile sobrio e scorrevole; la materia, – vivificata da idee più che da fatterelli – è ben distribuita; lo spirito che l'anima vivace e spesso anche battagliero, specialmente quando è in gioco la difesa della Verità contro i più svariati errori, culminati negli ultimi due secoli nel *Laicismo*, il *Liberalismo ideologico* che ne è il paravento, il *Comunismo materialista ed ateo*, che ne è la più funesta filiazione anche in sede storica. Vi si scorge l'ansia apostolica che anima opere analoghe di D. Bosco: la “Storia d'”Italia” e la “Storia Ecclesiastica”¹⁷⁴.

“Mi rallegro per il suo bel volume *Su questa pietra*: è scritto con molto affetto alla nostra santa Madre Chiesa, con vivacità e con delicata scelta di fatti storici, esaminati con pensiero sempre vigile a cogliere la verità”¹⁷⁵.

“/.../ ammiro la sua umiltà nel presentare *Su questa pietra* come un “libretto”. /.../ l'opera avrà successo, perché pervasa dal suo ardore battagliero, che sempre ricordo. La sua presentazione mi fa venire in mente, infatti, i versi del caro d. Congonni:

“E ben so che nella Chiesa
quando i tempi si fan tristi
sorge sempre qualche donna
a combattere gli anticristi”¹⁷⁶.

“/.../ *Su questa pietra* è meritata esaltazione delle benemerenze del Papato. /.../ Se la gente d'oggi leggesse questo libro, vedrebbe nella Chiesa la Madre eterna di ogni nobile ispirazione

umana”¹⁷⁷.

“Leggerò con interesse *Su questa pietra*, certo di trovarvi l’arte della sintesi. È la pubblicazione ancora mancante per coloro che desiderano apprendere la verità”¹⁷⁸.

“Ho esaminato con cura *Greci e Latini in una celebre controversia* ... di C. Pesci. L’ho trovato perfettamente adeguato, sia sotto l’aspetto storico, sia sotto l’aspetto dogmatico. È scritto piacevolmente, con andamento ben ordinato, semplice nell’eloquio e nella trama, sereno nel tono e alieno da apologismi. Trae tutta la sua forza dai fatti, che parlano da sè.

È documentato e aggiornato sulle ultime ricerche storiche, dogmatiche ed esegetiche. Lo ritengo non solo opportuno per il momento attuale, ma di notevole giovamento alla chiarificazione fra Oriente e Occidente. L’A. dimostra di conoscere a fondo l’argomento e di possedere l’arte di esporlo con sicurezza di dottrina, senza farlo pesare, anzi, invogliando a proseguire fino alla fine. Una buona veste tipografica, che distingua opportunamente la parte espositiva da quella documentaristica, apporterà all’opera l’ultimo tocco”¹⁷⁹.

“Apprezzo molto la sua opera di divulgazione scientifica *Greci e Latini* ... da lei svolta con intento apostolico, e mi auguro che numerose altre Figlie di Maria Ausiliatrice imitino il suo esempio”¹⁸⁰.

“Conoscevo già *Greci e Latini* ... dal dattiloscritto: la ringrazio per averlo avuto nell’Edizione SEI, e porgo rallegramenti”¹⁸¹. “La controversia che nei secoli VII e IX divise e oppose i Greci e i Latini intorno alla verità del procedere dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, è qui descritta sotto l’aspetto storico, con intento divulgativo e con linguaggio semplice e preciso. L’A. si è però ampiamente documentato e svolge il suo lavoro sulla base degli studi più recenti, seriamente seguiti e approfonditi”¹⁸².

“*Pio IX e il Piemonte* ...” offre agli insegnanti di storia nelle scuole quegli elementi di giudizio sul Risorgimento italiano, sui quali manuali scolastici e persino trattati di maggiore peso hanno l’abitudine di sorvolare /.../ ignorando o mettendo in luce non vera

le ragioni di Pio IX e dei cattolici in merito all'unificazione italiana /.../. I due Autori C. Pesci e M. Palumbo si propongono senza ambizioni e solo a scopo di servire la verità *di colmare umilmente e sommessamente lacune non lievi* di quanti, a cent'anni e più dai fatti accaduti, continuano a indulgere a tale abitudine" ¹⁸³.

"*Pio IX e il Piemonte in alcuni momenti del decennio 1850-1860*" di C. Pesci e M. Palumbo, come risulta dal titolo, non svolge una trattazione organica del complesso decennio risorgimentale. E ne andrebbe deluso pure chi lo desiderasse – alla stregua di tanti altri – allineato alla serie di polemiche tra Pio IX e Stato Sabauda. Il modesto volume tocca alcuni momenti – i più significativi per la verità – come quelli delle Leggi Siccardi, del "caso Frasoni", dell'annessione delle provincie pontificie, dei plebisciti di Castelfidardo ... e non tanto per narrare fatti fin troppo noti, quanto per documentare i retroscena ricavati da carteggi inediti di ministri e organi direttivi del Piemonte e del Regno Pontificio, retroscena che di quegli episodi furono le vere cause determinanti. Le fonti abbondanti che suggellano ogni fatto di cronaca, daranno certo un valido orientamento a chiunque voglia scrostare un poco la superficie di tante arbitrarie interpretazioni finora seguite, e afferrare invece i veri motivi che guidarono quel tormentato periodo dell'800 italiano" ¹⁸⁴.

"Ricordo la rappresentazione di tre parabole evangeliche, con la regia di suor Caterina Pesci, che la RAI nel 1963 avrebbe voluto riprendere con le telecamere: *Il Granello di senape*, *La dramma smarrita*, *Il grano e la zizzania*" ¹⁸⁵.

"/.../ c'è stata qui a Medellin la rappresentazione di *Il poema della sposa*. Anche se non avessi conosciuta l'Autrice, l'avrei indovinato. In quell'opera meravigliosa lei ha "cristallizzato" infatti il suo amore per la Chiesa e la sua "idea dominante" ¹⁸⁶.

"/.../ e così il 24 giugno, alla festa del Papa, è stata ripetuta la rappresentazione di *Il Poema della sposa*: vi hanno assistito il Nunzio apostolico, il Vescovo della diocesi, molti sacerdoti e suore di tutte le comunità religiose di Montevideo.

"L'Ecc.mo Nunzio Apostolico ha grandemente encomiato

l'opera. /.../ disse che non avrebbe mai immaginato un lavoro così bello e così ben rappresentato (in confidenza disse che aveva pensato si trattasse di "cose da monache" e aveva accettato l'invito per cortesia), ma che aveva dovuto ricredersi. I sacerdoti pure non trovavano parole per ringraziare ed hanno chiesto la ripetizione al pubblico" ^{186 a}.

"/.../ suor Caterina ha scritto il suo canto del cigno nelle stupende pagine di *Il bastone di mandorlo*, dove amplia in romanzo la vicenda biblica di Tobia, attingendo in non pochi momenti notevole altezza di espressione, come nel passo in cui narra che l'arcangelo, suonando la cetra d'oro, che nessuno più sapeva toccare, elevò l'inno della verginità che "vede Dio", preludio della "chiamata" della vergine Susena alla "visione svelata" dell'Amore divino nel regno della luce" ^{186 b}.

"Non è facile identificare con esattezza in un "genere" narrativo *Il gatto nel cassetto*, che l'A. definisce "un racconto", perché il pluralismo dell'ispirazione gli darebbe vari diritti di appartenenza. C'è, ad esempio, l'elemento favolistico, nella interpretazione acutamente "esopiana" del linguaggio degli animali, del loro equilibrato "pensiero", spesso contrastante con le intemperanze del giudizio umano, e di quel loro "mondo sconosciuto", in cui la sofferenza è sempre presente, mentre mancano del tutto il sottinteso e la falsificazione dei concetti"; c'è l'*humor* fine ed arguto, che coglie e valorizza i minimi dettagli di sapore paradossale negli avvenimenti e nelle situazioni; c'è la chiara e delicata penetrazione psicologica, acuita dalla profonda sensibilità umana e dalla forte carica soprannaturale che anima l'A. nella sua narrativa per la gioventù; c'è la poesia delle cose semplici, l'ammirata contemplazione delle bellezze naturali; c'è il forte senso dell'amicizia che salva, della gratitudine che rifugge dai calcoli e dalle misure, e c'è l'occhio costantemente fisso ai veri valori della vita, veri perché capaci di perdurare oltre gli angusti limiti di un calendario umano, verso un futuro proiettato "là dove l'uom s'eterna" ^{186 c}.

Altrettanto corale la speranza e l'attesa di poter conoscere o rileggere gli inediti di suor Caterina, espressa da tante lettere per-

venute dopo la pubblicazione del primo volume della biografia.

E tuttavia non sono mancati, neppure in questo coro di consensi, rifiuti, riserve, *NO* più o meno motivati opposti a suor Caterina in merito alla stampa di alcuni sostanziosi dattiloscritti inediti, rimasti con altre sue fatiche “nel cassetto”.

Il primo è la stesura di una *Storia civile* per le scuole, che suor Caterina avrebbe voluto pubblicare, “/.../ essendo i libri in uso distorti da interpretazioni arbitrarie, e spesso non rispondenti a fonti scientifiche seriamente consultate”^{186 d}; il secondo una nuova stesura della *Storia ecclesiastica*; il terzo un rigoroso studio riguardante “*I Romani Pontefici negli ultimi concili*”, rifiutato da ben due Case Editrici¹⁸⁷.

Rifiuti amarissimi per l'intransigente ed appassionata ricerca della *verità* che sempre anima suor Caterina, la quale ne soffre come per una ferita, rammaricandosi cocentemente per tutti coloro dei quali suo malgrado dovrà dire: “... petierunt panem et non erat qui frangeret eis”.

NOTE

- ¹⁶⁹ G. M. Medica, *Suor Caterina è tornata a casa* in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, Anno VIII, n. 2, maggio-agosto 1970.
- ¹⁷⁰ Giuliana Spreafico fma, lettera del 20.3.1991 da Melzo (MI).
- ¹⁷¹ Maria Chiesa fma, lettera del 9.11.1991 da Torino.
- ¹⁷² Chiara Perino fma, lettera del 2.4.1991 da New York.
- ¹⁷³ Antonietta Cusin Grippo, lettera del 5.12.1990 da Bologna.
- ¹⁷⁴ Stefano Maggio sdb, da dattiloscritto firmato del 18.12.1958.
- ¹⁷⁵ Agostino Saba, vescovo di Nicotera e Tropea (CZ), da lettera a suor Pesci del 23.11.1959.
- ¹⁷⁶ Stefano Tinivella, vescovo di Salerno, da lettera a suor Pesci del 20.11.1959.
- ¹⁷⁷ Tommaso Frosini, (padre del docente universitario di filosofia del diritto, Vittorio Frosini), da lettera a suor Pesci del 20.11.1959.
- ¹⁷⁸ Ruffilio Uguccioni, da lettera a suor Pesci del 21.12.1959.
- ¹⁷⁹ Giacomo M. Medica sdb, lettera dattiloscritta al comm. Pagliassotti dell'Editrice SEI, 3.6.1961.
- ¹⁸⁰ Giuseppe G. Gamba, docente di S. Scrittura a Torino, da lettera a suor Pesci del 25.5.1962.
- ¹⁸¹ Franco Amerio, da lettera a suor Pesci del 7.3.1961.
- ¹⁸² Osservatore Romano, 8.9.1962, n. 205, pg. 6.
- ¹⁸³ Osservatore Romano, 13.4.1961.
- ¹⁸⁴ Da "Il Regno" dell'11.11.1961 a firma di G. T..
- ¹⁸⁵ Giacomo M. Medica, intervista a Torino, LDC, del 21.9.1982.
- ¹⁸⁶ Fabiola Ochoa fma, da lettera del 24.8.1963 da Medellin (Colombia).
- ^{186 a} Larita Cõdiel fma, da lettera del 7.7.1965 da Montevideo (Uruguay).
- ^{186 b} Giacomo M. Medica, *Suor Caterina è tornata a casa*, in: *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, Anno VIII, n. 2, maggio-agosto 1970.
- ^{186 c} Giuliana Accornero fma, in *Da mihi animas*, Anno XIX, n. 8 - 9 maggio-giugno 1972.
- ^{186 d} Imelda Baratto fma, lettera del 3.4.1991.
- ^{186 e} LA SCUOLA, Brescia, lettera del 5.10.1961, Arch. Gen. FMA.
- ¹⁸⁷ LDC, Torino, lettera del 10.10.1961, Arch. Gen. FMA.

SUOR CATERINA FERIALE

E lei?

Nessuno ricorda una suor Caterina spenta, chiusa, senza sorriso, senza progetti, senza speranza, né per questo appena riportato, nè per altri episodi analoghi: altri rifiuti, altri no, altri interdetti.

L'abbiamo vista piangere; abbiamo sentito la sua indignazione e la sua ironia nei confronti di chi "informa" in alto da una propria ottica a dir poco miope, scegliendo di stare nell'anonimato per una malintesa "carità cristiana"; abbiamo assistito alle sue intemperanze e alle sue impennate di fiera e di ostinazione; a qualche suo tonfo psicologico, ma anche, ogni volta, al pronto e generoso superamento dello sconcerto in vista del bene.

Abbiamo ascoltato le sue franche denunce del disimpegno nei confronti della catechesi delle "belle addormentate", o della pigrizia di chi non legge, non si aggiorna, non tiene affiliati i propri strumenti educativi e pastorali. Abbiamo assistito ai suoi abbandoni per protesta delle sale teatrali dove si recita male, perchè "il bene va fatto bene"; l'abbiamo sentita ironizzare sull'inefficienza di chi "conosce la logica maggiore e la logica minore", o ha compiuto difficili studi di "psicologia religiosa del fanciullo" e poi non sa in pratica tenere un minimo di disciplina e svolgere decentemente una lezione di catechismo adatta a quell'età.

L'abbiamo vista puntare il dito contro "l'incomprensione, l'insensibilità e il rifiuto" opposti al buon funzionamento delle opere da "coloro che avrebbero dovuto collaborare". E l'abbiamo vista alcune volte sopraffatta da una tremenda impressione di nullità e di fallimento, eppure sempre risorgente, come la leggendaria

fenice, dalle proprie ceneri, per la forza dell'*Idea* che la sorregge: spendersi per l'avvento dello Spirito, il trionfo della Chiesa e il futuro delle giovani generazioni.

Aveva l'ottimismo del seminatore, e del seminatore della Parola di Dio, Parola "che uscita dalla sua bocca, non ritorna a Lui senza frutto" ¹⁸⁸, l'ottimismo di chi sa che "la salvezza viene da Dio" ¹⁸⁹, di cui gli operai della messe sono semplici strumenti.

Perciò la sua costante è il *sorriso*.

Chi ricorda suor Caterina, ne ricorda il sorriso. Al di là delle tempeste e delle prove di tenacia che a momenti sembrano rasentare la caparbietà; al di là delle apparenti "distrazioni" divenute proverbiali; al di là degli impeti di indignazione e degli abissali sconcerti del suo temperamento impetuoso e immediato; al di là della sua vivacità battagliera e polemica e delle inconfondibili singolarità, riemerge sempre in suor Caterina il sorriso, ora smagliante, ora amabilmente ironico, ora mesto, ora affettuoso e indulgente: un sorriso che non è mai una maschera di convenienza, ma espressione di un cuore rimasto fanciullo nonostante il trascorrere degli anni, espressione di una bontà radicata nella sua natura generosa e comunicativa, e sopra tutto di una fede granitica, mai venuta meno.

Una foto scattata a Madrid nella primavera del '67, a meno di tre anni dalla fine di suor Caterina, e che le riuscì singolarmente cara, la ritrae circondata da un volo di colombe bianche, di cui una le si sta posando sul capo. Suor Caterina ha lo sguardo abbassato sulle mani che reggono due colombe e un sorriso trepido e come immobile sulle labbra, nel timore che quella che le sta sul capo s'impaurisca e voli via.

Asseriva, infatti, con radiosa certezza: "Lo Spirito Santo è sceso su di me", e non si curava più di tanto dei commenti – non tutti benevoli – che facevano seguito a quell'affermazione. Era la sua foto preferita. E siamo tentati di definirla la sua "foto-sintesi". Questa è infatti la Caterina feriale che affiora dalle quasi duecento lettere – tutte conservate con profetica cura – provenienti sia da exallieve italiane, spose e mamme, o divenute, come lei, Figlie di

Maria Ausiliatrice, sia da exallieve del “Pedagogico”, sparse in tutti i continenti;

È una suor Caterina attenta che al gatto non manchi il cibo “nel suo piattino verde”¹⁹⁰, come pure che ai ragazzi che premono ai limiti del Centro “Laura Vicuña – e non vi sono ammessi, in attesa di norme sulla coeducazione – non manchi qualcuno che li assista e “porti loro da bere” nelle giornate calde; ¹⁹¹ una suor Caterina che fa omaggio delle sue pubblicazioni più impegnative a personalità della Chiesa e della cultura, senza dimenticare di offrire *Quel simpatico Bobi* al “signor Vaio”, l’ortolano, al quale ha cura di recare personalmente, quasi di soppiatto, una bevanda calda ¹⁹² quando lo vede lavorare intrizzito in certe rigide giornate invernali. E così pure ad altri lavoratori in disagio, fino agli ultimi anni di vita.

“Conobbi suor Caterina a Torino-“Pedagogico”. Mi edificò la sua umanità e bontà di cuore verso i meno considerati: gente povera, lavoratori, operai ... Ricordo fra i tanti un fatto semplice, ma significativo. Un giovane operaio si trovava in giardino per recintare un pezzo di aiuola, in un freddo pomeriggio, nel gennaio 1969. Non passò tanto tempo, quanto scorsi suor Caterina, avvolta nella sua lunga sciarpa, recarsi da quell’uomo con una bevanda calda. Passò un giorno, due, tre ... e sempre vidi ripetuto quel gesto così semplice, ma ricco di tanta umanità, perchè la suora lo sapeva fare con disinvoltura e spontaneità. Suor Caterina lo ripeteva molte volte a noi sue giovani allieve: “Fate del bene a tutti, specie a questi operai. Noi suore pensiamo troppo a noi stesse ... siamo al caldo e non ci manca niente, ma quelli di fuori ... E se fossimo al loro posto?”.

Una suor Caterina che similmente reca furtiva un frutto o qualcosa di sostanzioso alla suora studente deboluccia di salute, o divide con le sue più vicine collaboratrici la scatola di cioccolatini o il panettone ricevuti in dono, per creare atmosfera d’amicizia e di famiglia ed aprirne l’animo alla confidenza. Una suor Caterina che segue di persona la giovane suora straniera, che non riesce a tenere il ritmo delle compagne di studio per la difficoltà della lin-

gua, o manda quella di cui ha notato lo straordinario talento musicale ad esercitarsi al pianoforte, distogliendola in bel modo dalle maniglie da lucidare ¹⁹³; una che sa ridare coraggio alla troppo timida “non tanto con le parole, quanto con l’esempio del suo indomito coraggio” ¹⁹⁴. Una suor Caterina che trova il modo di far giungere un libro, il copione di un suo lavoro teatrale, una palla o uno strumento musicale all’ex allieva del “Pedagogico” di ritorno in patria, e ora alle prese con un oratorio o un centro giovanile sprovvisti dei materiali indispensabili al compito di intrattenere bambine e ragazze; ma anche l’Apiserum (“pappa reale”) al salesiano che si trova in difficoltà di salute, e i ritagli di lino alla consorella che desidera dedicarsi al ricamo nei momenti liberi ... “Era giusto rivalutare – scrive un’ex allieva del “Pedagogico”, dopo la lettura del primo volume della biografia – una sorella tanto contrastata e incompresa, e mostrarne aspetti anche non appariscenti, che ne danno la vera dimensione morale e sociale” ¹⁹⁵.

Suor Caterina è infatti una suora che non trascura nessun aspetto della vita, senza mai isolarsi nell’Olimpo della sua posizione di docente seguita e amata, di scrittrice brillante, di conferenziera vivace e pungente, attesa ed ascoltata dalle più svariate platee: “Una che si interessa con pari competenza di ogni settore della casa, dal culturale all’economico, dall’organizzativo a quello dei servizi comunitari, arrivando a dare suggerimenti persino all’ortolano del “Pedagogico” per la coltivazione degli ortaggi; una cui non passa inosservata neppure l’ultima consorella della comunità, e si presta a far imparare la chitarra anche all’umile suor Ermellina, che si occupa della lavanderia” ¹⁹⁶. Una suora che “pur non appartenendo al Consiglio direttivo della casa in cui risiede, sa far notare con franchezza disguidi, disordini e disservizi, anche a costo di riuscire molesta” ¹⁹⁷. Una suora, infine, nella quale la docente di catechetica coincide con la sapiente maestra di vita, che sa attingere con spontanea naturalezza dalle profondità del suo spirito e dalla sua matura esperienza le espressioni di intensa spiritualità e le solide motivazioni di fede, volte a rianimare, sostenere, orientare e rinfrancare chi le confida amarezze, difficoltà, dubbi, cadute

di tono.

Ma è anche la suor Caterina feriale che si affaccia – discreta e ormai pacata – dalle pagine del suo ultimo libro *Il gatto nel cassetto*, uscito postumo¹⁹⁸. Il primo capitolo di quel singolare racconto autobiografico si intitola, infatti, *Nonostante il mio patire, ora io so dove nasce il sole* ed è come il sigillo rivelatore che suor Caterina pone – presaga – alla sua vita che sta per concludersi.

Sull'esempio dei grandi narratori classici di storie di animali, da Esopo a La Fontaine fino ai contemporanei, suor Caterina – il “poeta” del racconto – affida a questo lungo apologo lievitato di poesia il compito di far leggere in trasparenza una propria valutazione – disarmata e serena – delle persone e dei fatti dei suoi ultimi anni e dell'intera sua vita. Così dietro l'avvocato, l'ingegnere e il musicista, e via via gli altri personaggi di primo piano o di contorno che si incontrano nel libro, si delineano le persone reali del “feriale” di suor Caterina: amiche, simpatizzanti, indulgenti, indifferenti o apertamente ostili, le ritroviamo tutte.

Abbiamo ascoltato più di una volta una sua sorridente minaccia nei confronti di persone che la rifiutavano o l'ostacolavano: “le farò fare una brutta figura nel mio prossimo racconto”!

Promessa mantenuta.

Ma, appena velate dalle vicende – in apparenza insignificanti – di Ciccino e del suo “poeta”, trapelano dal libro anche le riflessioni conclusive di suor Caterina sul finire della vita. Sono come un lieve ricamo di note che appare e scompare sullo sfondo del racconto, a sussurrare con pudore i suoi pensieri più segreti: in una parola la sua autobiografia interiore.

Il racconto si può riassumere in poche righe. Un gattino randagio e perseguitato viene salvato da un anziano “poeta”, che ne vince le selvatiche paure di animaletto sempre rifiutato o maltrattato, e se lo rende amico al punto di gradire che elegga il cassetto della sua scivania per farsene la propria cuccia rassicurante. Ma la “megea” che rincorre con la scopa il trovatello spaurito, più per avversione al “poeta” che nei confronti dell'inocua bestiola spalacchiata, ha un nome nel feriale di suor Caterina, come hanno un

nome la generosa signora Maria, la sensibile Ermellina, la premurosa signorina Candida, la sbrigativa Gemma, la mite infermiera Agrippina, la conciliante “direttrice del personale”, il ministro, il droghiere, i dirigenti della S.A.P.A., il Rettor Magnifico, la donna delle pulizie, e particolarmente il signor Gerione “gerente del Complesso sportivo”.

Il racconto è, innanzi tutto, occasione, per suor Caterina, non tanto di lamentare con chi le vuol bene *“quanto ha veduto e sofferto nella vita [...], ma di insegnare loro quanto ha capito vivendola”*¹⁹⁹.

Così il suo lontano insuccesso agli esami di concorso, dopo il conseguimento della laurea, viene attribuito al “poeta” e commentato: *“Le sue idee anticonformiste non collimavano con quelle dei suoi esaminatori, e ciò gli era stato più nocivo della stessa ignoranza e inettitudine ... Sicchè egli aveva dovuto concludere che per mantenersi libero, gli conveniva rinunciare alla carriera, dato che per far carriera, troppo spesso bisogna adottare le opinioni di chi comanda, o far finta di adottarle, che è cosa ancor peggiore”*²⁰⁰.

Sullo stesso epiteto di “poeta” scherza con umorismo, precisando che gli era stato attribuito grazie alle “poesie” d’occasione che si era piegato a scrivere *“per la cresima della nipote della signora Maria, per il droghiere che fa il venticinquesimo di matrimonio”*²⁰¹ ed altre simili ricorrenze ...

Tuttavia trova che la vita che conduce *“non può dirsi solitaria nè infelice”*, perchè *“la versatilità del suo ingegno, l’originalità della parola, la sua calda umanità gli hanno affezionato assai gli allievi che frequentano il suo studio”*²⁰². “Studio, che è poi, nel “feriale” vero del co-protagonista del racconto, uno stanzone nel seminterrato del “Pedagogico”, aperto a chiunque voglia trovarvi un angolo di “casa” e un momento di libertà e di *autenticità*, fuori dai ritmi obbligati, che di necessità devono regolare le giornate impegnative di un collegio universitario.

Descrivendo l’allegra sarabanda che vi combinano i cinque più assidui frequentatori del “poeta”, cioè l’ingegnere, il filosofo,

l'avvocato, il musico e lo sportivo, suor Caterina non solo ne schizza con immediatezza alcune particolari caratteristiche, grazie alle quali sono riconoscibili rispettivamente suor Maria Angiola Amerio, suor Carla Barberi, suor Maria Rosa Cirianni, suor Dora Guirre, e suor Anna Maria Brunetti, ma rievoca pure momenti felici, ai quali fanno riferimento con nostalgia non poche lettere di exallieve del "Pedagogico" dei vari continenti ²⁰³.

In quel provvidenziale stanzone c'è contemporaneamente chi legge, chi suona, chi armeggia intorno a un qualche strumento da riparare, chi prova i dialoghi di un copione teatrale, chi lavora al ciclostile, chi discute su questo o su quello ... senza che suor Caterina, intenta a scrivere un articolo, a correggere un'esercitazione o a valutare una tesi di diploma perda mai per tutto questo la concentrazione.

Talchè lo "stanzone" diventa con Ciccino e il "poeta" il terzo protagonista del libro, perchè si trasfigura nella "piccola patria terrena" del "poeta", sia pur "povera e – in qualche momento – solitaria, ove tornano a placarsi i suoi pensieri dopo tanto errare e provare" ²⁰⁴, così come per Ciccino "povero naufrago della sorte", la patria è forse racchiusa entro il limiti del "cassetto" ²⁰⁵ di una modesta scrivania, messogli a disposizione dal suo grande amico. Sta di fatto che i dialoghi più segreti fra il gattino e il "poeta", e le sue riflessioni più significative sulla vita, "sul dolore e il male che sono nel mondo" ²⁰⁶, sull'incomprensibile sofferenza degli animali, sulla luce, la bellezza, il mistero ... – intercalati dalle obiezioni, le domande, e le proposte dei cinque amici più fedeli – si svolgono in gran parte in quella "piccola patria" senza pretese, la quale, per miracolo d'amicizia e di intesa d'anime, finisce col rivelarsi, paradossalmente, preludio "alla patria splendida ed eterna che ci attende di là" ²⁰⁷.

Qui il "poeta" inventa per Ciccino (e per sè) il canto del merlo "Alleluja" sui tetti del "Pedagogico", un canto che "dice cose più tristi che liete" che però, gorgheggiate dalla sua ugola canora, "diventano tutte belle", anche se Ciccino non può capire "che il dolore e il male che sono nel mondo trovano la loro vera spiega-

zione fuori nel mondo”²⁰⁸. Di qui il “poeta” si libra sui tetti, dietro a Ciccino, a veder “nascere il sole dal volto di un Angelo”²⁰⁹.

E qui si convince che “se uno ama un Angelo, i suoi pensieri assomiglieranno al suo amore”²¹⁰ e potranno cogliere il significato ultimo della Bellezza. Perchè ci sono uomini “che sanno cogliere la Bellezza là dove è, e sanno guardare le creature come le guardano gli Angeli”; e poi “una cosa bella è per sempre” e quindi “le cose grandi e belle è meglio comprenderle che volarvi sopra”²¹¹.

“Il volto di Beatrice per Dante – fa notare ad esempio il “poeta” – costituiva l’orientamento dei suoi pensieri e sentimenti migliori. Quel volto non soltanto era bellissimo in se stesso, ma per un’arcana virtù, rifletteva la *bellezza* divina, che non ha difetto nè tramonto ...”²¹².

Similmente lui era stato sempre innamorato, non già di una donna, bensì della “*donna*” che esisteva forse solo nei canti dei poeti e sulle tele dei pittori, “*oppure nel santuario più deserto del cuore, ove si rifugia l’ideale, quando è minacciato dalla delusione e dalla stanchezza della vita*”²¹³. Qui, nel dialogo con i cinque amici, pieni di vita e di progetti per il futuro, vengono espresse anche alcune considerazioni piuttosto meste, che, in analogia con le vicende di Ciccino, il “poeta”, sente affiorare nel ricordo di qualche fatto reale del suo vissuto, che ancora gli riesce inspiegabile. “Certe creature – osserva – pur facendosi piccine, pur *accontentandosi di ciò che gli altri non sceglierebbero per sè, non trovano posto in questo vasto mondo* [...], Ciccino ha destato questa riflessione nella mia mente – dice – *e forse alludo a me, che ormai mi vedo davanti prospettive molto ridotte*”²¹⁴. Si tratta evidentemente di un gatto *ispiratore* di alti e decisivi pensieri, e quindi indispensabile al suo “feriale”.

Così al pratico consiglio che l’avvocato si permette di dare all’amico poeta, di tenere, cioè, in maggior conto l’*opinione pubblica* e di collocare altrove il povero Ciccino, il “poeta” risponde con sorridente arguzia, rivolgendosi direttamente al gatto: “Ciccino bello, *che cosa può farci di male l’opinione pubblica? Io sono al di sopra, tu sei al di sotto di essa, che cosa ce ne può*

importare?” ²¹⁵.

Analoghe risposte, indicative di quel suo sorriso, di superiorità morale senza ostentazione, si possono leggere ad ogni pagina del libro.

I suoi amici ad esempio erano notevolmente squattrinati, tuttavia non avevano difficoltà ad ammettere che, salvando dalla morte quell'animaletto indifeso, il “poeta” aveva compiuto una buona azione, e che “nessuna somma di questo mondo può essere messa a confronto con una buona azione” ²¹⁶, dimostrando così indirettamente che in quell'allegro cameratismo “il poeta sapeva condividere con loro *non solo le buone e grandi idee che fanno migliori gli uomini, ma anche la povertà che spesso ne è la conseguenza*” ²¹⁷.

In queste, come in altre risposte dirette o indirette alle obiezioni che gli venivano poste, “quel vecchio maestro, così poco preoccupato di definizioni e di calcoli, sollevava spesso dinanzi alla mente dei suoi amici *il sipario dell'inconoscibile*” ²¹⁸. Essi avevano capito che “i poeti vanno studiati per così dire, dall'interno, perchè *essi il mistero delle cose lo avvertono per primi*, e lo interpretano in profondità” ²¹⁹.

“Calipso, infatti, significa “nasconditrice”, significa il *mistero che sta al fondo delle cose* – spiega loro il “poeta” commentando l'Odissea – per questo Calipso è *affascinante, perchè il mistero è bellezza*: ed è *immortale*, perchè la spiegazione di quel mistero sta al di là della vita e della morte” ²²⁰, e questo anche per gli animali, sui quali vi sono uomini che infieriscono con crudeltà, proprio “perchè non ne capiscono il mistero” ²²¹.

Ma ecco, quasi all'improvviso, grandi novità.

La S.A.P.A., ossia Società Anonima Prodotti Alimentari – che ha assunto lo Sportivo come allenatore in un suo grande Complesso con palestra, piscina, campi da gioco ... – ha bandito un concorso pubblicitario per il lancio di una nuova salsa di pomodoro. Sollecitato dallo Sportivo, il “poeta” si lascia indurre a parteciparvi, e finisce vincitore col motto “Succo di sole”.

Il premio consiste nell'assunzione del vincitore come cronista

sportivo del Complesso, retribuito e alloggiato negli ambienti stessi del campo. Si tratta dunque di lasciare lo “stanzone” e passare al “vasto ed elegante edificio del Complesso, fornito di uffici per il personale dell’amministrazione, sale di conversazione, di audizione, da gioco ...” ²²², in un confortevole appartamento a lui riservato.

L’euforia dei cinque giovani amici del “poeta” è debordante: i tempi duri dello “stanzone” sono dunque finiti, e la fortuna ha baciato in fronte il loro grande amico.

Perciò lo accusano di pessimismo, vedendolo inattaccabile da quella loro spensierata allegria. Ma il “poeta” risponde pacato: “Credo che anche Ciccino sia pessimista come me circa il futuro. Lui sarà sempre povero, perchè incapace per natura di desiderare il superfluo e di collocare la sua soddisfazione nelle cose che stanno al di fuori dei suoi più essenziali interessi. ... Solo i furbi e gli affaristi sanno sfruttare il denaro e piegarlo ai loro interessi” ²²³.

Tuttavia non rifiuta di condividere con gli amici quell’inattesa fortuna e di raggiungere con loro il Complesso sportivo, a condizione, però, di portare con sè l’inseparabile Ciccino, sebbene convinto che, “come lui, il gatto starebbe bene anche nello stanzone, anzi, solo lì” ²²⁴. Ritiene di conseguenza ottima cosa conservare lo stanzone così com’è, presentando che vi tornerà.

Dopo una quantità di obiezioni, difficoltà, proposte alternative di ogni genere, causate dall’imbarazzante determinazione del “poeta” di portare con sè il gatto, e dopo un indescrivibile trambusto per raccogliere le cose da portare al Complesso sportivo, falliti gli esilaranti tentativi dei cinque di catturare il riluttante animaletto, il “poeta” si piega contro voglia a prenderlo delicatamente per la pelle del collo e a calarlo in un sacco. Nel tragitto in taxi verso il nuovo domicilio, accarezzando in silenzio sulle ginocchia il gatto che trema dentro le pieghe del suo involucri-prigione, il “poeta” gli partecipa mentalmente le sue mute considerazioni:

“Sì, mio caro, esistono ragioni al di là d’ogni nostra congettura e previdenza. Dio solo le conosce e ne dispone, e talvolta agisce con gli uomini come io ho agito con te. Per salvarci dal-

l'estrema rovina, ci avvolge nella rete delle sue misteriose disposizioni e delle sue inspiegabili misure [...]. E noi, uomini di poca fede, non riusciamo a credere che Dio ci porta via così, sulle sue ginocchia" ²²⁵.

Accolti con malcelato disappunto dal "signor Gerione" all'ingresso del Complesso sportivo – nel quale è identificabile il Centro Laura Vicuña di Torino-Rivalta – le disavventure di Ciccino, e più ancora quelle del suo "poeta", sono tutt'altro che finite.

"Il gatto non gli è piaciuto – sentenza convinto il filosofo – e tu ancor meno del gatto" ²²⁶.

Quel Gerione dal nome di dantesca memoria appare infatti tutt'altro che raccomandabile al "poeta", che lo descrive con tratti assolutamente impietosi: "Non esisteva al mondo un volto più freddo e geometrico di quello. Di un colore più verde che pallido, sembrava un triangolo isoscele col vertice volto in basso. Sotto due sopracciglia diritte, si aprivano, come tagli, due segmenti, fra i quali nasceva il naso perpendicolare alla bocca, che era anch'essa un segmento, ma chiuso" ²²⁷.

Il "gerente" inizia le ostilità con imporgli d'autorità la composizione di una sigla musicale, voluta dalla S.A.P.A., per la pubblicità televisiva della salsa di pomodoro "Succo di sole", e alla riluttanza di lui, che ritiene avvilente per la poesia e la musica la celebrazione di una salsa di pomodoro, oppone un perentorio: "Le ricordo, signore, che lei è qui per ricevere incarichi e non per dettare condizioni. Ciò detto tira il segmento sotto il naso in quello che, nella sua intenzione dovrebbe essere un sorriso, volge le spalle e se ne va" ²²⁸.

In seguito sdegna, è vero, ma solo per non compromettere il suo prestigio, di far ammazzare il gatto e licenziare il "poeta", a motivo delle rimostranze della "donna delle pulizie" che, trovando di continuo peli di gatto sugli abiti del "poeta", gli propone, acida, soluzioni drastiche. Era avvenuto che non pochi giovani sportivi disertavano il campo per ascoltare il "poeta", che, anziché limitarsi alle cronache sportive, "parlava loro di cose grandi e belle, di cose

antiche e nuove, come se dentro di sè contenesse un universo che egli solo aveva esplorato”²²⁹.

“Queste diserzioni spiacciono al “gerente”, che dalla piscina e dal bar è solito ricavare maggior profitto, e che perciò affronta il “poeta”, facendogli presente, con un tono che non ammette replica, che i giovani frequentano il Complesso sportivo per allenarsi e divertirsi, non per andare a scuola e per sentir sermoni”²³⁰.

Alla risposta remissiva del “poeta” il livido “signor Gerione” rimane in fondo contrariato, perchè gli vien meno l’occasione di muovere la prima pedina per licenziarlo.

L’occasione si presenta ben presto, in seguito al furto di una collana di brillanti, perpetrata ai danni di una vicina gioielleria dai “protettori” di una ambigua “Lucy”, cantante e ballerina di un certo successo, che, esibendosi durante uno spettacolo organizzato dalla S.A.P.A., era apparsa all’incauto “poeta” come l’affascinante materializzazione del suo antico sogno di Bellezza, facendolo uscire di sè, in preda a una – a dir poco – esaltata infatuazione, che lo afferra al punto da fargli trascurare completamente Ciccino.

Coinvolto nella clamorosa faccenda per le sospettose congetture del famigerato “Gerione”, che lo denuncia in base ad alcuni vaghi indizi – rivelatisi però subito dopo infondati – il “poeta” può essere finalmente licenziato.

A questo punto l’odissea del “poeta” e dell’amico gatto volge alla fine. Primo segnale del ritorno ad Itaca è la scomparsa di Ciccino. Inutilmente cercato dagli amici del “poeta” e dai volenterosi giovani del Complesso sportivo, Ciccino, costernato per l’inspiegabile comportamento dell’amico, ha iniziato l’avventuroso ritorno al primo confortevole rifugio della sua infanzia di trovatello, il rassicurante “stanzone” del suo passato più felice. L’ha iniziato in una notte fredda di vento e di nevischio, affrontando gelo, fame, rischi, paure d’ogni genere, guidato per chilometri e chilometri dal suo fiuto infallibile fino all’Angelo della cupola ...

Anche il “poeta” – riabilitato, è vero, ma pur sempre licenziato – ha fatto ritorno al suo stanzone.

“Per lui quel ritorno alla minuscola patria terrena assomiglia a

un approdo felice, dopo una procellosa navigazione”²³¹.

Come Ulisse “che dopo essersi coperto di gloria nella guerra ed esser passato attraverso mille peripezie, aveva disprezzato tutto per il desiderio della patria, Itaca, l’isola rocciosa sperduta in mezzo al mare, anche il “poeta” si rifugia con sollievo nella sua piccola patria disadorna dopo tanto patire, perchè là stanno le sue cose più care”²³².

Sceso nello stanzone abbandonato e polveroso, mentre tenta di far ordine nel caos che gli sta intorno, “ritrova sotto un giornale un libro rilegato in rosso, dagli angoli consunti. L’apre con mano tremante e legge “... dimentico di ciò che è passato e proteso a ciò che è davanti a me, corro verso la meta”²³³.

In quel momento Ciccino “entra con la coda alta e un incedere da reuccio e salta nel cassetto come nulla fosse stato”²³⁴.

Senza perder tempo in una dettagliata esegesi di quanto viene adombrato da suor Caterina nel racconto, è facile leggersi la sintesi dei contrasti, delle difficoltà e degli equivoci di cui è stato intessuto da sempre il suo quotidiano, e che raggiungono il culmine nel famoso “spintone” che la mette fuori “materialmente” da quel *Ciar* da lei tanto vagheggiato, ideato, e sperimentato con infaticabile passione e dedizione, e del cui ricordo traboccano le lettere delle exallieve del “Pedagogico”. E infine anche fuori dello stesso “Pedagogico”.

Ma dalle pagine del racconto affiora molto più e molto meglio di un lungo episodio increscioso della vita di suor Caterina: affiorano i tratti inconfondibili della sua grande anima.

NOTE

- 188 Isaia 55,11.
 189 Ebr. 2,10.
 190 Biglietto autografo di suor Caterina a suor Elisa Grillo dall'ospedale, il 27.7.1969.
 191 Biglietto autografo di suor Caterina a suor Elisa Grillo dall'ospedale, il 27.7.1969.
 192 Testimonianza scritta di suor Luigia Rizzati da Lima (Perù).
 193 Testimonianza scritta di suor Gloria Agagon, filippina.
 194 Testimonianza scritta di suor M. Grazia Sarti, da Bologna l'8.4.1991.
 195 Suor Gina Cuicchi, da lettera del 13.6.1991.
 196 Da intervista del 12.9.1987 a suor Francesca Medici fma.
 197 Ivi.
 198 C. Pesci, *Il gatto nel cassetto* - Stabilimento Poligrafico Editoriale, Torino, 1970.
 199 *Il gatto nel cassetto*, pag. 34.
 200 " pag. 42.
 201 " pag. 36.
 202 " pag. 42.
 203 "In questo momento vorrei essere nella sua stanza, con lei, suor Mariangiola, suor Maria Rosa, il *Ciar* ... quanti ricordi!" - Reggio Calabria, Pasqua 1969, suor Carla Barberi.
 "... e quanta nostalgia per una certa stanza dove regnava l'amore salesiano!" - Paterson, 2.11.68, suor Sally Brown.
 "... è difficile capire ciò che si sente quando non si vive più nell'ambiente in cui ci siamo sentiti autentici e dove si è trovata autenticità intorno a noi; dove quella autenticità vissuta ci ha stimolato a lottare per conquistarla" - North Haledon USA, Pasqua 1968, suor Emilia Saieh.
 "... e come in quei giorni lontani, quando ci radunavamo nel suo studio (che era lo studio di tutte) e mangiavamo insieme il panettone che la Madre Generale le aveva dato per noi [...], organizzavamo le feste, ci scambiavamo gli auguri, ascoltavamo la parola fraterna che lei ci rivolgeva...
 Tempi che furono e che spesso ritornano con gratitudine nel pensiero, *perché lo spirito di famiglia, preso così, non se ne va più*. Lima, Perù, 24.4.1968, suor Nelly De Matto.
 "Mi ricordi a suor Mariangiola e a suor Maria Rosa, con le quali abbiamo passato momenti così lieti ed espansivi". Altamira, Venezuela, 3.12.1968, suor Amparo Giraldo.
 "Mi rivedo suor Caterina in una stanza del semi-interrato (occupata da molteplici strumenti musicali a disposizione di studenti di buona volontà) seduta alla sua scrivania, tra fogli di conferenze e pubblicazioni che solo di notte - penso

– riusciva a completare, perché durante la giornata le nostre visite, con richieste d’aiuto, la interrompevano continuamente”. Suor Giuliana Spreafico, da lettera del 20.3.91.

204 *Il gatto nel cassetto*, pag. 50.

205 Ivi.

206 Ivi.

207 Ivi.

208 *Il gatto nel cassetto*, pag. 19.

209 *Il gatto nel cassetto*, pag. 22, “Ad un tratto il suo volto si accese, come se in esso fiorisse la promessa del giorno. Poi balenò, sfavillò, si circonfuse di raggi che scesero lungo le ali, salirono lungo le braccia, lungo le mani e le dita, fino a rendere incandescente tutta la persona. L’universo se ne illuminò in riflessi di rosa e d’oro. Il canto di “Alleluja” svegliò gli uccelli ... Tutte le creature celebrarono la liturgia del sole”.

210 *Il gatto nel cassetto*, pag. 23.

211 ” ” 22.

212 ” ” 56.

213 Ivi.

214 *Il gatto nel cassetto*, pag. 54.

215 ” ” 57.

216 ” ” 47.

217 ” ” 48.

218 ” ” 58.

219 ” ” 49.

220 Ivi.

221 *Il gatto nel cassetto*, pag. 24.

222 ” ” 64.

223 ” ” 66.

224 Ivi.

225 *Il gatto nel cassetto*, pag. 71.

226 ” ” 73.

227 ” ” 72.

228 ” ” 83.

229 ” ” 90.

230 ” ” 94.

231 ” ” 145.

232 ” ” 50.

233 ” ” 150.

234 ” ” 151.

FRA LA GLORIA E IL NULLA

La pagina conclusiva del libro *Il gatto nel cassetto* è la sintesi autobiografica degli ultimi, travagliati anni di suor Caterina, nella sua – ancora inconsapevole ma piena di presentimenti – corsa finale “verso la meta”.

Non le sono mancati momenti di gloria: il decennio 1955-’65 segna anzi veramente l’apice della sua creatività e della sua pienezza più felice di donna di futuro, pienezza caratterizzata da un crescendo di successi, realizzazioni, vittorie, riconoscimenti ap-paganti: la coscienza del personale contributo alla riuscita elettorale DC del 1958; la stesura e poi l’approvazione del Regolamento delle volontarie di D. Bosco; la nascita del *Ciar*; la formalizzazione dell’Unione dei Sacerdoti Cooperatori Oblati di Reggio Emilia; la realizzazione del Centro “Laura Vicuña” di Torino-Rivalta; rappresentazioni di pezzi teatrali di successo; pubblicazione di vari scritti, uno dei quali apprezzato fin dai Padri del Concilio Vaticano II ²³⁵.

Nonostante difficoltà e incomprensioni, suor Caterina raccoglie indubbiamente in questi anni larghi consensi, approvazioni, testimonianze frequenti di sincera ammirazione: si sente apprezzata, sostenuta da superiori e superiore, sfonda, vince, vede il trionfo, sia pure parziale, di certe sue idee innovatrici e, (almeno all’apparenza) vagamente rivoluzionarie in rapporto ai tempi.

Proprio il 15 ottobre 1955, ad appena un anno dall’inizio del “Pedagogico”, dopo la celebrazione della Messa per l’apertura del secondo anno accademico – lo si legge in un suo appunto, manoscritto sulle pagine di un agenda 1955 – si sente “conferire scher-

zosamente in privato dal Rettor Maggiore dei Salesiani, il titolo di *Rivoluzionaria del Signore*”, titolo che il superiore comunica amabilmente, in un cordiale autografo, anche a papà Bernardo, rallegrandosi con lui per una tale figlia.

“Molte idee sono passate da me al Rettor Maggiore – commenta candidamente suor Caterina, riferendosi in particolare al rilancio dei Cooperatori e al vivo interessamento del superiore per la formulazione del Regolamento delle Oblate di S. Giovanni Bosco, le future VDB, (Volontarie di D. Bosco) – e chiude con evidente compiacimento l’appunto così: “Nel pomeriggio, durante il suo discorso di apertura, in seguito a un mio applauso, il Rettor Maggiore mi insignisce – e questa volta pubblicamente (ndr) – del titolo di *Rivoluzionaria* di Dio”²³⁶.

Sono presenti superiori e superiore dei due Istituti SDB e FMA, l’intero corpo docente e tutte le alunne iscritte: un pubblico riconoscimento che non lascia certo indifferente suor Caterina. In un’altra nota manoscritta del 16 novembre successivo, sulla medesima agenda, suor Caterina sintetizza così l’avvenuta approvazione del Regolamento delle allora Oblate di S. G. Bosco, da parte del medesimo Rettor Maggiore: “Don Maggio ed io ci presentiamo al Rettor Maggiore per la lettura del Regolamento delle Oblate di S. Giovanni Bosco. Ci tratteniamo dalle 15,00 alle 16,30 ma con cinque interruzioni, dovute ad altrettante visite al superiore. Questi, però, vivamente interessato, non ci manda mai via e vuol leggere tutto. Rimane contento”²³⁷.

Usciti dall’ufficio del Rettor Maggiore, suor Caterina e d. Stefano Maggio compiono una significativa visita alla Basilica di Maria Ausiliatrice, e poi si recano dalla delegata della Madre Generale delle FMA, per comunicarle l’attesa notizia. “M. Angela ci aspetta in portineria – annota ancora suor Caterina – d. Maggio è contento, e anch’io. Dopo che d. Maggio, soddisfatto, si è congedato, M. Angela, nel refettorio delle superiori, mi serve con le sue mani la merenda”²³⁸.

Il senso storico di suor Caterina s’intreccia qui con un’evidente vibrazione di commozione e di compiacimento per questo gesto

di considerazione e di affetto da parte di una delle massime autorità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, gesto che sottolinea – con il coronamento di un'idea per la quale suor Caterina si è battuta con singolare tenacia – un suo visibilmente gradito momento di gloria.

Vanità soddisfatta? O spontaneo – ancorchè insolito – “Magnificat” per l'imminenza di una realizzazione, della quale prevede, con sguardo lungimirante, un bene immenso per le future consacrate e per la società in cui dovranno operare?

La risposta – indiretta ma inequivocabile – viene ancora da lei. Con la stessa immediatezza disarmante, che ignora affermazioni ufficiali di modestia e può quindi sconcertare, suor Caterina annota, il 21 novembre di quello stesso 1955:

“Il Rettor Maggiore mi telefona per informarsi circa il regolamento delle Oblate – in questo momento al vaglio dei giuristi sdb – e per chiedermi un promemoria delle attività catechistiche di quest'anno, per la lettera ai cooperatori, che pubblicherà sul “Bollettino Salesiano”²³⁹. Dopo di che, a distanza di pochi giorni da quella lusinghiera telefonata del superiore, e proprio in seguito a un'apprezzata conversazione da lei tenuta ai Cooperatori di Valdocco sul tema per lei appassionante della Chiesa, “l'unica Chiesa, la sua storia, la sua civiltà, i suoi eroi”, suor Caterina conclude così l'appunto:

“Mi viene offerto dai Cooperatori un mazzolino di violette per il mio onomastico (S. Caterina d'Alessandria, n.d.r.). Io le ho deposte sull'altare della Madonna, nella Chiesa di S. Francesco di Sales”²⁴⁰. Nient'altro. Ma proprio in questo silenzioso gesto senza commenti è la genuina dichiarazione di modestia di suor Caterina, il suo esplicito *solì Deo honor et gloria*.

“Era la mansueta, la silenziosa, la nascosta – leggiamo nelle prime pagine di questa rivelatrice agenda 1955, in riferimento a Maria –. Quando parlava, lei, la Vergine-Madre, il libro sigillato, si faceva profonda la vita, e il saperla in questo mondo purificava l'esistenza”²⁴¹.

“C'era in lei – scrive una suora che le visse accanto negli ulti-

mi anni – un fondo di umiltà da pochi capito. Ed era frutto di una semplicità senza ripiegamenti, per cui, se per il bene era conveniente mettersi in pulpito, oppure elogiare i propri scritti e la sua stessa persona, lei faceva l'uno e l'altro pur di conseguire il bene: il bene, la verità erano superiori ad ogni possibile ripiegamento sulla sua persona. In lei l'umiltà era semplicità, era splendore di verità. Per ciò le veniva spontaneo parlare anche dei doni che Dio le aveva dato. Era infatti consapevole della propria capacità, e non la sottovalutava: non aveva falsa umiltà, era solare nella sua semplicità”²⁴².

Per questo motivo comunica festosamente le proprie riuscite, gli apprezzamenti che riceve (lettere di prelati, vescovi, autorità civili ... dello stesso pontefice Giovanni XXIII) e il bene che riesce a compiere²⁴³. Comunicare, condividere, far partecipi gli altri delle proprie realizzazioni, specie dopo aver affidato – com'era sua consuetudine – alle preghiere di quanti avvicinava l'esito di ogni progetto e di ogni iniziativa, le diventava come un dovere di coscienza: qualcosa di *dovuto*, qualcosa, insomma, di completamente diverso dalla presunzione o dalla vanagloria.

“Nessuno è profeta in patria sua” – suor Caterina se ne rende conto, e lo dice lei stessa con riferimento preciso alle parole del Vangelo “... vi perseguiteranno a causa del mio nome, credendo di rendermi onore”²⁴⁴.

“Lo dice, scusando però sempre tali persone. Soleva dire infatti: “In Paradiso andranno più in alto di me, perchè sono convinte di far bene”. E ancora: “Quelle che mi trattano così sono più sante di me, perchè sono in buona fede, agiscono con retta intenzione e davanti a Dio si fanno dei meriti.

Per loro sono contenta. Per me ...”²⁴⁵. Ma in certi momenti la sua schiettezza impetuosa prorompe in battute a volte anche caustiche: “La cortezza di vedute di certe persone danneggia – sia pure inconsapevolmente – le Comunità”²⁴⁶. E altrove, riferendo l'espressione di un predicatore: “Il colloquio col superiore dev'essere *personale, non del personale*”²⁴⁷.

Gli accennati momenti di gloria di suor Caterina non sono

quindi mai disgiunti da un costante cammino doloroso.

“Dio non vuole che tu abbia sole, se con me non cammini – annota lei stessa – Dio non vuole che tu beva, se io non fremo nella tua acqua. Non consente che tu dorma, se non nel cavo della mia traccia”²⁴⁸. La traccia segnata dallo Spirito – si sa – è quella che segue le orme vermiglie di Cristo verso il Calvario: passaggio obbligato di ogni cammino incontro alla gloria.

E suor Caterina lo percorse tutto.

Il tonfo psicologico, documentato dalla lettera del settembre 1956 a M. Margherita Sobbrero²⁴⁹, sembrava aver segnato il culmine del suo sconcerto. Sarà invece un crescendo continuo di progressiva spogliazione, di stroncature sempre più radicali, di prove crocifiggenti.

Forse proprio a motivo di ricorrenti valutazioni negative nei suoi confronti “a un certo punto suor. Caterina viene messa in disparte”²⁵⁰.

Sembra che suor Caterina sia chiamata da Dio a indicare vie nuove, a proporre iniziative con sguardo al futuro e poi... a ritirarsi lasciando ad altri il compito di proseguire un'opera da lei ideata, fatta sorgere e portata a promettente fioritura. Il suo atteggiamento in tali circostanze è sempre – come più volte si è visto – di generosa accettazione: “resta semplicemente in disparte”²⁵¹. È il destino del chicco di frumento che si macera nel terreno oscuro ma fecondo per aprirsi al sole, al fine di saziare la fame di molti.

È il cammino segnato per ogni profeta, che ha antenne capaci di cogliere fremiti di futuro e non sempre riesce ad essere compreso da chi non ha la stessa sensibilità al nuovo che sta maturando ancora tra le pieghe silenziose del quotidiano.

Può rimanere sorpresa di fronte a certe perplessità, ad alcuni interrogativi; può avere a volte anche fremiti di sdegno, tipo: “suor Caterina non muta i suoi piani nè si scoraggia per montature e persecuzioni”²⁵². Però, “che violenza, che repressioni per la sua natura forte, chiara, leale!”²⁵³. L'altezza degli ideali tuttavia, non viene mai meno nella sua vita.

La sua obbedienza è sempre lineare, semplice e senza ombre

di servilismo: “solo non riesce a capire certi imprevisti mutamenti di disposizione nei suoi confronti” ²⁵⁴.

È ovvio che suor Caterina si domandi – incredula e sorpresa – “ma perché? dopo che mi hanno incaricata” ²⁵⁵. E intanto l’opera passa in altre mani “meno adatte a condurla di quelle di suor Caterina”, che l’ha fatta sorgere e fiorire.

“Come FMA – attesta una consorella – ho sempre ammirato l’obbedienza di suor Caterina. Poteva vedere *nero*, ma se le superiore dicevano che bisognava agire per il *bianco*, lei partiva e lavorava per il bianco, pur sentendo il cozzo, l’urto interiore. Difese sempre le superiore, le ubbidì ciecamente anche quando le venivano chieste cose contrastanti con le sue vedute. ‘L’ubbidienza è ubbidienza – diceva – oppure ‘Me l’ha ordinato, devo ubbidire’, sempre che l’ordine non fosse contro coscienza. E fu pure pronta ad accettare pareri contrari, anche se le costavano rincrescimenti dolorosi”²⁵⁶.

“Lei , abituata ad essere sincera con tutti fino a bruciare e a farsi bruciare per dire a tutti la verità”, rimane spesso sorpresa di fronte a certe forme di temporeggiamento, comprensibili in chi ha compiti di responsabilità in un’ora storica di tanto disorientamento.

Talvolta lo sdegno è forte e le reazioni anche violente.

Ma poi in chiesa, con quella corona fra le mani, non so cosa capitasse. Il fatto è che dalla Caterina amareggiata e ferita a sangue si ergeva la *dómina regale*, l’*apostola entusiasta*, che messa fuori, ricomincia di nuovo in un altro campo, per *dare, dare e dare* tutte le ricchezze che sentiva di portare in sè” ²⁵⁷. Tale atteggiamento nei confronti di suor Caterina non è tuttavia senza conseguenze per la sua salute, che “ne risente in vari organi...” ²⁵⁸. A possibili ripercussioni sul fisico di tali violenze suor Caterina fa talvolta cenno anche come cause di certi suoi comportamenti bruschi: “Prega per me – dice con pena a una exallieva del “Pedagogico” recatasi a farle visita all’ospedale di Parma, mentre è in osservazione per la vista – So che c’è chi pensa che io sia strana, la causa però è il male che ho nella testa e che non mi si dice di ave-

re: ma io so che c'è" ²⁵⁹.

E lo ripete in altra occasione, un po' celiando, un po' amaramente:

"Per chi mi tratta male in buona fede sono contenta: acquista meriti davanti a Dio. Per me ... penso al mio fegato, che si fa sempre più grosso ..." ²⁶⁰. Frattanto, con il fegato, anche il naturale di suo Caterina rivela repentine alterazioni. Da tipo allegro e incline allo scherzo, si fa talora polemica, aggressiva e battagliera. Le era accaduto anche in passato, per amore di verità e per congenita schiettezza, di apparire intemperante fino a rasentare l'indiscrezione e a comportarsi in maniera irriguardosa e tagliente.

Ora, quando sente "di essere nella verità, la difende come una leonessa. Forse non è sempre il caso di assumere un tono battagliero, ma chi è sempre in trincea, talvolta anche ostacolata, prende per forza tono da ... generale sul campo, anche se non deve più difendersi" ²⁶¹.

"L'intemperanza di suor Caterina è in realtà frutto di sofferenza accorata, acuta e spesso senza conforto. La luce potente che recava in sé erompe suo malgrado, per rivelare Dio, per sublimare le anime.

Ma non sempre viene compresa". La gravità dell'ora storica che scorre crea automaticamente in ogni ambiente un clima di incertezza e non poche perplessità. Questo spiega la situazione in cui viene a trovarsi spesso suor Caterina, protesa, anzi già situata sull'altro versante del tempo.

Non stupisce quindi se c'è chi teme che le sue idee così in anticipo sui tempi possano turbare qualche giovane alunna che prova verso di lei l'attrattiva che sempre suscita una vera maestra: "Ho sentito incrinarsi la sua voce – afferma infatti una testimone – nel constatare che le alunne che più la stimavano e la seguivano erano declassate dall'opinione pubblica, e considerate persone sospette, da tener d'occhio" ²⁶².

Per le sue idee, poi, talvolta in anticipo sul Vaticano II, si giunse "addirittura a considerarla *una suora all'indice*" ²⁶³.

E non stupisce che anche una sua lezione di catechetica – sin-

tetizzata nelle pagine iniziali del presente volume ²⁶⁴ – abbia suscitato discussioni.

L'ansia di verità così viva in lei non è meno sentita da altre persone come lei protese verso il meglio, ma forse in attesa di più sicure chiarificazioni.

Nel frattempo si verificano avvenimenti di rilievo per l'Istituto, per l'Italia, per la Chiesa stessa: la morte della superiora generale delle FMA, Madre Linda Lucotti ²⁶⁵; il trionfo elettorale della DC ²⁶⁶; la morte di Papa Pio XII ²⁶⁷; il Capitolo generale XIII che portò all'elezione della nuova superiora generale, Madre Angela Vespa ²⁶⁸. Tutti eventi di forte portata storica ed ecclesiale, sui quali si concentra ovviamente l'interesse generale, distogliendolo dalle deprimenti valutazioni del quotidiano.

Certo è che l'insegnamento di suor Caterina non viene interrotto per causa di quella discussa lezione, nè per altre perplessità circa la sua ortodossia, precedenti o seguenti tale incidente. Ne fanno fede le cronache del "Pedagogico" di quegli anni, che ne documentano ininterrottamente la presenza di docente di Catechistica e Storia Ecclesiastica, alternata da viaggi per Congressi catechistici, anche all'estero ²⁶⁹, conferenze, regia di pezzi teatrali e musicali, pubblicazioni ...

Nel 1966 suor Caterina consegue l'ordinariato in Catechistica e Storia Ecclesiastica ²⁷⁰.

A noi oggi non è difficile comprendere perché la Superiora generale Madre Angela Vespa le abbia chiesto di "non esporsi per un anno", invitandola "a starsene un po' in disparte, forse in attesa che si sedimentassero i fermenti un po' disordinati dell'immediato post-Concilio" ²⁷¹.

Nel 1967 una lettera di Madre Ersilia Canta le chiede un "sacrificio totale", riferito forse all'esonero dell'insegnamento della Catechistica ²⁷². Suor Caterina ne soffre, e una consorella si domanda se il suo temperamento non abbia subito un certo inasprimento anche a motivo di persistenti incomprensioni e sofferenze ²⁷³. Tuttavia le note di cronaca del Pedagogico attestano la sua ininterrotta dedizione ad ogni iniziativa di bene, sia culturale, sia artistica, sia

semplicemente ricreativa. Lo confermano anche note personali, fra cronaca e mesto giornale d'anima, sparse nei foglietti di varie agende tascabili di questi anni, dalle quali possiamo ricostruire, di volta in volta, i suoi stati d'animo e individuare la fonte dei suoi generosi superamenti.

Ne riportiamo, spigolando, alcuni passaggi significativi.

1967. Lunedì, 7 Settembre

Stesura del programma per i Centri Giovanili, con la collaborazione di suor Supparo e suor Lanzoni.

Mercoledì, 9 settembre

Consegna del programma per i Centri Giovanili.

Martedì, 26 settembre

Lavoro alla storia della Catechesi.

Venerdì, 6 ottobre

Si preferisce alimentare la piscina anzichè lo spirito.

Sabato, 7 ottobre

Colloquio con l'ispettrice *che mi comunica la mia estromissione* (dal campo "L. Vicuña" ndr), e alla quale parlo con molta chiarezza, e restituisco il mezzo milione per l'attrezzatura del campo.

Martedì, 10 ottobre

Colloquio con M. Margherita, la quale mi rassicura sul mio modo di pensare.

Mercoledì, 11 ottobre

M. Elba mi chiama per incaricarmi di fare conferenze sugli Oratori nelle Ispettorie di Vercelli, Novara, Nizza. È un'ironia?

Inizialmente solcate da qualche riflessione pungente, queste annotazioni telegrafiche documentano una potatura progressiva, alla quale via via suor Caterina si offre con crescente abbandono, corroborata dalla grazia. Da due appunti in particolare si fa quasi trasparente la tenerezza di Dio, che la rassicura e la sostiene in questa pur dolorosa spogliazione.

Sono note prese da suor Caterina nel corso degli Esercizi Spirituali 1967 e 1968, che ci consentono di penetrare addirittura

nel segreto della sua coscienza. Suor Caterina desidera evidentemente fissare nella memoria alcune espressioni dei due sacerdoti che ne hanno rispettivamente ascoltato la “confessione annuale”. Del primo, in data 31 luglio 1967, è una corroborante affermazione, che deve aver veramente ridato ossigeno a suor Caterina: “Lei ha un’anima bianca”.

Del secondo, in data mercoledì 31 luglio 1968, l’esortazione a immedesimarsi nel Cristo Eucaristico, fino all’attuazione del motto paolino “mihi vivere Christus est”, che suor Caterina traduce in *pregare con lui, vivere con lui*, col seguito di una specie di proposito-programma per poterlo tradurre in vissuto: “Non criticare, nè mormorare, ma *vivere la propria missione, senza più desiderare nulla*”²⁷⁴.

Interiormente liberata e pacificata, suor Caterina si sta consapevolmente disponendo all’ultimo viaggio, “dimentica di ciò che è passato e protesa avanti, in corsa verso la meta”.

NOTE

- 235 C. Pesci, *Greci e Latini in una celebre controversia sullo Spirito Santo*, Torino SEI, 1961.
- 236 C. Pesci, manoscritto inedito, 15 ottobre 1955.
- 237 C. Pesci, mss. cit.
- 238 Ivi.
- 239 Ivi.
- 240 Ivi.
- 241 Ivi.
- 242 Testimonianza scritta, 1970 di suor Luisa Supparo.
- 243 Cfr. Cronaca del "Pedagogico" 11.1.1960: Ringraziamento del Papa Giovanni XXIII per il libro di suor Pesci *Su questa pietra*.
- 244 Giov. 15,20 e 16,20.
- 245 C. Pesci, mss. cit.
- 246 E. Grillo, appunto mss. in un'agenda, in data 2.2.1970.
- 247 C. Pesci, mss. cit.
- 248 Ivi.
- 249 Lettera presentata in sintesi nel vl. 1°, pag. 268.
- 250 Luisa Supparo, mss. cit.
- 251 Ivi.
- 252 C. Pesci, lettera a d. Magnani, 18.9.1956.
- 253 Luisa Supparo, mss. cit.
- 254 Ivi.
- 255 Ivi.
- 256 Ivi.
- 257 Ivi.
- 258 Ivi.
- 259 Testimonianza scritta di suor Maria Grazia Santi.
- 260 Elisa Grillo, mss. cit.
- 261 Luisa Supparo, mss. cit.
- 262 Elisa Grillo, mss. cit.
- 263 Luisa Supparo, mss. cit.
- 264 Cfr. cap. II, pag. 32.
- 265 25 novembre 1957.
- 266 25 maggio 1958.
- 267 9 luglio 1958.
- 268 15 luglio 1958.
- 269 Bruxelles, 1958 e Parigi, 1960, Congresso *Catechesi e Missione della Chiesa*, aprile 1960.
- 270 25 novembre 1966.
- 271 Da intervista a M. Rosa Cirianni, del 29.5.1988.

²⁷² Da intervista a M. Margherita Sobbrero, del 15.7.1990, a Castelgandolfo.

²⁷³ L. Supparo, mss. cit.

²⁷⁴ C. Pesci, mss. cit.

IL "PEDAGOGICO" CAMBIA

La corsa finale di suor Caterina verso la meta è iniziata, come s'è visto, da molto lontano, con un progressivo allenamento – cui Dio sembra volerla incessantemente sottoporre – alla rinuncia a tutto quanto rappresenta successivamente per lei, negli anni, un qualche entusiasmante obiettivo per cui spendersi: dalle conferenze non realizzate sulla persona umana, che avrebbe dovuto tenere agli universitari della F.U.C.I., (Federazione Universitari Cattolici Italiani), nel remoto 1947, all'estromissione dal campo "Laura Vicuña", sua appassionata creazione, fino all'esonero più o meno esplicito dall'impegno al "Pedagogico", di cui nel 1953 aveva steso, come s'è visto, il primo scarno *Piano di studio*, attuandone poi fedelmente lo spirito per l'arco di ben quindici anni d'insegnamento, con crescente convinzione e passione.

Ora il "Pedagogico" deve cambiare, passando da Studentato Internazionale a Facoltà universitaria.

Le cronache della casa che lo ospita, un esauriente *Esposto* sull'"Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose" conservato a Roma, nell'Archivio Generale delle F.M.A., ed altri documenti riguardanti origini, programmi, finalità, gradi accademici e riconoscimenti ufficiali conseguiti successivamente dall'Istituto stesso, permettono di seguirne passo passo il necessario evolversi, dagli umili inizi alla incorporazione all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, fino a quegli "sviluppi impensati" ²⁷⁵ che portano alla sua trasformazione in autonoma "Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione", meta cui si perviene col Decreto della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 25 luglio 1987.

È l'*Auxilium* di oggi: una Facoltà che ha raggiunto quel livello di veri e propri studi universitari, caratterizzati dalla scientificità della ricerca, dalla profondità del sapere e dall'unità della cultura, che Newman, in "The Idea of a University" indicava come requisito indispensabile per poter rispondere alla qualifica di Istituto universitario, e di Istituto universitario cattolico"²⁷⁶.

Una Facoltà rispondente sopra tutto al criterio-base che la qualifica come "cattolica", quello cioè di una visione del cosmo e della vita ispirata ai principi della fede e della dottrina cattolica, posti a "fondamento e sostegno dell'intero edificio universitario"²⁷⁷. Una Facoltà che promuove e sostiene la ricerca nel campo delle Scienze dell'Educazione, e prepara – a diversi livelli – ricercatori, insegnanti, operatori, educatori, approfondendo i problemi educativi dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, con *speciale attenzione alla donna*, in sostanza a quella *femminilità fanciulla e adolescente* cui suor Caterina – nello stendere quella sua prima, originale, proposta di un piano di studio per lo istituendo "Pedagogico" – fin dal lontano 1953 indicava doversi rivolgere *specificamente*²⁷⁸.

Una Facoltà, infine, che proprio perchè orientata a una visione cristiana globale della realtà in ordine alla formazione integrale della persona umana, riconosce alle discipline filosofiche e teologiche un ruolo fondamentale per il raggiungimento di tale obiettivo, e ne indica la via preferenziale nella fedeltà "ai principi dell'umanesimo pedagogico cristiano di S. Giovanni Bosco"²⁷⁹.

Assunto quanto mai nobile e impegnativo, a servizio di un Istituto religioso per sua natura educativo fin dall'origine, e felice punto d'arrivo, in linea con le profetiche intuizioni di suor Caterina. Ma anche meta di un accidentato e faticoso cammino, costato anni di riflessione, studio, sperimentazioni, col seguito di ripensamenti e successivi, necessari ritocchi: cammino ampiamente documentato nell'accennato *Esposto*, e che ha avuto pure i suoi contrasti e le sue battaglie. Non rientra nel modesto disegno di un profilo biografico seguirne in dettaglio le tappe, delle quali, d'altronde già s'è fatto cenno in precedenza^{279b}.

È tuttavia realistico considerare normale fenomeno fisiologico che, come tutte le battaglie, anche questo generoso combattimento volto a trasformare il “Pedagogico” in Facoltà universitaria abbia avuto le sue ore difficili e faticose, nella ricerca comune e condivisa di un cammino di fedeltà agli orientamenti della Chiesa, ai principi fondamentali del carisma, in apertura alle urgenze poste da un’ora in cui si maturavano nel mondo cambiamenti radicali.

Si tratta di difficoltà che hanno la loro origine nella diversità di provenienza e di espressione, in un forte anelito al meglio che l’incertezza del momento storico colora di una certa tenacia nel sostenere principi ritenuti fondamentali e porta a volte anche a irrigidirsi su posizioni in apparenza contrastanti, in sostanza però complementari l’una all’altra. Circa il cambio d’orientamento del “Pedagogico”, per quanto ci è dato di desumere dai documenti consultati, proprio di questo si è trattato, cioè di accentuazioni apparentemente contrastanti, determinate dal contemporaneo incombere del classico binomio: *oportet unum facere et aliud non omittere*, dove una parte sembra protesa in prevalenza al *facere*, e l’altra fortemente preoccupata del *non omittere*.

L’idea di elevare il “Pedagogico” a livello universitario era sorta già sul finire del 1959, dopo la visita del cardinale Arcadio Larraona, che – colpito dalla grandezza dell’opera – ne auspicava fin da allora un più alto riconoscimento. I tempi, però, non sembrano ancora maturi per lanciare il “Pedagogico” ancor fanciullo – aveva appena cinque anni! – in tale ardua impresa.

Diventa invece sempre più evidente la necessità di consolidare la preparazione del personale docente, per cui alcune giovani Figlie di Maria Ausiliatrice, di recente laureate, vengono inviate a Friburgo e a Lovanio per conseguirvi il dottorato in rami specifici delle Scienze dell’Educazione. Sono frattanto sorte difficoltà per il riconoscimento dei titoli rilasciati dal “Pedagogico” – fino a quel momento sotto la giurisdizione della Congregazione pontificia per i Religiosi – e non solo in Italia, dove in forza del Concordato fra Stato e Chiesa vengono riconosciuti unicamente quelli conseguiti presso Istituti superiori facenti capo, invece, a quella dei Seminari

e delle Università, ma anche all'estero.

È dunque improrogabile la ricerca di una via d'uscita.

Proprio nel 1964 si affaccia provvidenzialmente la possibilità di affiancare il "Pedagogico" all'Istituto superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, facendolo passare, appunto, dalla giurisdizione della Congregazione dei religiosi a quella dei seminari e delle Università, da cui l'Ateneo Salesiano dipende.

L'incorporazione a tale Istituto viene decisa di comune accordo nel 1965, e diviene realtà giuridica all'inizio del 1966, in seguito al decreto del Dicastero pontificio dei seminari e delle Università del 31 gennaio di quell'anno, che eleva il "Pedagogico" a dignità accademica, garantendogli maggiore stabilità e serietà di studi, insieme a un più largo e sicuro riconoscimento dei titoli, pur senza pregiudicarne la specifica fisionomia.

Già questo primo, importante, passo verso una qualifica superiore comporta, per il "Pedagogico", adeguamenti del Piano di studi e modifiche nella distribuzione del personale docente, al quale – ad esempio – viene fra l'altro richiesto un curriculum, comprovante l'esistenza di pubblicazioni riguardanti la propria disciplina, condizione questa imprescindibile sopra tutto ai fini della nomina a Ordinario della disciplina stessa. Alle pubblicazioni non si era atteso gran che fino ad allora al Pedagogico, ma da quel momento suor Caterina si pone subito in marcia per rispondere a questa esigenza.

A questo punto della storia del Pedagogico si innesta la sua nomina a Ordinario di Catechetica e Storia Ecclesiastica nel nuovo corso, come pure la sua permanenza nel rinnovato Consiglio Accademico dell'Istituto.

L'allora Preside del "Pedagogico", prof. Eugenio Valentini, pensa di proporre al corpo docente dell'Istituto un Questionario, volto innanzi tutto a ripensare il coordinamento delle varie discipline ai fini formativi delle alunne, ma anche, appunto, a quello del lavoro di ricerca e di studio delle docenti. È l'aprile del 1967, e già circolano negli Atenei Ecclesiastici le proposte, curate dalla S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, in vista della riforma

della Costituzione Apostolica *Deus Scientiarum Dominus*, proposte che attentamente rivedute col concorso degli Atenei, verranno emanate ad experimentum il 20 maggio 1968, col titolo di *Normae Quaedam*²⁸⁰. Anche il “Pedagogico” ne viene messo a conoscenza, al momento in via riservata.

Forse proprio a motivo dell’incalzare di quelle *Normae*, comportanti, fra l’altro, una sollecita revisione degli Statuti e dei Piani di studio di detti Atenei, da far pervenire alla medesima S. Congregazione non oltre il primo settembre 1969 – e che devono andare immediatamente in vigore –, alle risposte scritte delle docenti del “Pedagogico” al Questionario fanno seguito dibattiti vivaci e concitati, nelle varie riunioni di quegli anni.

L’anno accademico 1968-69 – a detta di una delle partecipanti – “fu un anno di impegnativi cambi di vedute nelle adunanze del corpo docente”²⁸¹.

“Il motivo di fondo delle discussioni e talvolta persino dei dissensi – attesta infatti una testimone – riguarda le finalità stesse del “Pedagogico”: si intende restare fedeli all’obiettivo indicato alle origini da D. Ricaldone – che suor Caterina tiene sempre in vista di fronte alla scrivania – e quindi mirare alla preparazione delle future animatrici e operatrici nell’ambito della pastorale catechistico-pedagogica dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice?, oppure accentuare quello specialistico di ricercatrici e docenti a livello scientifico?”²⁸².

L’insegnamento di suor Caterina e di altre colleghe è stato finora di tipo vitale e sapienziale, ora pare inevitabile che si debba procedere “col più rigoroso metodo scientifico”²⁸³. L’incorporazione del “Pedagogico” al PAS, (Pontificio Ateneo Salesiano), ne aveva fatto esplicitamente presente l’esigenza. Si tratterebbe ora – in sostanza – di rispondere a tale esigenza, senza rinunciare al proprio specifico.

È un po’ ovunque il momento del *boom* delle scienze biologiche, antropologiche e psicologiche a carattere sperimentale, e della conseguente euforia di quanti ritengono di poter dedurre da tali metodi l’ultima parola per l’organizzazione dell’insegnamento e la

formazione degli alunni. La psicologia applicata pare aver la meglio su quella razionale, le scienze sperimentali su quelle filosofiche, se non addirittura su quelle teologiche.

Le ricerche attitudinali, le applicazioni di test, le rilevazioni statistiche diventano prassi ordinaria negli Istituti superiori e nelle Università. Ma c'è anche chi obietta che "le scienze sperimentali non sono in grado di pronunciare l'ultima parola in un discorso di formazione cristiana: tale parola spetta invece alla filosofia e alla teologia"²⁸⁴.

"Si sottolinea pure – si legge in un verbale – *in ordine al fine*, esser indispensabile che le discipline – non escluse le positive – non smarriscano, nè puramente sottintendano la visione cristiana integrale dell'uomo"²⁸⁵, perchè la formazione cristiana non si esaurisce nella ricerca sperimentale, nè prendendo l'avvio dai dati che possono emergere da indagini statistiche.

Il che non impedirebbe, comunque, di "contemperare la finalità scientifica con quella della formazione cristiana"²⁸⁶, come pur onestamente propongono coloro che accentuano l'aspetto scientifico.

Suor Caterina "pensa, crede, e spera che nell'insegnamento del "Pedagogico" non vi sia del naturalismo"²⁸⁷. La formazione cristiana infatti "non va considerata un complemento agli studi, ma un loro orientamento generale di fondo"²⁸⁸.

Vi è però il timore che si possa dare eccessivo rilievo alle ricerche sperimentali, correndo quasi il rischio di non concedere spazio sufficiente agli studi su D. Bosco e sui suoi intramontabili principi educativi²⁸⁹.

Forse anche da ciò la proposta di suor Caterina di "prolungare lo studio del "*Sistema preventivo di D. Bosco*" a tutto il triennio di specializzazione in Catechetica"²⁹⁰, il suo continuo insistere sul primato della Catechetica, sulla necessità di un "prolungato tirocinio guidato" per le studenti, e le sue pungenti e divertenti ironie in *Unitas* a proposito dell'inettitudine pratica di chi non sa tradurre in vissuto gli studi fatti.

A evitare il pericolo di un "indirizzo positivo-tecnico" aveva

comunque esortato anche il prof. Valentini sdb, Preside del “Pedagogico”, nel concludere, il 7 giugno 1967, la presentazione dei risultati emersi dallo spoglio delle risposte dei docenti al Questionario:

“L’Istituto dovrebbe avere un indirizzo ben preciso e unitario: quello dottrinale-apostolico; una preoccupazione comune a tutti gli insegnamenti, la preoccupazione della formazione cristiana, *superando l’indirizzo positivo-tecnico* e animando di una forma cristiana tutte le materie, così da tendere – *attraverso tutti gli insegnamenti* – a formare Cristo nelle anime /.../. Con ciò non si nega che ogni disciplina debba seguire i propri metodi e raggiungere i propri obiettivi, nessuna però deve dichiararsi agnostica, in omaggio alla scientificità, ma postulare l’apertura al soprannaturale, specie le scienze che studiano l’uomo, come la biologia e la psicologia, perchè l’uomo è una totalità umano-cristiana. Non basta verniciare di cristianesimo il laicismo ideologico della cultura, bisogna cambiarne l’essenza” ²⁹¹.

È quanto chiede esattamente suor Caterina, che pure è rigorosa nell’esigere l’impegno scientifico: “Gli esami sostenuti con lei mi hanno sempre richiesto il massimo impegno – afferma un’ex-allieva – come la tesi preparata per un passaggio di corso. Scelsi di elaborarla con lei, mentre avrei potuto farlo con altri professori. Ero certa che la maggior fatica mi avrebbe insegnato un metodo valido e dato una buona preparazione in campo storico. Ferratissima ed *esigente*, ma sempre cordiale, disponibile e faceta, suor Caterina mi illuminava con la sua parola, che sapeva tenermi desta ... anche nelle prime ore del pomeriggio!” ²⁹².

Nessuna delle parti rifiuta, in sostanza, l’indirizzo “dottrinale-apostolico”, e le posizioni non sono inconciliabili – ne è prova l’attuale *Auxilium* – ma al momento appaiono distanti, per le accennate difficoltà d’intesa. Per quanto riguarda suor Caterina, quel suo arroccarsi inamovibile su posizioni – diciamo – oltranziste, caratteristica del suo temperamento, nella difesa di tesi pur nobili e condivisibili, non giova al dialogo.

Appare infatti innegabile sia il suo – forse eccessivo – timore

del possibile prevalere di un indirizzo non esente da venature di naturalismo e laicismo, che avrebbero potuto travisare il “Pedagogico”, sia l’insistenza nel proporre di “far convergere – sia pure in via strumentale – nella Catechetica tutti i Corsi dell’Istituto, in quanto il termine “formazione religiosa” – a suo dire – può esser onnicomprensivo delle altre discipline”²⁹³, sia infine il perfezionismo da lei richiesto alle “alunne-attrici” – pur sempre a titolo di “prolungato tirocinio guidato” – specie in fase di allestimento delle sue indimenticabili realizzazioni teatrali, che sottraggono inevitabilmente tempo allo studio e possono determinare “situazioni di tensione e reazione”, come si può leggere in qualche risposta di colleghe al Questionario.

Queste ed altre possibili considerazioni non tolgono nulla alla validità delle proposte di fondo di suor Caterina, espresse nelle sue risposte al Questionario 1967 e nelle discussioni che ne seguirono. Particolarmente interessante – e profetica – quella di “qualificarsi nel settore dei problemi femminili”, seppure “in parte scartata – allora – come anacronistica”²⁹⁴, ma fortemente presente oggi negli Statuti, negli studi e nelle iniziative culturali dell’*Auxilium*. Pure interessante quella di inserire nei programmi di Catechetica un “Corso di linee fondamentali della Catechesi di D. Bosco e di M. Mazzarello”; con quella dell’“assoluta convenienza per la Catechetica della filosofia teoretica e – possibilmente – di *una storia della filosofia per problemi*”²⁹⁵, il suo insegnamento della filosofia fin dagli anni giovanili, quello che formò capacità critiche e coscienze chiare nelle sue prime alunne.

“Suor Caterina era come una noce – ebbe a dire M. Ersilia Canta – verde e amara fuori, ma dal contenuto ottimo”, e fu proprio lei – nei giorni che ne seguirono la morte – a scoprire in un libro di suor Caterina e a leggere su un cartoncino-segnalibro una riga autografa: “Preferisco un difetto che mi umilia a una qualità che mi esalta”²⁹⁶. Dichiarazione che dissipa definitivamente ogni dubbio – se mai ancora ci fosse – sulla vera natura delle sue storiche “intemperanze”, che accentuano comunque l’iniziale venir meno di considerazione nei confronti di suor Caterina e contribui-

scono al suo trovarsi a un certo punto praticamente in disparte ²⁹⁷. Nonostante tutto, suor Caterina rimane “donna di cultura dagli orizzonti sconfinati e dalle intuizioni profetiche folgoranti” ²⁹⁸, che vanno al di là delle inevitabili riserve del momento.

NOTE

- ²⁷⁵ Demetrio Licciardo, sdb, in: *Relazione sul primo anno accademico del «Pedagogico»*, del 1955.
- ²⁷⁶ J. H. Newman, citato da L. Dalcerci in: *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, Anno IV, n. 3, sett.-dic. 1966, pp. 291 - 96.
- ²⁷⁷ N. Luysten, ivi.
- ²⁷⁸ Cfr. Mss. p. 15.
- ²⁷⁹ Cfr. Statuti Auxilium.
- ^{279b} Cfr., Cap. II, qui.
- ²⁸⁰ Normæ Qædam ad Constitutionem Apostolicam "Deus Scientiarum Dominus" de Studiis Acamenicis Ecclesiasticis Recognoscendam.
- ²⁸¹ Testimonianza scritta, firmata.
- ²⁸² Testimonianza scritta, firmata C. B.
- ²⁸³ Da lettera del Cardinale G. Pizzardo del gennaio 1966 citata nell'*Esposto* a pag. 41, Arch. Gen. F.M.A.
- ²⁸⁴ L. Dalcerci, da intervista del giugno 1987.
- ²⁸⁵ *Esposto* cit., pag. 54.
- ²⁸⁶ *Esposto* cit., pag. 53.
- ²⁸⁷ Da *Verbale riunioni* del 28-3-1969, Arch. Auxilium.
- ²⁸⁸ Dal *Quadro delle risposte al Questionario 1967*, p. 6, Arch. Auxilium.
- ²⁸⁹ Da intervista a Francesca Medici F.M.A., del 23-9-1987.
- ²⁹⁰ C. Pesci, risposte mss. al *Questionario 1967*, foglio 2.
- ²⁹¹ E. Valentini sdb, citato nell'*Esposto* a p. 79, Arch. Gen. F.M.A.
- ²⁹² Giuliana Spreafico F.M.A., lettera del 20-3-1991.
- ²⁹³ C. Pesci, dal *Verbale delle riunioni*, 9. 2. 1969, Arch. Auxilium.
- ²⁹⁴ C. Pesci, Verb. cit.
- ²⁹⁵ C. Pesci, risposte mss. al Questionario, foglio 2, Arch. Auxilium.
- ²⁹⁶ Testimonianza scritta, firmata.
- ²⁹⁷ Francesca Medici, da intervista del 23-9-1987.
- ²⁹⁸ Testimonianza scritta, firmata.

VIAGGIO IN ORIENTE

A prescindere dai contrasti già iniziati per il nuovo assetto del "Pedagogico", l'anno 1967 è ricco di novità e di sorprese interessanti per suor Caterina, chiamata ad accompagnare Madre Elba Bonomi, consigliera generale per gli studi, in un lungo viaggio in Oriente, in qualità di esperta in comunicazioni sociali e spettacolo, oltre che in catechetica.

Con suor Maria Pia Giudici e suor Maria Pia Bianco, suor Caterina aveva realizzato per l'editrice L.D.C., nel 1966, un'interessante pubblicazione: *La suora educatrice e gli strumenti di comunicazione sociale*, apprezzata anche fuori dell'ambito salesiano. Vengono riconosciuti, infatti, al lavoro "sicurezza di dottrina teologica e chiarezza di principi psicologici e pedagogici" a sostegno di educatrici "tese a formare donne umanamente complete, e insieme membra efficienti del corpo mistico" ²⁹⁹.

Il viaggio è senz'altro un riconoscimento della competenza di suor Caterina.

Ma alcuni fatti di poco anteriori e altri immediatamente successivi, di cui si è fatto cenno, fanno anche pensare a qualche – esplicita o fortuita – offerta di compensazione a suor Caterina, in seguito o in previsione di costosi sacrifici a lei richiesti.

Quali che siano i moventi e le intenzioni di chi le offre l'opportunità di questo viaggio eccezionale, sta di fatto che suor Caterina lo intraprende con l'entusiasmo e la disponibilità che sempre la contraddistinguono, e con un suo esplicito intento: "servirsene per studiare personalmente il problema delle missioni, ai fini di una larga esperienza umana e religiosa, che consentirà di vederci

chiaro anche in questo settore della formazione del personale”³⁰⁰.

L'interessante viaggio di suor Caterina dura oltre due mesi, e la porta in Giappone, Hong Kong, Thailandia, India nord, India sud, Beirut, Gerusalemme, il Cairo, e infine a Madrid, dopo breve sosta a Torino. Le tappe del viaggio – fissate dapprima nei rapidi appunti di un diario autografo, immediato e scintillante – sono documentate, in seguito, da numerose lettere, sia di suor Caterina stessa nel corso del viaggio, a insegnanti, alunne, consorelle del “Pedagogico” a lei più vicine, sia di suore exallieve del “Pedagogico” stesso, da lei incontrate nei vari momenti sul terreno di lavoro delle rispettive patrie.

Seguendo le diciotto fitte paginette del diario, è possibile accompagnare suor Caterina giorno per giorno, e quasi ora per ora, condividendone lo stupore, l'ammirazione e le emozioni più varie, tanto vive sono le brevi annotazioni, nelle quali riversa la sua sensibilità di donna di fede, di cultura e di poesia.

Ecco le sue prime impressioni di volo.

Partita dall'areoporto di Fiumicino alle 14,35 del primo gennaio 1967 con un volo TWA, suor Caterina si sente subito immersa in “un trionfo d'azzurro e in una danza di nuvole che le fanno come da tappeto, da velo. Sono così labili che si sfaldano subito, ma sono belle e sognanti”. In meno di due ore, il breve scalo ad Atene, con la visione dell'Acropoli in lontananza e l'immediato calare della notte: “Come scende rapida la sera in Grecia! – scrive – Alle 18,30 si profila già la collana di luci della costa africana”. Alcune ore di sosta, e “riparte all'una di notte. Dopo un'ora l'aereo vola sul Kuwait: una landa spoglia, tutta sabbia grigiastra, corrugata e livida sotto la luna. Sullo sfondo ardono le ciminiere dei pozzi petroliferi. Le fiamme che arrossano il cielo danno al paesaggio un aspetto infernale. Sorge il sole del 2 gennaio: l'aurora è morbida su un cielo azzurro pallido e un mare d'argento. Alle 10,30 si scende a Karachi. Anche qui un paesaggio senza bellezza, grigiastro e uniforme. Calcutta è di poco migliore. Esili palme si levano dai cespugli e presso le piccole case.

Dopo le 13 l'aereo di leva oltre le nubi in un cielo pallido

come l'argento e prosegue per oltre due ore su un tappeto di nuvole candide. Poi si abbassa verso di esse, che si ritirano come cortine trasparenti, però alla fine avvolgono l'aereo, che sfiora un brevissimo tramonto e poi un effimero crepuscolo, oppresso da una nuvolaglia grigia". Madre Elba e suor Caterina scendono a Bang Kok e si vedono venire incontro le sorelle. "Ma è subito sera; c'è una variazione di fuso orario di sei ore. Ripartono alle 19, rapite dalla notte. [...] Arrivano a Tokyo alle 4 del mattino. la vista della città dall'alto è un sogno di luce"³⁰¹.

Dopo questa specie di "ouverture" poetica, suor Caterina viene afferrata dalla realtà di impegni quasi senza sosta: conferenze, incontri, visite, festeggiamenti, lezioni, conversazioni ... Non c'è più tempo per impressioni di volo, ad eccezione di qualche considerazione, come quella circa l'affidabilità dei vari tipi di aerei utilizzati: "quello giapponese – asserisce – è il migliore dei tre finora sperimentati. Quando lasciamo Tokyo, l'aereo gira attorno al Fujii e poi viaggia senza scosse"; o l'altra, amena e sorridente, sulla propria reattiva assuefazione a volare senza paura, date le "naturali tendenze di animale squisitamente terrestre"³⁰² che suor Caterina umoristicamente si riconosce.

Il resto del diario di viaggio e degli scritti di suor Caterina durante il viaggio riflette la sua inesauribile passione educativa; la sua continua attenzione alle persone, all'ambiente, alle consuetudini, alle culture; il rispetto per le diversità, l'ammirazione per le novità, la riconoscenza per le attenzioni di cui è oggetto ... e il pensiero sempre rivolto a ciò che ha temporaneamente lasciato: persone, impegni, attività del "Pedagogico" e del *Ciar*, ai quali intende riservare idee, esperienze, utili doni che va ricevendo, progetti e propositi che le vengono suggeriti dalle nuove realtà che va sperimentando.

Per il resto, scherza sulle molestie che deve soffrire a motivo delle differenze di clima e di alimentazione, o in seguito a disturbi connessi con le necessarie precauzioni sanitarie (il braccio che le si gonfia per un'iniezione di vaccino, lo stomaco sottosopra per non so che intruglio ingerito ...) o per le serenate non propriamente

musicali, che accompagnano le sue notti a Bang Kok, ad opera di “lucertoloni lunghi e grossi che le vengono a cantare presso le finistre con voce d’uomo” [...] ³⁰³, oppure del cane di casa, del resto molto ben trattato, “che urla ogni notte da strappare il cuore per la compassione, a causa delle continue zuffe col gatto”, che fanno rabbrivire suor Caterina ³⁰⁴.

La parte più sostanziosa delle sue annotazioni riguarda, invece, gli obiettivi specifici del viaggio: richiamo-verifica delle disposizioni del Capitolo Generale XIV circa la catechési, gli Oratori-centri giovanili, le comunicazioni sociali e il tempo libero, la formazione del personale, le missioni, le aperture del Vaticano II ...

Frequente il richiamo agli “errori filosofici che fanno da sfondo ai film, alle letture, agli spettacoli”; riesposizione, quindi – nazione per nazione – dei regolamenti, approvati dopo il Capitolo Generale, sulle comunicazioni sociali e il tempo libero; lezioni sulle tecniche cinematografiche e sul teatro; proiezione e discussione di film.

Interessante – a conferma degli intenti formativi perseguiti da suor Caterina come frutto specifico del viaggio – l’accento a una conversazione con Madre Elba Bonomi, svoltasi in aereo fra Hong Kong e Bang Kok, circa la scuola per missionarie annessa al “Pedagogico”, scuola che a suor Caterina – dopo i pur rapidi contatti diretti con le varie culture, avuti nel corso del viaggio – sembra “non rispondere affatto alle esigenze del momento” ³⁰⁵.

Altrettanto significativo il proposito espresso da suor Caterina di preparare “ogni anno un fascicolo con pezzi teatrali, tradotto nelle lingue viet e cinese, e, se possibile, in lingua inglese” ³⁰⁶.

Appare pure straordinaria l’attitudine di suor Caterina a immedesimarsi nelle varie culture e ad assumerne i tratti.

Così il diario ce la presenta tutta cortesia, inchini e sorrisi a Tokyo, dove la vediamo piena di ammirazione per gli eleganti kimono delle signore, i ventagli, gli ombrellini, le danze, gli omaggi floreali, i doni e subito dopo quasi in soggezione per il riverente saluto a mani giunte delle thailandesi. Nei giorni seguenti esprime sgomento e pietà a Hong Kong per lo stridente contrasto fra



A Tokyo, 3 gennaio 1967.



A Tokyo, 3 gennaio 1967, "... circondata da bambine".

“le miserrime catapecchie cinesi e i sovraffollati grattacieli, seppure non pochi – in realtà – anch’essi miserabili alveari di profughi” ³⁰⁷.

A Bang Kok rimane incantata durante “la visita al palazzo reale e alla pagoda del Buddha di smeraldo” e piena di commozione per il dono di “una orchidea bianca col cuore viola, dal profumo inebriante” ³⁰⁸ subito collocata in un bicchiere sul tavolo. Ma a Calcutta è invasa da una “tristezza infinita: bambini, gente, vacche, vitelli, capre e cani per le strade ... miseria e fame. Vede il volto più disperato dell’India: cenci, luridume, dolore fatale ...” ³⁰⁹.

Non le sfugge, tuttavia, durante la visita a Bandel, neppure il volto bello del martoriato paese: “la residenza delle suore è bella, il Santuario della Madonna del buon viaggiatore” è antico e suggestivo; il chiostro ricorda i conventi dell’Europa del ‘500” ³¹⁰. Il 2 febbraio suor Caterina visita Gahuati e Shillong. Anche qui trova che “il paesaggio è più aperto e collinoso, e l’aria è buona”. Vede il Brahmaputra. La strada per Shillong è in salita, fra monti coperti dalla jungla. I panorami sono molto belli. Arriva a Shillong a sera. Fa molto freddo. L’indomani visita il collegio “D. Bosco” dei Salesiani e il loro juniorato. Ma a sera già tiene una prima conferenza alle suore sugli errori teologici del momento. I giorni seguenti sono densi di impegni: conferenze, visione di film, dibattiti e conversazioni sul teatro ... Ricorrente è il ritorno di suor Caterina sugli “errori filosofici che possono fare da messaggio ai film” ³¹¹. Nei riguardi delle Figlie di Maria Ausiliatrice che incontra esprime ammirazione e affetto: “L’impressione su queste direttrici e suore – nota – è molto buona. Aperte e umili, accettano con entusiasmo, cordialità e adesione” ³¹².

Il 10 febbraio suor Caterina parte per Gahuati, dove arriva alle 11: viene fotografata con un elefante e invitata a visitare il mercato. Nello stesso giorno, dall’aeroporto di Gahuati raggiunge Calcutta e si reca, accompagnata da una di quelle Figlie di Maria Ausiliatrice al Newmarket, per acquistare qualche oggetto per il suo *Ciar*, ed è sorpresa per le “meraviglie di antiquariato in avorio, legno, materiali rari ...” ³¹³ che vi può ammirare. Sabato “parte per



A Gahuati, 10 febbraio 1967.



A Gahuati, 10 febbraio 1967.

Madras, dove trova la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice bella, ampia e comoda” ³¹⁴ e vi trascorre un giorno di preparazione alle solite conversazioni (errori filosofici e teologici del momento, teatro, cinema, catechesi, Vangelo, aperture del concilio Vaticano II ...) sempre le stesse, ma commisurate volta a volta alle attese e alle possibilità dei diversi uditori cui vengono rivolte. Gli incontri si svolgono a ritmo serrato, interrotti solo da qualche ora libera da impegni, che suor Caterina dedica a un racconto che sta componendo per la collana “Lucciole”.

Il soggiorno in India si prolunga per quasi due settimane. Suor Caterina visita con Madre Elba le varie case delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Katpadi, Arni, Pallikonda, Vellore, Tirupattur, Bangalore, e assiste a “ricevimenti stupendi per danze e costumi” ³¹⁵. Alcune di quelle località le appaiono “un paradiso, con case ed edifici splendidi, bellissimi paesaggi di una grandiosità biblica”, e dovizia di cerbiatti, scimmie, caprette ed altri animali di cui rimane incantata.

Partita da Bombay in una notte molto calda, arriva a Beirut di buon mattino, trovandovi “freddo, vento e pioggia, che impediscono all’aereo di atterrare a Gerusalemme, per cui deve scendere ad Amman, e raggiungere Gerusalemme in macchina. In confronto delle altre città, Gerusalemme le si presenta più pulita e meno povera” ³¹⁶. I cinque giorni di sosta a Gerusalemme sono densi di visite, conferenze, incontri, che si susseguono quasi ininterrottamente e non le consentono momenti di riflessione e distensione. Le paginette di diario sono fitte di annotazioni-lampo sui luoghi visitati: “Messa al Getsemani, visita alla tomba dei Re, alla spianata del Tempio, alla Chiesa del Pater, alla Valle di Giuda e alla Piscina di Siloe. Via Crucis conclusiva al Calvario e al Sepolcro ... Visita alla Basilica della Natività e Messa alla Grotta di Betlemme ... Visita alle Vasche di Salomone ad Ebron ... Visita al Mar Morto e alle Grotte di Quumran ...” ³¹⁷. Le emozioni e le vibrazioni del suo animo ricco di straordinaria spiritualità, a contatto con i luoghi storici del Mistero cristiano, si possono solo immaginare.

Parte da Gerusalemme alle 11 del 28 febbraio e arriva al Cai-

ro alle 14. Una fugace visita alle Piramidi, e subito in aereo. È a Roma alle 7,30 e all'aeroporto di Torino-Caselle alle 11,20 del 1 marzo 1967.

Il meraviglioso intermezzo è finito.

Ma non sono finite le risonanze del fruttuoso passaggio di suor Caterina in quelle terre lontane: ne fanno fede alcune significative lettere – scelte fra le tante – provenienti da più d'una delle numerose tappe del suo faticoso peregrinare. La prima costante di quegli scritti è appunto il riconoscimento dell'alto costo di strapazzo e di stanchezza pagato da suor Caterina in questo suo andare generoso di terra in terra da ... turista di Dio e dell'Istituto. Eccone alcuni passaggi:

“Certamente è stata una stancata tale, che la sentirà anche dopo il ritorno in Italia. Ma per la sua stanchezza, tante sorelle lontane, dove lei è passata, *hanno ricevuto l'acqua viva di sorgente, che ha risanato il loro cuore*, e ripensano sempre alle parole che lei ha gettato come seme nel loro animo”³¹⁸.

“Tornerà ben stanca al caro Centro, ma le sarà di conforto e sprone per nuove e continue fatiche, in sempre nuovi ambienti e climi diversi, *sapere che dappertutto le suore l'aspettano e ascoltano avidamente il suo insegnamento*”³¹⁹.

“Sono sola (nella responsabilità della scuola) con cento e più professori ..., qualche volta mi stanco ..., ma imiterò lei *che lavora molto di più*”³²⁰.

“Speriamo che questo suo generoso strapazzo serva per il bene”³²¹.

“Penso sia di ritorno dopo *il lungo e faticoso pellegrinare da missione a missione*”³²².

Un'altra costante, veramente entusiastica e corale, è quella riguardante la personale testimonianza religiosa e salesiana, data da suor Caterina con la sua presenza e il suo contegno; la straordinaria efficacia della sua parola, *che apre finestre, spalanca orizzonti, si fa sempre capire, convince, rafforza nella fedeltà alla vocazione*:

“Le suore l'hanno sentita così “alta”, eppure vicina a loro, così buona!”³²³.

“Grazie della sua dedizione veramente religiosa e salesiana. È stata da tutte ben compresa, e porterà buoni frutti”³²⁴.

“Le nostre suore sono state ben contente di aver capito, *perchè lei ha parlato in modo da farsi capire da tutte*”³²⁵.

“Le sue spiegazioni sul cinema furono così chiare e belle, che, *come un soffio di vento partito dal centro*, ci hanno sollevato in un cielo tersissimo, e sono rimaste come suo testamento e ricordo”³²⁶.

“Avevamo bisogno di *aprire un po' le finestre* [...] anche se ci vorrà del tempo, prima che ci possiamo mettere sulla strada *che ora la Chiesa e la Congregazione ci aprono*”³²⁷.

“Avevamo anche noi sentito parlare di *apertura*, ma in senso poco chiaro. Ora siamo felici di aver avuto da lei una decisiva chiarifica”³²⁸.

“Grazie dell'aiuto che ci ha dato con le sue belle conferenze. *Il bene cercheremo di farlo bene*, e ripeteremo: *ti prego, Signore fa che i buoni siano anche simpatici*”³²⁹.

“Sono stati per noi giorni di grande gioia salesiana, di *nutrimento di pane di casa*, di arricchimento di idee e nozioni, e soprattutto di vero godimento spirituale”³³⁰.

“Le posso anche dire *che la sola sua presenza in mezzo a noi, il suo buon umore, la sua bella e salesiana semplicità hanno inciso in bene* nella nostra gente. Oh, che bel ricordo hanno di lei!”³³¹.

“È ancor vivo il ricordo della sua visita straordinaria fra noi. Ci sono rimaste tante belle impressioni di *buon esempio* e *soprattutto di tanto buono spirito religioso salesiano ...*”³³².

“Se non fosse venuta lei in Giappone quasi tutte le suore giapponesi non avrebbero mai visto nella loro vita *una Figlia di Maria Ausiliatrice come lei*, e non avrebbero mai sentito tante preziose conferenze *che fanno proprio il vero alimento della nostra vita religiosa*”³³³.

“Questa volta è diventata missionaria anche lei, *perchè ovunque ha portato il seme della salesianità*”³³⁴.

Non è forse superfluo sottolineare che tutti questi scritti – sia di Figlie di Maria Ausiliatrice italiane in missione, sia di Figlie di

Maria Ausiliatrice native delle varie nazioni visitate da suor Caterina, sono in italiano, e quasi sempre in *buon italiano*. Qualcuna, anzi dichiara – chiedendole di tornare – “Faccio tutto il mio sforzo per imparare bene l’italiano, affinché possa parlare con lei” ³³⁵.

E non è forse l’ultimo merito da attribuirsi a suor Caterina quello della sua testimonianza d’*italianità*, e il suo contributo a correggere un’immagine alquanto offuscata dell’Italia, degli italiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice italiane nella mente di qualche straniera male impressionata:

“Avevo sentito varie cose di lei – scrive suor Gemma Futamatsu, dieci giorni dopo la partenza di suor Caterina da Tokyo – e avevo immaginato la sua figura e le sue qualità. Ma *ho trovato in lei doti umane e spirituali anche maggiori*: lei è più intellettuale, più acuta, più decisa e convinta nel compiere il bene di come la immaginavo. Vedendo lei, ho potuto avere la gioia di *riconoscere la grandezza degli italiani e aumentare il mio rispetto verso di loro* [...]. Qualche volta per mancanza di spirito di carità cristiana, *giudicavo con severità le italiane*. La sua visita è stata un’occasione importantissima *per approfondire il mio amore e la mia stima per la Congregazione*” ³³⁶.

Le attestazioni di stima per suor Caterina, di ammirazione per le sue parole e il suo pensiero, e di schietta simpatia nei suoi riguardi, provenienti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice dell’Oriente sono talmente numerose, che non è possibile riportarle tutte. Suor Caterina attribuisce in parte il suo successo a quello speciale tipo di “credenziali” che le proviene dal fatto di viaggiare al seguito di una Consigliera generale dell’Isituto, per cui le vengono dedicate attenzioni e premure “che certo non avrebbe – scrive a suor Elisa Grillo – se non viaggiasse con Madre Elba Bonomi” ³³⁷. Ma le sfugge anche un significativo “non mi sembra vero” ³³⁸, riferendosi alla considerazione in cui si vede tenuta fuori patria, certo ripensando a ben altri atteggiamenti nei suoi riguardi, più volte constatati “in patria e fra i suoi”, e ben noti alla sua interlocutrice. E spiega il diverso trattamento, attribuendolo all’animo ben disposto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che va incontrando nel corso del

viaggio, le quali “prive di prevenzioni, l'avvicinano con tanta umiltà, e perciò con tanta intelligenza” ³³⁹.

Con “umiltà e intelligenza” prestano ascolto a suor Caterina anche gruppi di Salesiani, ai quali ha occasione di parlare: “Ho sentito che a Madras ha fatto una conferenza anche ai reverendi Salesiani – le scrive dall'India suor Giuseppina Gaod – ne sono rimasti tutti entusiasti, e gli echi sono arrivati fin qui” ³⁴⁰.

Ameno e scanzonato è, invece, il riferimento all'ascolto di suor Caterina da parte dei confratelli teologi di Cremisan, fatto da un Salesiano di Betlemme in una lettera alla sorella Figlia di Maria Ausiliatrice, e schietta la sua ammirazione per la conferenziera: “Lo sai che suor Pesci ha tenuto una conferenza ai teologi di Cremisan, durata un'ora e mezza? Mica si sono lamentati quei saccenti delle lunghezze, tutt'altro. Ne ho sentito l'eco, e tutti ne furono ammirati. Ora che molti sacerdoti hanno grilli in testa, ci vorrebbero persone come suor Pesci, per dir loro le cose come sono. E com'è bello vedere tanta umiltà e semplicità in persone così distinte e istruite!” ³⁴¹.

Di questa suor Pesci “distinta e istruita” e sempre generosamente disponibile, dopo averla attesa con vivo desiderio, si desidera frattanto, da ogni parte, il ritorno: “Quando ho letto la sua carissima lettera, ho fatto un salto – le scriveva in attesa del suo arrivo, un'exallieva del “Pedagogico”, alla notizia dell'imminente viaggio – Venga presto, eh? Prego e faccio pregare le ragazze, perchè possa arrivare bene in Giappone” ³⁴². E subito dopo la sua partenza da Tokyo: “Venga ancora. L'attendiamo di cuore” ³⁴³.

“La invito ancora una volta a visitare la Madonna del Fujii, nella speranza di sentire ancora la sua parola” ³⁴⁴.

“Ci sentiamo pronte a riceverla ancora a braccia aperte” ³⁴⁵.

E un'altra: “Sono triste, perchè lei è stata con noi solo dieci giorni ...

Prego perchè ci sia presto per lei un'altra occasione di venire in India, non solo per pochi giorni, ma almeno per un mese” ³⁴⁶.

“Vorremmo che tornasse ancora presto fra noi, non per due giorni, ma per due mesi ...” ³⁴⁷.

“Non dimentichiamo le belle giornate passate a Hong Kong e le sue belle istruzioni. Quando tornerà da queste parti? Speriamo dopo il Capitolo” ³⁴⁸.

“Il suo buon passaggio tra noi ha lasciato in tutte un gran desiderio di vederla ancora ...” ³⁴⁹.

“Speriamo che possa venire di nuovo tra noi. Saremo molto contente di rivederla e sentirla ancora” ³⁵⁰.

E ancora da Tokyo suor Gemma Futamatsu le chiede di tornare, descrivendole il documentario “ripreso con entusiasmo durante tutto il suo soggiorno. Possiamo rivedere il suo arrivo a Haneda, la prima colazione fatta con lei, le conferenze, le discussioni, l'accademia, la sua indimenticabile figura in camera di Madre Elba, o circondata da bambine, ragazze e mamme in kimono, la sua partenza da Seibi, e poi la camera vuota e la sedia senza occupante ... Glielo manderò al più presto”. ³⁵¹

A umoristica conclusione di queste memorie di viaggio, non si può fare a meno di riportare qualche eco della tanto discussa predilezione di suor Caterina per gli animali, anche questa vista con indulgente simpatia dalle consorelle orientali:

“Alla prossima occasione, cosa le mando? Un cerbiatto? Una coppia di “love birds”? Ce ne sono di graziosissimi: azzurrini, verdolini, gialli ... o vuole una capretta? Sono stata a vederla con le foglie di cavolo che dovevo portarle a nome suo, ricorda? Me le strappò di mano con una certa impazienza! Forse avrei dovuto mantenere la promessa prima ...” ³⁵².

E ancora: “Il cane? Ha pensato da sè ad allungarsi la corda, perché ha imparato a sfilarsi la testa dal collare, così passeggia indisturbato di giorno e di notte. Chi ne va di mezzo sono i poveri fiori ... Il micino? gironzola vicino alla cucina e si è fatto una bella buca tra le piante delle violette, dove riposa lungo il giorno. Di notte va in cerca di topi. La mula sta bene, la capra ha avuto un capretto e una capretta, le galline fanno tante uova, i conigli si moltiplicano senza posa, e sono giunti dieci colombi, che mi fanno ricordare il Cantico dei Cantici. Spero di essere stata esauriente nel darle notizie della “bassa corte” ³⁵³.

Del viaggio a Madrid, infine, – conclusivo della eccezionale stagione turistico-pastorale 1967 di suor Caterina – basti un cenno.

Aveva pubblicato nel 1959 *Su questa pietra*, un volume divulgativo di Storia ecclesiastica, molto apprezzato in Italia, anche da persone di cultura, come s'è visto in precedenza. Di questo libro stava per uscire l'edizione spagnola, in cui era stato inserito arbitrariamente un passaggio non ritenuto ortodosso da suor Caterina. Venutane a conoscenza, si precipita in aereo a Madrid il 9 maggio 1967, a pochi giorni dal suo rientro dal lungo e faticoso viaggio in Oriente, appena in tempo per togliere dal libro quell'indebita inserzione, prima della stampa definitiva dell'opera. Rientra a Torino da Madrid martedì 14 marzo, non senza aver prima tenuto a quella comunità "interessanti conferenze", a proposito delle quali si leggono espressioni di gradimento e di riconoscenza in due lettere successive, la prima di suor Candida Roperò e l'altra di suor Maria Teresa Esteban ³⁵⁴.

Ma il succo del suo lungo pellegrinare in nazioni tanto diverse per clima, cultura, condizioni di vita si legge in una lettera di suor Caterina da Bang Kok alle persone a lei più vicine: "Dai contatti, colloqui, incontri, obiezioni che raccolgo *sto traendo delle conclusioni che ridimensionano di molto il concetto che avevo delle missioni e mi illuminano con cognizione di causa il documento conciliare "Ad Gentes"* [...]. Parlerò loro di questo quando verrò" ³⁵⁵.

La vigile vocazione educativa di suor Caterina non si tradisce mai.

NOTE

- 299 E. Baragli in: *Civiltà Cattolica*, maggio 1967, n. 20, anno 118, quad. 2806.
 300 Lettera autografa di suor Caterina dalla Thailandia, Bang Kok, 27-1-1967.
 301 C. Pesci, – *Diario di viaggio*, inedito, pag. 1 - 3.
 302 C. Pesci, – *Lettera da Bang Kok*, 27-1-1967.
 303 C. Pesci, *Diario cit.*, pag. 7.
 304 C. Pesci – *Lettera autografa da Bang Kok*, 27-1-1967.
 305 C. Pesci – *Diario cit.*, pag. 9.
 306 " " " " 8.
 307 " " " " 7 - 8.
 308 " " " " 9.
 309 " " " " 11.
 310 " " " " 12.
 311 " " " " 13.
 312 " " " " 14.
 313 " " " " 14.
 314 " " " " 15.
 315 " " " " 16.
 316 " " " " 16.
 317 " " " " 17.
 318 Da Tokyo, 23-3-67, suor Monica Hirate.
 319 Da Tokyo, 16-1-67, suor Ruth Rother.
 320 Da Tokyo, 21-1-67, suor Elisabetta Hirate.
 321 Da Tokyo, 21-1-67, suor Maria Pietrobelli.
 322 Da Calcutta, 23-3-67, suor Cleofe Fassa.
 323 Da Katpadi (sud India), 5-3-67, suor Virginia Marchetti.
 324 Da Tokyo, 16-1-67, senza firma.
 325 Da Tokyo, 21-1-67, suor Maria Pietrobelli.
 326 Da Tokyo, 16-1-67, suor Caterina Katsuki.
 327 Da Tokyo, 21-1-67, suor Maria Pietrobelli.
 328 Da Tokyo, 2-2-67, suor Giuseppina Zaninetti.
 329 Da Calcutta, 23-3-67, suor Cleofe Fassa.
 330 Da Hong Kong, 2-2-67, suor Erminia Borzini.
 331 Da Katpadi (sud India), 5-3-67, suor Virginia Marchetti.
 332 Da Calcutta, 23-3-67, suor Rosa Civiero.
 333 Da Tokyo, 23-3-67, suor Monica Hirate.
 334 Da Calcutta, 23-3-67, suor Cleofe Fassa.
 335 Da Tokyo, 23-1-67, suor Gemma Futaumatsu.
 336 Da Tokyo, 23-1-67, suor Gemma Futaumatsu.
 337 C. Pesci, lettera autografa da Bang Kok, 27-1-67.

- ³³⁸ C. Pesci, lettera autografa da Bang Kok, 27-1-67.
³³⁹ C. Pesci, *ivi*.
³⁴⁰ Da Bandel, 23-2-67, suor Giuseppina Gaod.
³⁴¹ Da Tantar, 18-3-67, alla sorella suor Adriana Grasso (fratello Livio, sdb).
³⁴² Da Tokyo, 3-12-66, suor Maria Pietrobelli.
³⁴³ Da Tokyo, 21-1-67, suor Maria Pietrobelli.
³⁴⁴ Da Tokyo, 21-1-67, suor Teresa Kimura.
³⁴⁵ Da Hong Kong, 2-2-67, suor Erminia Borzini.
³⁴⁶ Da Calcutta, 23-3-67, suor Elizabeth Makil.
³⁴⁷ Da Calcutta, 23-3-67, suor Rosa Civiero.
³⁴⁸ Da Hong Kong (senza data), suor Orsolina Serra.
³⁴⁹ Da Wellington (Nilgeris - sud India), 19-4-67, suor Caterina Mania.
³⁵⁰ Da Katpadi (sud India), 21-5-67.
³⁵¹ Da Tokyo, 23-1-67, suor Gemma Futamatsu.
³⁵² Da Madras, 23-2-68, suor Caterina Mania.
³⁵³ Da Cremisan, 29-5-67, suor Adriana Grasso.
³⁵⁴ C. Pesci, *Lettere*, rispettivamente del 24-3 e del 19-4-1967.
³⁵⁵ C. Pesci, *Lettera cit.* - Bang Kok, 27-1-1967.

L'ULTIMO VIAGGIO

Il presentimento della fine – dopo le progressive stroncature del triennio precedente – si legge nello straziante appunto manoscritto da suor Caterina su un'agendina del 1969, il venerdì 14 febbraio: “Il capir tutto è una grande sofferenza, è *una sofferenza insostenibile, di cui si può morire*” ³⁵⁶. In questi primi mesi del 1969, suor Caterina sta lavorando a *Il gatto nel cassetto*, in cui, alle vicende di “Ciccino” e del suo “Poeta”, tanto emblematiche delle sue stesse personali vicende d'incompresa e rifiutata, si vanno appunto intrecciando le sue pacate considerazioni sul senso della vita, del dolore e della morte.

Sono ancora, tuttavia, mesi di vivace attività e di ininterrotti impegni per lei, tanto che, a leggere i riferimenti a suor Caterina nelle note di cronaca del “Pedagogico” di questi mesi, nulla farebbe presentire l'approssimarsi della fine, anzi, il ritmo della sua vitalità vi appare vario e sostenuto come sempre.

In gennaio rallegra la festa dell'Epifania con una spassosa scenetta, nel corso della quale vengono distribuiti doni all'intera comunità. Dopo di che un gruppo di suore studenti, nei costumi dei vari paesi, si esibisce con la regia di suor Caterina, in originali danze folkloristiche, tra il più vivo gradimento di tutte, per cui la cronista sente il dovere di dedicare “il grazie più vivo a suor Caterina Pesci, *che è sempre l'ideatrice e la realizzatrice di queste gioie familiari, di marca schiettamente salesiana*” ³⁵⁷.

Alcuni giorni dopo “suor Caterina riceve dalla LDC la richiesta di prestare la propria collaborazione nella preparazione di dischi con canti catechistici per la scuola media, assumendone la

regia”³⁵⁸. Viene impegnato per i canti un gruppo scelto di suore studenti; altre li accompagnano con l’orchestra del “Pedagogico”, creata da Suor Caterina negli anni festosi e primaverili del *Ciar*. Sono suoi i testi e le musiche. Il parlato viene da lei affidato – per correttezza di dizione – all’ex-attrice Nerina Bianchi e gli “a solo” alla voce vellutata e profonda di Clara Foti, un’ex-allieva, in quel momento mezzo soprano a “La Scala” di Milano³⁵⁹.

A metà febbraio, a conclusione degli esami *De Universa* per le licenze in filosofia e pedagogia, “suor Caterina dedica una serata di *formazione artistica* alla Comunità, alunne della scuola professionale e loro parenti”.

Si tratta dell’audizione di dischi per l’insegnamento della religione nella scuola materna, realizzati con la sua regia, – anche questi su richiesta della LDC – in collaborazione con suore studenti del “Pedagogico” e alunne della scuola³⁶⁰.

L’ultima domenica di carnevale, quello stesso febbraio, “le alunne interpretano una sua favola *Quel mazzolino d’erba*, che ha un rigoroso e avvincente messaggio di bontà”³⁶¹.

In un intermezzo, suor Caterina rivolge anche brevi parole al pubblico sui problemi del giorno: l’unità della famiglia, la scuola cattolica, la necessità d’inculcare saldi principi nei giovani ... seguita con interesse e partecipazione sincera dagli ascoltatori, sensibili alle idee da lei proposte per risolvere i problemi ed evitare i pericoli che minacciano in quel momento famiglia e società³⁶². Per la quaresima seguente, suor Caterina ha cura di organizzare un ciclo di riflessioni catechistiche per le mamme e di fare alcuni interessanti interventi “a un corso di perfezionamento didattico sulle libere attività della Scuola materna, predisposto dal Centro didattico nazionale di Brescia”³⁶³, corso che ha luogo a Torino città, e le richiede, quindi, faticosi spostamenti quotidiani.

A quel corso, suor Caterina propone la presentazione di una fiaba, suggerisce pratici accorgimenti per realizzare prontamente una scenografia suggestiva, e indica norme per la sua drammatizzazione. Infine fa assistere alla rappresentazione della fiaba stessa, come applicazione pratica della teoria esposta³⁶⁴.

Il 15 marzo seguente, in occasione della tradizionale, salesiana festa della riconoscenza della comunità, dirige un'azione scenica da lei stessa composta, dal titolo emblematico *Incontro allo sposo* e sul finire del mese, il suo bozzetto in tre tempi *Fiori sulla neve* per la stessa festa, celebrata questa volta dall'Oratorio.

Ne presenta lei stessa il significato, "sottolineandone il contesto educativo richiamante la certezza della fede, la presenza di Maria nella vita del cristiano, l'esistenza e la missione degli angeli" ³⁶⁵. In aprile parte per Roma, per incarico delle superiori del Consiglio generale, e in maggio per Brescia, dove si svolge il Convegno nazionale italiano degli Oblati diocesani, per i quali si è adoperata in passato con tanta convinzione e tenacia.

Ne approfitta per una breve visita alla sorella Margherita-Gina, la quale, notando che la vista di suor Caterina va inspiegabilmente diminuendo, si fa premura di accompagnarla da un oculista. Il medico suggerisce una visita specialistica, che viene fissata per il 19 luglio.

Frattanto, il 15 maggio viene comunicata – in via riservata – la decisione di trasferire a Roma il Consiglio generale dell'Istituto. Madre Ersilia Canta è stata eletta superiore generale il 2 febbraio 1969, in seguito alle dimissioni di Madre Angela Vespa, la quale, il 5 giugno di quell'anno, si ritira in riposo al "Pedagogico", dove si spegnerà, dopo appena un mese, mercoledì 8 luglio.

È la superiora alla cui diretta dipendenza suor Caterina ha lavorato negli ultimi dieci anni, godendone la piena fiducia fino a quando, raggiunta con persistenza dalle accennate valutazioni negative nei confronti di suor Caterina, Madre Angela non viene indotta suo malgrado a mutare il proprio atteggiamento verso di lei, che ne soffre non poco. Suor Caterina si reca comunque a farle un'ultima visita il 27 giugno, sentendo che le condizioni di salute della superiora si vanno facendo allarmanti.

M. Angela è cosciente e lucidissima.

Pur affaticata, con voce fievole, rotta e non sempre percepibile, le rivolge espressioni d'incoraggiamento e di riconoscenza. Tali espressioni vengono trascritte da suor Maria Angiola Amerio, su-



Maggio 1969 - Visita a Torino di un gruppo parrocchiale di Rovigo
(sr. Caterina s'intravede – già fisicamente provata – quarta da sinistra)

bito dopo l'incontro, sotto dettatura di suor Caterina, "che ormai non ci vede quasi più":

"Il tuo apostolato ... Continua il tuo apostolato! È iniziato in un modo ed è finito così ... ma è stato sempre apostolato. Ricordati dei poveri ... [...]. Ti ringrazio per la luce che mi hai sempre dato con le tue confidenze ... Molto di quanto ho fatto per l'Istituto lo devo a questo ... No ... tu ... no incertezza ... fermezza ..." ³⁶⁶.

Venerdì 27 giugno viene recato alla superiora l'olio degli infermi. Lo si ode dire distintamente:

"Sono vissuta di fede, non sono mai stata con le mani in mano".

Si spegne mercoledì 8 luglio verso le 20. È stata alla guida dell'Istituto ininterrottamente per ben dieci anni, con intelligenza non comune, assoluta dedizione, e fermezza mai disgiunta da vigilile senso materno.

L'indomani, suor Caterina – sollecitata dalla sorella, sempre più preoccupata per la sua crescente cecità – parte per Brescia, per predisporre, con un periodo di riposo, alla convenuta visita specialistica. Il risultato della visita è allarmante: suor Caterina dev'essere immediatamente ricoverata e subire quanto prima un grave intervento chirurgico per adenoma al cervello. Viene ricoverata all'ospedale di Parma.

Dovrà innanzitutto sottoporsi a una serie di accertamenti preliminari, e li affronta con incredibile serenità.

Ne abbiamo prova in una rassicurante lettera del 27 luglio all'allarmatissima suor Elisa Grillo, scritta dall'ospedale di Parma con la grafia incerta di chi ha grossi problemi di vista e quindi di difficile lettura per esitazioni, sovrapposizioni e cancellature:

"Scrivo come posso – premette infatti suor Caterina – ma ecco le notizie:

- non ho ancora finito gli esami, e non ho perciò fretta per l'operazione;
- il professore è andato in ferie, e mi ha detto che non me l'avrebbe fatta subito, perchè gli esami mi hanno debilitata, e a lui tremano le mani per la stanchezza: quando avrà la

mano ferma mi opererà;

- intanto andrò a portare il referto del Prof. Brizzi all'oculista di Brescia che mi ha mandato da lui.
- starò con mia sorella una quindicina di giorni. Rientrerò in clinica – da Brescia – dopo metà agosto per l'intervento: sono due ore appena di treno”.

Quello che sorprende – dopo queste pacate e distaccate notizie su quanto l'attende – è il seguito della lettera, nel quale suor Caterina appare preoccupata più per i ragazzi, (esclusi, come s'è visto, dal campo “L. Vicuña”) e per la gattina Cina, che per il suo male. “Le raccomando i ragazzi – prosegue – anche durante gli Esercizi spirituali li vada a vedere e porti loro da bere. Bisogna seguirli. Basterà un'occhiata e lasciare il cancello aperto. Le raccomando la Cina, povera gattina! Veda che abbia da mangiare e da bere nel suo piattino e sottovaso verdi ...”

Sul tema dei ragazzi ritorna anche in una lettera a suor Raffaella per ricordarle una promessa fattale:

“La prego di prendersene cura. È affare di un'ora o poco più al giorno [...]. Basta lasciarli giocare [...]. Bisogna che quei ragazzi non cadano in mano di adulti che li potrebbero scandalizzare [...]”.

La micina, i ragazzi, le sue più vicine collaboratrici, la serenità dell'apprensiva suor Elisa, che si preoccupa tanto per lei ... questi i pensieri di suor Caterina nell'imminenza di un intervento che tiene tutti con l'animo sospeso. “... le chiedo scusa del modo un po' vibrato con cui le ho risposto al telefono domenica 3 agosto – scrive ancora da Brescia a suor Elisa Grillo. Ho voluto farla reagire in senso ottimistico, perchè conosco per esperienza la sensibilità del suo animo e il suo affetto per me [...]. E lei cerchi di star bene *per godere della mia guarigione*.”

Lunedì 4 scorso il professore mi ha fatto la ricetta per la medicina che dovrò prendere in questi quindici giorni. *Lui è sicuro che l'operazione andrà bene*. Io sto benino. Mi riposo molto e sto in libertà. Stia perciò tranquilla. Ritelefonò il giorno 16 (al rientro a Parma) e desidero che lei sia al telefono [...]”.

Seguono indicazioni perchè suor Maria Angiola e suor Salo-

mè si fermino a Firenze di ritorno da Roma, e tralascino piuttosto di recarsi a visitarla a Parma “... a me preme infatti – dice – che approfittino dell’occasione e *godano il più possibile*” ³⁶⁷.

La grafia questa volta è più distesa e chiara, indice, appunto, di uno stato d’animo sereno e fiducioso.

Il 16 agosto – dopo quella parentesi distensiva – suor Caterina rientra a Parma per l’intervento. Raggiunta dall’infermiera del “Pedagogico”, suor Lucia Saielli, suor Caterina viene sottoposta al difficile intervento, giovedì 28 agosto 1969.

Fuori dalla sala operatoria ne attendono ansiosamente l’esito, con la sorella Gina, la direttrice del “Pedagogico” suor Maria Misiano, suor Elisa Grillo e l’infermiera.

L’intervento riesce bene, e i medici – con indicibile sollievo di tutte – non escludono “una fondata speranza di ripresa” ³⁶⁸.

Nei giorni seguenti suor Caterina riceve brevi visite confortanti delle persone a lei più vicine: suor Maria Angiola Amerio, suor Salomè Fernandes, suor Carla Barberi, suor Elisa Grillo, Jvonne Valpondi, l’ex-allieva suor Ida Benvenuti, che la mamma, partendo per l’Argentina, le aveva un tempo affidata, pregandola di farle lei da mamma.

“L’ultima volta che vidi suor Caterina – ricorda suor Ida – fu alcuni giorni dopo l’intervento al cervello. Aveva il volto tutto tumefatto e sfigurato. Mi disse a stento: “Ciao”. Io le presi la mano e gliela baciai. Le assicurai la mia preghiera. Parlai poi sottovoce con l’infermiera per non disturbarla. Questa volle assicurarsi che mi avesse riconosciuta, poichè teneva gli occhi chiusi e non pareva sempre cosciente.

Le chiese: “Suor Caterina, sa chi è venuto a trovarla?”. Con voce roca e con molta fatica rispose: “Certo! suor Ida”. Io aggiunsi subito: “Non si affatichi, suor Caterina. Ho pregato tanto per lei, e continuo a pregare. le starò sempre spiritualmente vicina: lei è la mia seconda mamma. “Sì”, rispose” ³⁶⁹.

“L’ho rivista negli ultimi giorni trascorsi all’ospedale di Parma – scrive Jvonne – talmente serena da poterle ricordare una sua variazione su un preludio di Bach per coro, con parole sue, variazione

che conservo gelosamente, e ancor oggi faccio eseguire dal mio gruppo corale. Suor Caterina aveva sempre ascoltato e fatte sue le mie gioie, i miei dolori, i miei interrogativi, le mie delusioni ... e anche in quell'occasione le sue parole mi furono d'aiuto, come in passato, per accendere una luce nel mio intimo nelle ore buie" ³⁷⁰.

Chi le fa visita durante la degenza all'ospedale di Parma, ritorna generalmente confortata, perchè "suor Caterina va lentamente migliorando" ³⁷¹.

Infatti può far ritorno al "Pedagogico" già il 20 settembre, per iniziare una lunga convalescenza. Mentre pian piano la ripresa continua e l'ottimismo rifiorisce, avvengono in sede vari fatti di non lieve importanza: il cambio della direttrice della casa e, quasi contemporaneamente, quello della vice-direttrice del "Pedagogico", in seguito alle dimissioni di suor Lina Dalcerci; l'annuncio ufficiale del trasferimento a Roma del Consiglio Generale dell'Istituto; la sessione autunnale degli esami, cui per la prima volta suor Caterina non partecipa; l'apertura dell'anno accademico 1969-70, durante la quale la nuova vice-direttrice, suor Ernesta Marchisa, presenta il nuovo ordinamento degli studi, che verrà adottato "ad experimentum".

In quell'occasione, il preside del "Pedagogico", il salesiano prof. Eugenio Valentini, riassume così gli avvenimenti principali di quel 1969:

"Il Capitolo straordinario e l'elezione della nuova superiora generale; la morte della madre generale emerita M. Angela Vespa; la rielaborazione degli Statuti al "Pedagogico" e il cambio della vice-direttrice del medesimo".

Nella cronaca non si fa menzione di suor Caterina.

Ha trascorso il primo mese di convalescenza abbastanza serenamente, e si continua ad aver fiducia nella ripresa. Il primo controllo è previsto verso metà novembre, e la sorella la desidera di nuovo a Brescia qualche giorno prima. Così viene accompagnata a Brescia dall'infermiera il 10 novembre. Il controllo avviene a Parma qualche giorno dopo, e il chirurgo che ha eseguito l'intervento lascia bene sperare. Suor Caterina rientra con l'infermiera al "Pe-

dagogico” il 15 novembre.

Il sollievo e la diffusiva speranza che accompagnano queste notizie di ripresa sono testimoniate da un vero diluvio – dall’Italia e dall’estero – di lettere di rallegramenti, augurio, preghiera e attesa fidente di un prossimo ritorno di suor Caterina ai ritmi di prima, nel suo dinamico e molteplice impegno di docente, scrittrice, catechista ed educatrice-artista.

È tutto un susseguirsi di “prego con tutto il cuore che possa al più presto ristabilirsi”; “mi è caro farle sentire il mio augurio fraterno, in questo clima di speranza e di fiducia: l’attendiamo presto (per Natale?) nel suo regno, lo “stanzone” caldo e familiare, che la sua presenza renderà ancor più vivo di bontà e di calore”; “chi sa quante meraviglie si potranno di nuovo vedere al “Pedagogico”: con lei ci sono sempre novità”; “sento con tanta gioia che lei sta molto meglio [...], e ora offro per la sua ripresa il distacco dalla casa che per obbedienza devo lasciare, la casa in cui ho amato e sono stata amata”; “qui in Sicilia tutti preghiamo perchè Dio le doni florida guarigione”; “sento che è in ripresa e continua a migliorare: gradisca un mio vivo saluto e augurio per la sua preziosa salute”; “faccio voti che questa mia la trovi decisamente migliorata e possa riprendere quanto prima il suo prezioso insegnamento al “Pedagogico”; “...come sta ora? bene? quando ritorna da noi nelle Filippine? l’attendiamo”; “il Signore faccia che la rosa torni a fiorire presto, profumata ed efficiente, con la missione di continuare a dar gioia, incoraggiamento e speranza”; “la nostra preghiera è ora di viva, vivissima riconoscenza al Signore per la ripresa della sua salute e per la forza d’animo con cui Dio l’ha sostenuta in mezzo a tanta sofferenza”; “ringrazio l’Immacolata per il progressivo miglioramento della sua salute e prego per una completa guarigione, rapida e fruttuosa”; “stia bene, e torni presto a farci visita a Tokyo”; “il Signore e Maria Ausiliatrice l’aiutino e rinforzino la sua salute perchè possa continuare le sue *lezioni di vita*”; “sento che sta migliorando, e spero proprio che possa riprendersi presto e completamente”; “come è andato in controllo? Prego e faccio pregare qui a Ponte Nova (Brasile), perchè si riprenda bene”; “in-

voco i SS. Angeli delle Dolomiti, perchè la sollevino e l'aiutino a guarire in fretta"; "mentre godo che migliori, prego Dio di volerla risanare presto e del tutto, così da poter continuare la sua fruttuosa missione"; "sono angosciata per le notizie preoccupanti circa la sua salute. Prego e faccio pregare i piccoli qui a Shillong, perchè guarisca presto"... ³⁷³.

In realtà, pur lieto per l'esito positivo dell'intervento e per il promettente decorso post-operatorio, il prof. Brizzi non fa mistero circa le condizioni generali di suor Caterina: il fegato risulta ingrossato e lo stato delle arterie lo ha tenuto alquanto in apprensione durante l'intervento.

Riterrebbe ora opportuno far passare suor Caterina dal suo reparto di chirurgia a quello di medicina del medesimo ospedale. Sentite le superiori, si decide invece il ricovero in medicina a Torino, per poter meglio seguirla e assisterla sul posto. Il ritorno al "Pedagogico" si riduce quindi a pochi giorni. Suor Caterina viene accompagnata all'ospedale S. Vito, sulle alture torinesi, per accertamenti. Quali le cause dei momenti di nausea e capogiro da lei sofferti, prima ancora dell'intervento, senza curarsene più di tanto?

Giacchè è in cura, meglio andare a fondo.

Dalle analisi risultano effettivamente disfunzioni epatiche, arteriose e glandolari, che richiedono un supplemento di cura oculato e paziente. Qui suor Caterina fraternizza coi malati e stupisce i medici col suo ottimismo, le sue trovate e la sua profondità interiore. "Più la studio – si lascia sfuggire il primario – meno la capisco". Solo circa le cause di quelle disfunzioni?

A un altro medico, di cui nota il buon timbro della voce, giunge a chiedere se volesse incidere un disco con un suo canto alla Madonna, che ha in mente di preparare. Le era infatti accaduto di dubitare che un secondo tumore le si fosse annidato nel fegato, e aveva pregato la nuova direttrice del "Pedagogico" d'interrogare su ciò esplicitamente i medici, e di non fargliene mistero, se la risposta fosse stata affermativa.

Rassicurata che di tumore non si tratta, suor Caterina balza dal letto tutta rianimata:

“Se non è tumore, penserò io a qualcosa di bello per le celebrazioni del centenario dell’Istituto. Lo intitolerò “Maria Madre della Chiesa”... L’ho già in mente” ³⁷⁴. E nella chiesa ci sono anche i medici.

Così, mentre s’interessa delle bozze e della copertina del suo *Gatto nel cassetto*, va meditando scene, personaggi e dettagli di questo sognato omaggio dell’Istituto a Maria, che ne è stata l’ispiratrice.

Serena, con questo canto nel cuore e mille progetti nella mente, la trova don G.M. Medica della LDC, recatosi con altri tre salesiani a farle visita al S.Vito, prima del Natale 1969. Le ricordano momenti salienti del suo recente passato di scrittrice, educatrice e apostola infaticabile e battagliera, concludendo “che era sempre stata una donna di cuore, una donna di fegato, una donna in gamba ... e che ora li aveva malati tutti e tre”.

“Suor Caterina ne ride compiaciuta, perchè sapeva ridere dei propri mali e dei propri guai. Quella volta, come sempre, prospettò quello che avrebbe fatto appena rimessa in piedi: quante cose ancora da scrivere, quante da dire, quante da realizzare! Il suo entusiasmo, pacato e tenace ad un tempo, non conosce alti e bassi, è sempre in ascesa. Tende all’alto, perchè dall’alto trae ispirazione e forza” ³⁷⁵. Un suo cartoncino di quel Natale 1969 a suor Lina Dalcéri, reca auguri fraterni e brevi notizie manoscritte con una grafia alquanto esitante, ma spirito allegro e fiducioso: “Sono ancora all’ospedale in osservazione, ma sto meglio. Qui mi curano sei medici ... ! Quando ci rivredemo?”.

Ma nelle settimane seguenti il crescente gonfiore a una gamba segnala l’accentuarsi delle disfunzioni glandolari, unitamente a nausea, febbre e a un progressivo venir meno di forze, che fa temere il peggio. Suor Caterina ha l’impressione di non potersi più riprendere, parla di morte ... ³⁷⁶.

Eppure supera anche questa volta l’assalto del male. Le cure sembrano recarle vantaggio, pare finalmente avviata alla guarigione, e i medici già pensano di dimetterla, pur con energiche raccomandazioni “di non pensare per il momento a far scuola nè a scri-

vere, ma solo ad aver riguardi alla salute”³⁷⁷.

Le vengono prescritte delle cure per la convalescenza e fissata la probabile data dell’uscita definitiva dall’ospedale. Dopo un ultimo consulto, la mattina del 22 gennaio, i medici la dimettono, con prognosi ormai sicura. Suor Caterina accoglie la notizia con un soprassalto di gioia, impaziente di “tornare a casa”.

Le ore di quell’ultima mattinata al S. Vito le sembrano eterne. Non fa che ripetere all’infermiera: “Suor Carmela, andiamo?”. E suor Carmela a tranquillizzarla: “Il signor Cesare viene alle 14,30, partiremo subito”.

All’ora solita suor Caterina pranza con appetito. Vengono ancora suore e medici del reparto a salutarla. Poi riposa un poco. “Alle 14,30 in punto balza dal letto al rumore della macchina, e poco dopo le 15 lascia l’ospedale con l’infermiera”.

Già all’inizio del brevissimo viaggio di ritorno, però, suor Caterina comincia a dar segni d’agitazione inconsueta, e l’infermiera nota sintomi inquietanti, che si vanno accentuando di momento in momento: conseguenza della forte eccitazione provata alla notizia tanto attesa e dello stato di gioiosa impazienza di quelle ultime ore? Suor Caterina arriva al “Pedagogico” in condizioni di totale prostrazione e col respiro affannoso³⁷⁸.

La macchina si ferma nel cortile della cucina, per evitarle i gradini dell’ingresso.

Suor Carmela nota allarmata che il polso vien meno e le pratica subito un’iniezione di spato-canfora. Fa recare una sedia, sulla quale suor Caterina viene portata a braccia all’ascensore. Giunti vicino alla sua cameretta, si pensa di distenderla subito su quel letto ancora sfatto: le si era infatti preparata una camera poco più avanti, in infermeria.

Angosciata per il repentino collasso, suor Carmela corre a telefonare a un medico, per chiedere che altra iniezione farle, e subito sale, sempre correndo, a prepararla.

La direttrice, venuta sorridente e ignara a darle il ben tornata, rimane allibita: avverte immediatamente l’imminenza della fine e, vincendo lo sgomento, si china a rincuorarla, ripetendole: “Suor

Caterina, la Madonna è qui”, mentre l’economa cerca affannosamente il cappellano della casa.

Quando il cappellano giunge, suor Caterina, all’eco di quel ripetuto “La Madonna è qui, è venuta a prenderla”, se n’è già “andata a casa”, stroncata da un embolo, a cantare in diretta a Maria quella “cosa bella”, che stava vagheggiando in suo onore per il centenario dell’Istituto.

Sono le 16 di giovedì 22 gennaio 1970. Aveva compiuto 63 anni il 30 settembre 1969.

NOTE

- ³⁵⁶ C. Pesci, mss. cit.
- ³⁵⁷ Cronaca del "Pedagogico", 6-1-69.
- ³⁵⁸ Ivi, 11-1-69.
- ³⁵⁹ Ivi, 11-1-69.
- ³⁶⁰ Ivi, 16-1-69.
- ³⁶¹ Ivi, 16-2-69.
- ³⁶² Ivi, 16-2-69.
- ³⁶³ Ivi, 7-3-69.
- ³⁶⁴ Ivi, 7-3-69.
- ³⁶⁵ Ivi, 15-3-69.
- ³⁶⁶ Testimonianza scritta di suor Maria Angiola Amerio.
- ³⁶⁷ C. Pesci, *Lettera* mss. a suor Elisa Grillo del 6-8-69.
- ³⁶⁸ Cronaca cit., 29-8-69.
- ³⁶⁹ Testimonianza scritta di suor Ida Benvenuti.
- ³⁷⁰ Testimonianza scritta di Jvonne Valpondi, 19-2-1991.
- ³⁷¹ Cronaca cit., 8-9-69.
- ³⁷² Cronaca cit., venerdì 24-10-69.
- ³⁷³ Da lettere varie a suor C. Pesci dal novembre 1969 al marzo 1970, (Archivio F.M.A.).
- ³⁷⁴ Intervista a I. R. del 5-10-1991.
- ³⁷⁵ G. M. Medica, *Suor Caterina è tornata a casa in Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose*, Anno VIII, n. 2, maggio-agosto 1970.
- ³⁷⁶ Da lettera di suor Luisa S. a suor Lina Dalcerci, 8-1-1970.
- ³⁷⁷ Cronaca cit., 22-1-1970.
- ³⁷⁸ Cronaca cit., 22-1-70 e lettera di suor C. Mabrito a suor Lina Dalcerci, 25-1-70, Archivio F.M.A.

UN CARRO OLTREPASSO' D'ERBE RIPIENO

e ancor ne odora la silvestre via.

Con questi versi di Giovanni Pascoli, Giacomo Maria Medica sdb inizia nel 1970 l'accennata presentazione delle pubblicazioni di sr. Caterina Pesci, a pochi giorni dalla sua morte, in un commosso articolo dal titolo *Suor Caterina è ritornata a casa*, paragonandone il passaggio nella vita a quel carro *colmo colmo d'erbe e fiori odorosi*, verso il quale ogni passante può *allungare la mano e coglierne un mannello* a piacimento.

L'immagine non si riferisce unicamente alle pubblicazioni di sr. Caterina, ma al suo complessivo trascorrere tra la gente in continuo atteggiamento di dono.

Dove e quando quel carro si ricaricasse – osserva d. Medica – non si sa, tanto si è fatta l'abitudine di vederlo passare invariabilmente ricolmo.

Ora, però, si sa. Ce lo dice infatti sr. Caterina stessa, indirettamente, esortando un giovane chiamato al sacerdozio a *farsi donatore: Attingi tutto dall'alto* – scriveva già nel 1941 – *e dona dona dona, sii umile nella preghiera e splendido nel dono*.

Questo il primo mannello odoroso che ci è dato cogliere dalla vita, i detti e gli scritti di sr. Caterina: attingere tutto dall'alto, dallo Spirito Santo, il donatore in assoluto, Colui che l'ha resa *splendida* nel dono per l'arco di un'intera vita.

Attingere come lei da Maria, la Madre di Dio, che l'ha presa per mano, sostituendosi alla mamma perduta nell'infanzia; ai santi Angeli, che ne hanno vegliato i passi, perché il suo piede non in-



Dove si ricaricava ...

ciampasse contro i sassi della via; dall'Eucarestia, il pane del suo coraggio quotidiano, della sua speranza piena di immortalità, della sua fede in Pietro e nella Chiesa e del suo amore concreto verso tutti, in particolare verso i giovani e verso quelli che l'opinione comune considera "ultimi".

Le altre fioriture di ogni momento provengono da questo e in questo hanno radice.

Ne proponiamo una silloge informale, a titolo d'esempio, rinviando agli scritti di sr. Caterina – editi o in attesa di edizione – chi voglia farsene una raccolta più copiosa e completa.

*
* *

Bisogna raccogliere tutto ciò che di prezioso è caduto per le strade del tempo e dell'universo.

Ad ogni istante di vita è legata una grazia che, secondo l'insegnamento del Vangelo, dobbiamo far fruttare il doppio. In un anno riceviamo perciò 268.056.000 grazie di vita. Quale cumulo di responsabilità.

Gli errori della sera offuscano i successi del giorno.

Dio esiste. Bisogna convincersi che Dio esiste per avere la forza di continuare a vivere.

Dio ci tiene in vita. Dio ci ha segnato una meta. Dio ci vuole salvi. È impossibile che Dio si dimentichi di noi. Dio ci ama.

I disegni di Dio non vanno mai a vuoto.

Dio ha scritto due libri: quello della rivelazione e quello della natura. Bisogna saper incontrarlo nell'uno e nell'altro.

Chi parla bene di Dio? Dio solo.

Dio, quando lavora, crea.

Dio lavora sempre, crea sempre. Dio chiama continuamente tutto all'esistenza, e chiama lui, personalmente.

I disegni di Dio non vanno mai a vuoto.

Una coscienza retta si forma proponendoci in ogni azione un fine retto. Fine di ogni nostro agire, fine di tutto è la gloria di Dio.

Chiediamo a Dio che cosa dobbiamo fare e la forza di fare, fare bene, lasciar fare alla sua Provvidenza.

Dio lascia fare, ma non strafare.

È necessario credere più a Dio che alla virtù.

Spirito significa vento. Il vento è un moto violento d'aria. Senz'aria non c'è vita. L'aria deve entrare in noi se vogliamo vivere: un cadavere non respira. Lo Spirito Santo è vento che crea. La preghiera e l'azione con Dio e per amore di Dio sono i polmoni che attirano lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è *vento*. Il vento spazza via la polvere, i detriti, trascina via ciò che non ha peso né radici.

Lo Spirito Santo è *fuoco*: salta e si propaga. Perciò il santo – anche il mistico – è anche un grande attivista. I santi, azionati dallo Spirito, si santificano e santificano.

Lo Spirito Santo è “*pater pauperum*”, padre, cioè dei spiritualmente indigenti; è “*dator munerum*”, cioè dei doni che ci aiutano a fare il bene; è “*dulcis hospes animae*”, ma viene solo se desiderato, ospitato. Siamo tempio dello Spirito Santo; perché non facciamo miracoli? È il “*consolator optime*”: la calma dei santi. È raggio d'eterna luce, perché possiamo conoscere, comprendere. *Conosce-*

re, in linguaggio biblico, significa *fondersi*: lo Spirito Santo non fa conoscere se stesso, ma il Padre e il Figlio, per concurci al Padre e al Figlio.

Oggi sono pochi quelli che hanno fame d'eternità.

O Spirito sublime, Amore offerto
sui vertici di Dio,
Amore palpitante
sulla malinconia
dei nostri approdi
sugli aridi orizzonti
della fede,
io apro le mie palme ad invocarti.
Io so che scenderai, nascosto e vivo
come un seme nel vento
e ti seppellirai nel grigio limo
degli anni miei
o lento affonderai
nell'incolore
bevanda del mio pianto.
Io so che scenderai, ma non saprò
la santità dell'ora,
né il suono del tuo volo,
né il profumo
del tuo solco nel vuoto.

E ti riceverò così nell'incoscienza
del mio breve dolore,
nel ritmo affaticato
del respiro.
Senza ch'io sappia tu sarai con me
Dio delle rocce e delle solitudini,
senza ch'io goda tu sarai con me
Dio dei deserti

Dio delle sorgenti
Dio dei princìpi senza fine.

Non basta fare il dono, bisogna farlo bene.

Cristiano è colui che dona.

Un essere che non pensa è un essere che non conta.

Un'idea che nasce in uno spirito attento è più che una stella nuova in cielo.

È più difficile creare un'idea che lavorare alla sua attuazione.

Se Dio dà un'idea dà pure i pezzi per effettuarla.

Due categorie di persone soltanto riescono a sopportare l'ingiustizia: i vili e i santi.

La bontà comincia dopo la giustizia.

Io mi sprofondo in te, Maria, mio divino abisso. Nascondimi nelle tue inviolabili solitudini, dove splende e si rivela nel silenzio dell'amore l'ineffabile Trinità.

Maria, anima bianca d'ogni nostro pensiero
virgineo splendore d'ogni nostro vero
o della nostra pena riflesso beato
goccia di luce sul nostro peccato,
o dalla nostra morte lilialmente fiorita
o Maria, sui tuoi passi noi stendiamo la vita.

Gli Angeli riempiono il mondo e la vita di ogni persona.

Bisogna studiare, conoscere, amare gli Angeli. Nelle manife-

stazioni migliori della vita anche naturale, essi sono gli ispiratori sublimi. L'arte è da essi ispirata, guidata, nobilitata al punto da farsi preghiera. Essa infatti non è altro che nostalgia d'infinito, è un pianto d'Angelo lontano che cerca le vie del ritorno.

Se uno ama un Angelo, i suoi pensieri somiglieranno al suo amore.

Gesù, mio Dio, il tuo amore per me si chiama Incarnazione, e si compie in fondo all'abisso della mia *verità*. Se tu non fossi così povero, noi non potremmo mai essere semplici. Se tu non fossi così *alto*, noi non potremmo essere *umili*.

Ti ringrazio per quanto mi hai tolto in questo periodo di dolore. Tra me e te stava il cumulo delle mie presunte ricchezze: tu l'hai dissolto, lasciandomi lo sgomento di un abisso la cui tenebra altro non è che l'ombra delle tue ali d'aquila.

Per incontrarti nella povertà della carne, io devo sprofondare nel nulla della semplicità, che è l'impoverimento del mio spirito fino all'assoluto.

Per me esistono ora solo due estremi: l'Essere che sei tu e il nulla che sono io. Dalla mia povertà nascerai e mi farai vivere di te. Così fece tua Madre quando il tuo Spirito l'adombrò. Così sia anche di me.

Non esiste umiltà senza umiliazioni. Allo Spirito Santo piace che noi incontriamo ad ogni istante la nostra superbia e la nostra cattiveria, per meglio farci vedere il suo volto.

Tutto è buono, anche la tristezza, l'insoddisfazione, l'insuccesso: sembrano fallimenti, sono invece la concavità di un abisso, sul quale, a suo tempo, verrà lo Spirito per fecondarlo.

Imparare ad amare senza gioia è ciò che conta.

Quando uno perviene allo *stato* d'amore, Dio agisce in lui li-

beramente, così che non sa più se ami o no. Questa non è la nullità, fatto spregevole, ma il *nulla*, il grande nulla, quello che precedeva la creazione, e dal quale Dio creò l'universo, il *tutto*.

Quanto più uno è salvato, tanto più diventa salvatore.

Abbiamo circondato Gesù e Maria di troppa leggenda: ne abbiamo fatto due personaggi-mito. Abbiamo fatto della loro vita un melodramma dal finale patetico, dimenticando la loro realtà *storica*. Bisogna ritornare alla verità della loro umile vita per comprendere che cosa voglia dire l'abbassamento del Verbo e l'umiltà di Maria.

Il cristiano deve esercitare la fede e la carità soprannaturale in luogo della cordialità naturale che va sempre più scomparendo.

Causa della carità è la presenza delle tre divine Persone.
Alimento della carità è l'Eucarestia.

Chi ama è discepolo di Gesù. Chi ama si salva.

Avere la carità è coniugare *essere* con *perdonare*, cioè superperdonare.

Fasciare le persone antipatiche di preghiera.

Non è male frantumarsi tutti per fare una sola massicciata.

Anche le religiose che si occupano di lavori comunitari devono inserirsi nel movimento ideologico e spirituale della Comunità.

Il religioso è in definitiva il capo predestinato di una stirpe di anime che deve far nascere nella Chiesa e che deve santificare.

L'omissione del *religioso che non dà* è più grave del rifiuto del *ribelle che non sa*.

“Gens sancta, regale sacerdotium” siamo tutti noi religiosi, e dobbiamo, per virtù dello Spirito Santo, essere santificatori. Altrimenti rischiamo di essere i farisei del nuovo Patto, perché incapaci di superare ciò che nella tradizione è diventato lettera morta. Lo Spirito è *vita*.

L'obbedienza è figlia della giustizia.

Bisogna comandare solo le cose essenziali. (Giov. XXIII).

Nel dare l'ordine è bene dirne le ragioni. È conforme alla natura umana. Obbedienza pronta, obbedienza di collaborazione, non obbedienza cieca. L'ubbidienza di giudizio si dà solo sul piano pratico: nonostante io veda diverso, se la mia superiore vede in un certo modo le dà una fede umana.

Nel chiedere l'obbedienza non bisogna dare ordini millimetrati, perché si crea un ambiente di puerilità e di oppressione.

Dobbiamo trattare i nostri dipendenti almeno come Dio tratta le cause seconde. (Paolo VI).

In ogni orizzonte sgombro da nubi spunta sempre una stella.

Non si finisce mai di preparare l'avvenire, e questo è un lieto segno di speranza.

La vecchiaia è l'età in cui l'anima e il corpo vanno ciascuno per proprio conto.

Prudenza significa buon senso. Il buon senso, secondo Cartesio, è quello meglio distribuito, perché nessuno crede di esserne privo.

La prudenza è la virtù dei reggitori. In questo caso prudenza significa saggezza.

La prudenza è la prima delle virtù cardinali, e lo è per un'esigenza logica. Anche la carità si fonda sulla prudenza.

Esaminare con maturità. Risolvere con buon senso e risolvere sempre.

La prudenza si acquista con l'esperienza, perciò nei giovani non si trova. (S. Tommaso).

I giovani devono essere istruiti dagli anziani. (S. Tommaso).

La prudenza è virtù infusa. Cresce con l'osservazione, l'attenzione, la memoria.

La prudenza non si impara sui libri. I libri sono astratti.

La prudenza è concreta: nasce dall'osservazione e dalla preghiera.

Bisogna sapere quando si devono aprire i due occhi, quando uno solo, quando nessuno dei due.

Vedere tutto, molto dissimulare, poco correggere.

Non umiliare ma suggerire, non ordinare ma consigliare.

Il Vangelo è il Libro sigillato. Solo lo Spirito Santo può aprirne i sigilli.

Ogni nostra azione e la vita intera va misurata sul Vangelo.

Non sono ammesse incertezze né compromessi.

Per capire il Vangelo dobbiamo capovolgere la nostra mentalità tradizionalista, nascere di nuovo e vedere il mondo con occhi di fanciullo.

Per umanizzare una società ridivenuta barbara occorre annunciare il Vangelo.

La società muore di fame perché non si nutre di Vangelo, va in rovina perché le manca la luce del Vangelo.

Moralizzare la società per renderla degna di Cristo.

Invece di criticare e di odiare la società nella quale la Provvidenza ci ha fatto nascere, dobbiamo capirla, servirla, guarirla. (Paolo VI).

La nostra società è in dissoluzione perché si è perduto il modello evangelico di famiglia, il modello di Maria, la vergine vivente la missione di sposa e di madre.

Dobbiamo dare alle giovani che educiamo una sana ed equilibrata coscienza politica.

Educare a una coscienza di larga comprensione, combattendo i particolarismi, ripresentando il pensiero della Chiesa, che è quello della collaborazione fra Stati singoli in una benefica organizzazione internazionale.

Orientare le generazioni verso l'idea di una *federazione di Stati europei; fondata sulle dignità e sulla cooperazione libera delle singole collettività al bene comune.*

(Profezia dell'Unione Europea! ndr.).

L'insegnamento della religione non è l'insegnamento religioso.

Dobbiamo fare di ogni nostro insegnamento un insegnamento religioso, orientato cioè a valutare avvenimenti, opere, uomini, pensieri alla luce del Vangelo.

Il catechismo è la scienza e la cultura dei salvati.

Il catechismo è la nostra vocazione. Il catechismo ha un contenuto, la dottrina della salvezza: bisogna conoscerlo.

Il catechismo esige un'appropriata didattica.

D. Bosco vedeva la *realtà storica* come la vedono gli spiriti puri.

Noi educatrici dobbiamo impostare l'insegnamento della storia sulle idee cristiane fondamentali: rispetto della persona e della vita; rifiuto della guerra ingiusta e condanna di ogni tirannia; riconoscimento dell'opera civilizzatrice, educativa e sociale della Chiesa; vero concetto dell'eroe: colui che dà la vita per i suoi simili; e del *grande*: colui che col genio, l'arte, le invenzioni rende servizio all'umanità.

D. Bosco educava i suoi "straccioncelli" come eredi a un trono, principini in incognito: voleva farne dei *liberi*, al fine di poterli contemplare nell'eternità divenuti *sovrani*, figli di re, figli di Dio, perché di essi è il regno dei cieli.

Anche noi educatrici dobbiamo considerarci *principesse insieme alle giovani che educiamo*: meno superficiali, più profonde, più coscienti, formando in noi stesse e in loro *una mentalità eterna*.

D. Bosco e Madre Mazzarello s'intesero subito proprio perché concepivano l'educazione della gioventù come conoscenza delle verità eterne e conseguente docilità alla legge di Dio, nella letizia della gioia cristiana.

La scuola per la vita, non la vita per la scuola.

La lettura e la riflessione sui sogni di D. Bosco sono per noi

salesiane e salesiani un contributo essenziale per riuscire a “guardare dentro” la nostra consacrazione religiosa, ecclesiale e salesiana: sono espressioni della pedagogia di Dio per noi e per la nostra missione educativa.

Dobbiamo abilitarci a svolgere per mezzo del teatro una nostra missione catechistico-educativa, perché il teatro ci dà la possibilità di trasmettere – anche con una sola frase – un messaggio che non si potrebbe forse far giungere con un’intera predica.

La suora nella Chiesa – organismi, parrocchia, Diocesi, Chiesa – ha una funzione vitale, cellulare.

Ciò che resta di noi è soltanto ciò che è passato nel Corpo Mistico.

INDICE

Scheda biografica	Pag.	5
Premessa	"	7
I	VERSO LA CATTEDRA UNIVERSITARIA	" 9
	Note	" 22
	Appendice	" 22
II	UN ORIZZONTE MONDIALE PER SUOR CATERINA EDUCATRICE	" 23
	Note	" 37
III	SUOR CATERINA PESCI E LA POLITICA	" 39
	Note	" 47
IV	SUOR CATERINA E IL CATECHISMO	" 49
	Note	" 58
V	SUOR CATERINA E L'ORATORIO	" 59
	Note	" 71
VI	NASCE IL CIAR	" 73
	Note	" 91
VII	SUOR CATERINA E LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI PIO IX	" 93
	Note	" 104

VIII	SUOR CATERINA PUBBLICISTA	Pag.	105
	Note	"	133
IX	SUOR CATERINA FERIALE	"	135
	Note	"	148
X	FRA GLORIA E IL NULLA	"	151
	Note	"	161
XI	IL "PEDAGOGICO" CAMBIA	"	163
	Note	"	172
XII	VIAGGIO IN ORIENTE	"	173
	Note	"	189
XIII	L'ULTIMO VIAGGIO	"	191
	Note	"	204
XIV	UN CARRO OLTREPASSO' D'ERBE RIPIENO	"	205